



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

La Morale Dei Principi

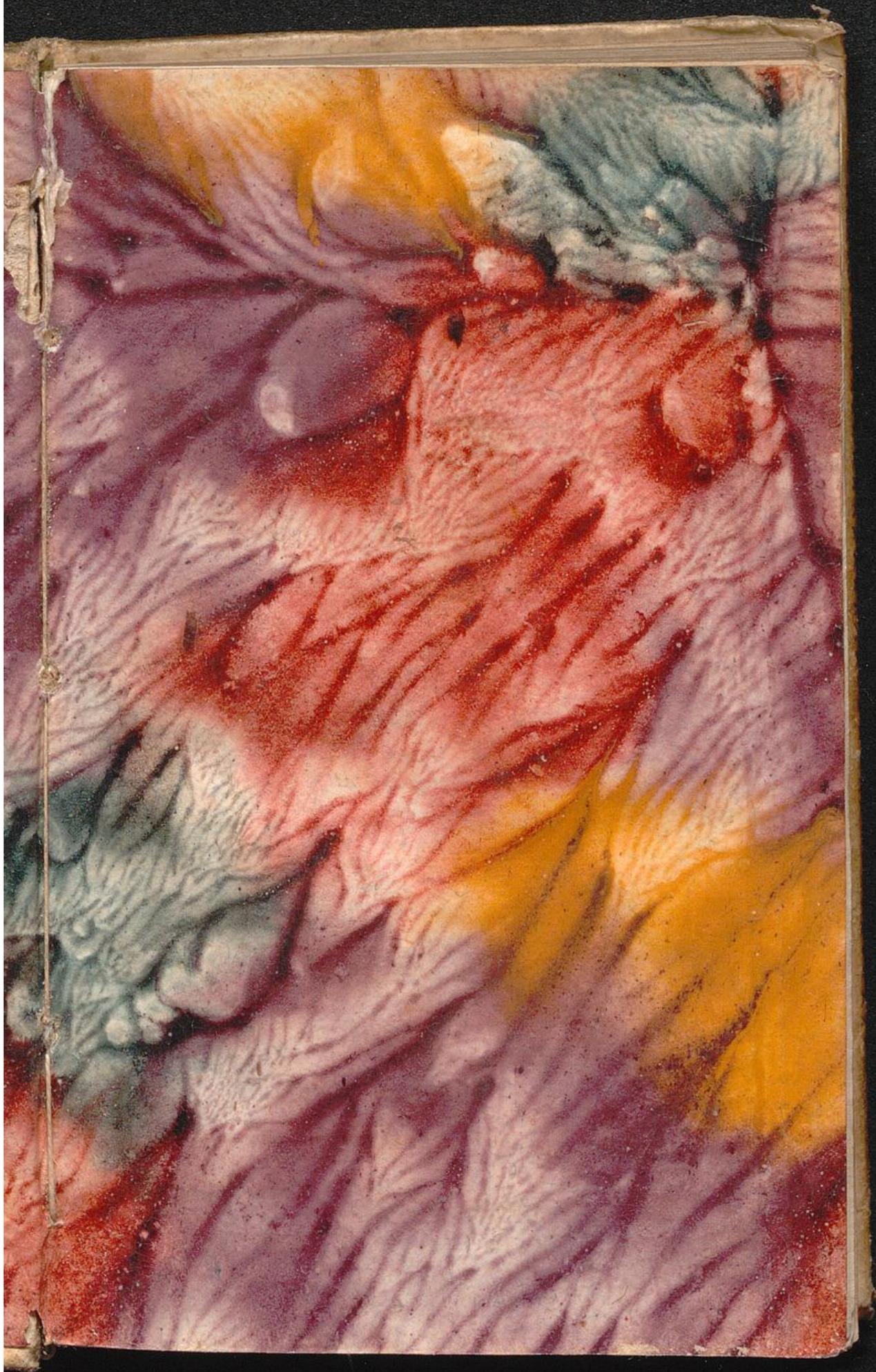
Comazzi, Giovanni Battista

Vienna, 1689

[urn:nbn:de:hbz:466:1-68514](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-68514)







P. X. 39.

Z. 14. 5

~~B~~ 36.

Th. 5208.

LA
M...
20

16. 10. 17. 18. 19.

LA
MORALE
DEI
PRINCIPI.

Colleg. Paderb. 1:2:

LA
MORALE
DEI
PRINCIPALI.

Collegio Paderborn

DEDICATA

A SUA ALTEZZA

IL SIGNOR

PRINCIPE

CARLO TEODO-

RO OTTONE

DI SALM,

PRINCIPE DEL SA-

CRO ROMANO

IMPERO,

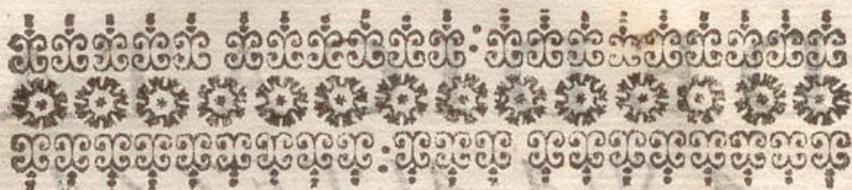
Wildgravio in Thaur, e Kirchberg,
de' Conti del Reno in Stein, Signore in
Vinstinghen ed' Anhalt, Consigliere di Stato,
e Marefciallo di Campo di S. M. C.

A I O

DEL

RE GIUSEPPE

D'UNGARIA.



ALTEZZA.

PRINCIPALE

CARLO TEODO-

RO OTTONE

DI SALMA

PRINCIPALE DEL SA-

RO ROMANO



A riverenza, e ve-
nerazione mia ver-
so di VOSTRA ALTEZ-
ZA per le rinoma-
te grandi prerogative del suo
chiarissimo sangue, e del suo
elevatissimo spirito; per la con-
tratta consanguinità colla Se-
renis-

renissima Casa Gonzaga mia
Sourana; e per i tanti gradi di
autorità e d'onore appresso dell'
Augustissimo mio Padrone, mi
àn consigliato ad'onorare que-
sto mio Libro col riverito No-
me di V. A. per metterlo in si-
curo di quel rispetto, che non può
negarsi a tanta protezione, e
riconosca ogn'uno, che non l'a-
uendo saputo ben comporre, l'ò
certamente saputo ben dedica-
re. Imperadori Romani sono
la materia di tutta l'opera, ac-
ciò V. A. semper vicina a Mo-
narchi, non offenda in leggendo
i suoi riflessi sopra cosa minore.
La bella Idea d'un vero Prin-
cipe, che V. A. riceve da LEOPOLDO
il Grande, per intro-

A 3 durla

durla nella tenera Indole del
Re GIUSEPPE, non potrà rice-
vere alcuna perfezione da
questi Imperadori, che io descri-
vo, essendo quasi tutti Idolatri,
ma potranno ben insegnare,
qual fosse l'ampiezza del loro
Impero, meritato dalle Virtù
di questo nostro Regnante, che
la sapienza, e prudenza di V.
A. vanno instillando nel di Lui
Reale Primogenito: e giova
ben credere che siccome il Domi-
nio Austriaco si v'è giornal-
mente dilatando con tanta glo-
ria dalla parte d'Oriente, con-
tro quella Potenza, che prima ne
avea usurpata una parte; così
accada anche nell'Occidente,
essendo una medesima la giusti-

zia

zia della Guerra presente, e probabilmente uno stesso il Decreto del Cielo. Prego Dio che felicitati questi miei Voti; acciò nella Grandezza sempre maggiore, dell' Augustissima Casa venga l' Altezza Vostra a comparir sempre più grande, e la mia ambizione sempre più contenta di avermi consagrato ad' un tanto Protettore, a cui viverò sempre con perpetua divozione, e dipendenza.

Umilissimo, e Divotissimo Servitore

Gioan Battista Comazzi.

+ 1711.

... della Chiesa a presente, pro-
babilmente uno stesso il Decreto
del Cardo. Per Dio che feli-
cissimi i ministri; accio nella
Grandezza sempre maggiore,
dell'Augustissima Casa regna
I. Altra a Vostre a compari-
sempre piu grande, e la sua am-
pliazione sempre piu contenta di
amermi consagrato ad un tanto
Protettore, a cui vorro sempre
con perpetua dicitazione, e di-
pendenza.

Illustrissimo Principe Serenissimo

Gioan Battista Contarini

1614

(I.)



GIULLIO CESARE

I.



I S T O R I A.

TOrnato Giulio Cesare dal Go-
verno della Spagna trovò la
Repubblica di visa indue Fa-
zioni, una di Gneo Pompeo,
e l'altra di Marco Crasso; e venendo
pregato da ciascuno di Questi a farsi
del

2.
*del suo partito , si fece Cesare mediatore
di Pace.*

M O R A L E.

2  Cesare non voleva servire, ma voleva regnare ; e però si fece Mediatore trà Crasso, e Pompeo, per farli dipendere ambedue da Lui. Regna chi non dipende: non dipende chi giudica ; e Quello giudica, che si farà Arbitro tra due Nemici. Non voleva Cesare con la sua dipendenza render più forte un de' Rivali, ma voleva col pretesto della sua mediazione indebolire ambedue. Trattò la Pace, non per unirli tra di loro, ma per unirli a sè ; non perche fossero amici, ma perche fossero disarmati.

I S T O R I A.

3 **F**atta la Pace tra Pompeo, e Crasso per'opra di Cesare, tutti due Concorsero a farlo Consolo, ed in tutto il
tem-

^{3.}
*tempo del Consolato il di Lui Collega
non comparue mai a Palazzo.*

M O R A L E.

NOn soffriva Cesare, che l'Ap- 4
plauso del buon governo fosse
attribuito ad'alcun'altro, che a Lui:
Andava avezzando Roma al gover-
no d'un solo, e disponendo gl'Ani-
mi ad'approvare nel Consolato la
Monarchia; onde poscia fatto Ti-
ranno pareffe che ancor fosse Con-
sola. Le mutazioni di Regno se si
fanno in un momento sono violen-
te; e poche violenze sono durevoli:
Il Popolo tollera senza strepito ogni
pregiudizio, che non appare Novità.

I S T O R I A.

NEl tempo, che Cesare fù Consola
maritò Giulia sua Figlia con Pom-
peo, ed Egli passò alle seconde Nozze
con la Figlia di Lucio Pisone, che do-
vea succedergli nel Consolato.

M O.

^{4.}
M O R A L E.

6 **D**I due Matrimonij, fece Cesare una Politica. Credeva Giulia, che Pompeo volesse Lei, ed'era il Padre, che voleva Pompeo; Credeva la Figlia di Pisone che Cesare avesse scielta una Compagna nel Talamo, ed'Egli avea cercato uno Scabello per montare sul Trono. Agl'Uomini Privati sono le Nozze un termine, mà per i Principi sono un mezzo. L'Amor maritale, ai Volgari è un piacere, ed'ai Politici un traffico.

I S T O R I A.

7 **F**inito il Consolato Cesare si elesse il governo della Francia, dove andò con Esercito, e fece guerra à molte Nazioni.

M O R A L E.

8 **V**ide Cesare che le Fazioni lo potevano fare il Primo della Repubblica.

5.

pubblica, mà non bastavano à farlo
Padrone, per cui era necessario un'
Esercito: mà come armarsi senza
scoprire il suo disegno? Ecco l'arte
di Cesare: si armò per servizio del-
la Repubblica: la servì valorosamen-
te per poterla signoreggiare; l'esal-
tò da doverlo per poterla opprime-
re. Nel regnare, l'arte del segreto
non è tacere, mà consiste in rivela-
re un'intenzione verisimile, che
nasconda la vera; anzi in rivelarne
una vera, mà che non sia la prin-
cipale. La più fina simulazinne del
Mondo consiste nel sapersi ben ser-
vire della verità.

I S T O R I A.

*C*esare non è confermato in Francia 9
essendogli sminuita (per la Morte
della Figlia Moglie di Pompeo, e di
Marco Crasso ucciso da Parthi nell'
Asia,) la sua Fazione: Gli vien ordi-
ne di tornare à Roma, e lasciar l'Eser-
cito al Successore; risponde Cesare,
che

che obbedirà , purchè Pompeo faccia lo stesso.

M O R A L E.

10 **S**E Cesare avesse risposto di non voler obbedire , questa parola lo averebbe subitamente scritto nel Catalogo de' Ribelli ; e questo disonorato Carattere gli averebbe rovinata totalmente la di Lui fortuna ; poiche si farebbero molti vergognati di seguirlo , e senza seguaci sarebbe perito ; rispose per tanto *che pretendeva una medesima sorte con Pompeo*: Questa sagace risposta, mostrando emulazione, mostrava virtù, e copriva la sua cospirazione contro della Repubblica, ed' insegnò à disobbedire senza Reato. Dicendo Cesare, che averebbe fatto come Pompeo, obbligò i suoi Nemici à proteggerlo, per non incolpare Pompeo ; ed' Egli, in tanto, si disimpegnò dall' obbedienza, sapendo che Pompeo non farebbesi disarmato.

7.
mato. Chi vuol dire di nò senza far-
si odioso, dica di sì coll'aggiunta di
una condizione che sembri, mà non
sia possibile.

I S T O R I A.

Non potendo Cesare guadagnare i II
Senatori guadagnò li Soldati con
paghe doppie, e poscia con essi passato
il Rubicone, pose in tanto spavento il
Senato, che fuggì à Durazzo, abbando-
nando l'Italia in potere di Cesare.

M O R A L E.

Chi vuol mettersi in grande Im- 12
presa deve avere molti mezzi
per conseguirla, acciò mancando-
ne uno non manchino tutti. A Cesa-
re mancarono i principali Amici, mà
non mancarongli i mezzi principa-
li: l'oro, e le forze. La risoluzione del
Senato di voler Cesare obbediente,
che era fondata sopra il solo mezzo
dell'autorità non potè obbligar Ce-
sare ad un sol passo; la risoluzione

di Cesare di voler Roma soggetta, che era fondata, non solo sopra l'assistenza de' Collegati, mà insieme, sopra le forze d'un valoroso Esercito, pose in confusione il Senato, e lo fece fuggire. Chi vuol comandare deve porsi in forze di farsi obbedire.

I S T O R I A.

- 13 **E**Ntrato Cesare Padrone in Roma, non volle far da Padrone. Premio i Soldati senza incomodo de' Cittadini, valendosi dell'Erario pubblico: giustificò la sua causa, incolpando Pompeo di quella confusione, mostrò desiderio di pace, e si fece eleggere Consolo.

M O R A L E.

- 14 **G**Rande Guernigione fù questa che pose Cesare in Roma: Opinione nel Popolo ch'Egli fosse Repubblicista, mostrando che tutta la sua Ambizione fosse di esser Consolo, che tutto il Motivo della Guerra
- ra

ra fosse l'Emulazion di Pompeo, e non permise à Soldati il sacco, perche voleva che il Popolo credesse, che quell'Esercito non era di Cesare mà di Roma, e con questa astutissima Politica chiamavasi Consolo, e facevasi Rè. Ne solo con queste Arti ottenne Cesare buon concetto, mà guadagnò di più la comune affezione: Non fermandosi il denaro nè i Soldati passò tutto il Tesoro della Repubblica alle mani del Popolo, à cui è sempre gradito quel Governo nel quale arricchisce.

I S T O R I A.

Cesare prima di seguitar Pompeo à ¹⁵
 Durazzo, volle portarsi alla Spagna dove era il di Lui Esercito dicendo: Andiamo prima contro l'Esercito senza Capitano, e poi ci volgeremo contro il Capitano senza Esercito: lasciando in tanto Gaio Antonio, e Dolabella alla custodia dell'Italia, ed'

B 2

à far

*à far gl'apparecchi per il passaggio del
Mare nel suo ritorno.*

MORALE.

16 **L'**inimicizia di Cesare non era contro la Persona di Pompeo, ma contro la di Lui Potenza, che consisteva nel di Lui Esercito, e però doveva prima portarsi alla Spagna, che a Durazzo, dove nemeno farebbe andato, se Pompeo non avesse colà raccolto un'altro Esercito. L'odio Personale è passione privata, e le passioni di Cesare eran passioni da Principe, che non avean altro nemico, che l'impedimento a Regnare. Questa è la ragione che Cesare era Clementissimo cò Vinti, perche cessavagli con la Vittoria ogni motivo di sdegno. La misura dell'odio, e dell'amore, non è altro nel cuore de' Principi, che il Principato.

ISTO.

I S T O R I A.

Cesare, vinte le Legioni di Pompeo 17
 nella Spagna, navigò a Durazzo,
 dove perdette la prima Battaglia, ma
 vinse la seconda nei Campi di Farsa-
 glia con totale sconfitta di Pompeo, che
 fuggì in' Egitto.

M O R A L E.

Cesare battuto nella prima batta- 18
 glia sperò di battere nella secon-
 da: dalla sua disgrazia non prese ti-
 more, ma documento; tornò a
 combattere, e vinse. Quello che
 vuol regnare, quando perde non si
 perda; perche se una volta la for-
 tuna prevalse alla sua virtù, un'altra
 volta la virtù prevalerà alla sua for-
 tuna. Chi confida di vincere, già a'
 vinto il suo timore; Chi teme di
 perdere, à già' perduta la speranza
 di vincere. L'ardimento, ed' il Re-
 gno vanno così congiunti, che na-
 scono insieme, e quando uno peri-
 sce,

fce, tutti due insieme periscono. Cesare, che pensava sempre al Regno, sempre trovavasi ardito: quando passò il Rubicone: *passiamo*, disse, *che tratto è il Dado*: Quando la tempesta obbligò il Nochiero a voltar vela: *và* disse *che porti Cesare, e la sua fortuna*: ed'era suo detto familiare quell'arditissimo verso di Euripide: *che per regnare era lecito romper la Legge*.

I S T O R I A.

- 19 **C**esare seguita Pompeo in Egitto, dove Tolomeo Re fece trucidare Pompeo per' adulare il Vincitore. Cesare ricevendo il di Lui Capo non volle mirarlo, e pianse.

M O R A L E.

- 20 **I**L Principe non mostri mai di approvare un gran misfatto, ancorche possa essergli di profitto, anzi deve positivamente biasimarlo, e punirlo, per disimpegnarsi dal premio,

mio, che non deve mai darsi per un'azione di scandalo. Così fece Cesare: Tolomeo li fece gran beneficio, perche se Pompeo fosse vissuto, probabilmente farebbe di nuovo armato, ma Cesare pianse per poter privare Tolomeo del Regno; la dove se avesse mostrato godimento farebbe convenuto lasciarlo per gratitudine nel Trono, contro la Politica del suo Regnare. Questo era il Costume dei Grandi, al tempo del Gentilesimo: sprezzare i beneficij per non premiarli.

I S T O R I A.

Cesare conquistato l'Egitto per la Vittoria contro Tolomeo morto in battaglia, lo diede in governo a Cleopatra, di cui era divenuto Amante. 21

M O R A L E.

L'Amore di Cleopatra costò a Cesare il Governo d'Egitto, ma non gli costò un sol giorno di Ozio. 22

to il tempo, che amò Cleopatra fece guerra con Tolomeo. Il primo Amore era il Regno, il secondo era Cleopatra; si divertiva, non si lasciava divertire: Auezzo a Regnare, voleva Regnare, anche sopra del suo piacere. Godeva Regnando, e Regnava godendo. Amava una Femmina senza essere effeminato. Non serviva una Dama, ma lasciavasi Egli servire da una Regina. Voleva aver gloria anche nel suo debole, sapeva esser molle, ed'esser Guerriere, esser Amante, ed'esser Cesare.

I S T O R I A.

23 **C**esare dopo aver ridotto l'Egitto, e molte altre Provincie dell'Africa alla sua Divozione, portossi à trionfare in Roma, ma non volle trionfare della Vittoria ottenuta contro Pompeo.

M O R A L E.

24 **N**on si poteva trionfare d'un Console Romano senza l'Odio di Roma.

ma. Nella sua Comparfa in Campi-
doglio, la mancanza di questo Tri-
onfo, ebbe maggior plauso di tutti
gl'altri, perche fù lodata la di Lui
moderazione di comparire glorioso
senza superbia. Li Nemici di Cesare,
vinti una volta dalle sue forze, furo-
no in questa prudente azione vinti
un'altra volta dalle sue virtù, doven-
dolo lodare, mal grado della lor
passione; Tutti gl'altri Trionfi era-
no di Cesare Soldato, ma questo non
voler trionfare era un trionfo di Ce-
sare Principe: La Fortuna non ebbe
alcuna parte in questa gloria, fù tut-
ta gloria della Virtù, e di Cesare.

I S T O R I A.

DOpo questo Trionfo restò fondato 25
l'Imperio Romano, trovandosi Ce-
sare con Autorità Reale sopra del Mon-
do; ma non volle esser chiamato Re,
contento del Titolo d'Imperadore, solito
darsi ad'ogni Capitano, che avesse tri-
onfato: Pure venendo dall'adulazione

de' suoi Nemici sollecitato à prendere il Titolo di Re, cominciò a dar segni di compiacenza, e praticare alla Reale, non alzandosi in piedi come prima sole-
 va all' arri-varli inanzi tutto il Senato: ridendosi apertamente del Nome Vano della Repubblica: e mostrandosi irato contro alcuni Tribuni, che avevano preso prigione un certo Uomo, che aveva posta la Corona di Re sopra una statua di Lui: per le quali cose molti principali Cittadini M. Bruto, Gaio Cassio: Gagio Casca: Attilio Cimbro: Servio Galba: Q. Ligerio: M. Spurio, & altri, alli quindici di Marzo, sedendo nel Tempio in mezzo al Senato lo pugnarono con 23. ferite, essendo in età di 56. anni, e cinque mesi d' Imperio quieto, dopo l'ultimo suo Trionfo: Quaranta due anni prima del nascimento di Cristo.

M O R A L E.

26 **C**ON l'Arte di mostrarsi Repubblicista Cesare si fece Rè, e subito che affettò il Titolo di Re, fù trucidato

dato da' Republichisti, Usò Cesare l'Arte per'ascēdere, e trascurò quella di non cadere, dovendo pur riflettere alla solita disgrazia delle Cose Vmane, che arrivate al sommo, se non sono sostenute precipitano. E perso il Principe, che si crede sicuro; e Quello regna sempre, che mai si fida.

I S T O R I A.

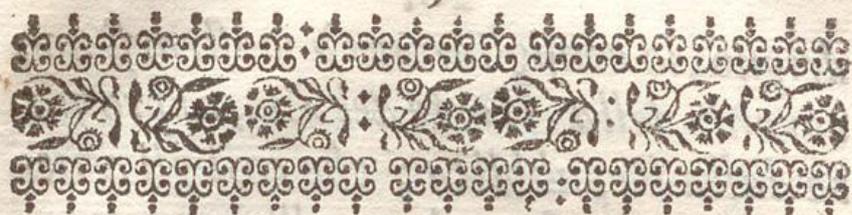
GLi fù predetta questa morte dagl' 27
Interpreti di molti Prodigj, che vedevansi, e singolarmente da un certo Spurina, il quale gli seppe dire, che si guardasse dai quindici di Marzo, e vedendolo Cesare in tal giorno, mentre andava al Tempio, dissegli motteggiando: Ecco Spurina che i quindici di Marzo sono venuti: sì Rispose Quegli, ma non sono ancor passati.

M O R A L E.

NOn vi è miglior riflessione sopra 28
di questi avvenimēti, che quella
 me-

medesima, che faceva Cesare stesso, il quale soleva dire a quelli che l'avvisavano di ben guardare la sua Persona: *Che amava meglio di morir una volta, che di viver sempre in timore, e sospetto; aver' Egli acquistato abbastanza gloria, e Potere, e che in niun tempo poteva fare più onorata morte;* ed scorrendosi il giorno inanzi, qual fosse la miglior Morte, rispose: *la subita, e non aspettata:* voleva quest' Anima grande, che le disgrazie non lo sorprendessero, ne venissergli senza suo consenso, acciò non restasse lor gloria di superarlo, e serbò questa grandezza di spirito fino all'ultimo respiro. Vide tra Congiurati Marco Bruto, e dissegli *Figlio mio, anche tu, sei qui vi?* ne altra Voce uscì dalla sua bocca, e copertosi il Volto con le Veste, si lasciò ferire, indi caduto tirò con la sinistra il Lembo dell'Imperial Manto fino a piedi, mostrando maggior attenzione alla sua Maesta, che alla sua Vita.

OTTA-



OTTAVIANO AUGUSTO.

II.



I S T O R I A.

Ottaviano Nipote di Giulio
Cesare, udita la di Lui Mor-
te, venne dall' Appollonia,
doue trovavasi, à Roma, con animo di
vendicarla, mà la Madre, ed il Pa-
drigno

drigno, lo consigliarono à mostrarsi non curante della Morte del Zio, approvata dalla Repubblica; che così gli avrebbe potuto succedere nell' Imperio.

M O R A L E.

30



Ottaviano benchè Giovinetto di diecidotto anni capi la gran lezione; e non solo si astenne di vendicare la Morte del Zio, mà sotto privati pretesti si dichiarò aperto Nemico di Marc'Antonio, odiato dalla Repubblica perche fù Amico di Cesare. L'affetto di Regnare v'è inanzi all'affetto dei Parenti; l'interesse dello Stato all'interesse domestico. L'Affetto de' Parenti è fondato sopra l'amore altrui, l'affetto à Regnare è fondato sopra l'amor proprio. L'affetto à Parenti vien dalla Carne, l'affetto à Regnare vien dallo spirito; L'affetto a' Parenti, è comune anche à Bruti; l'Affetto à Regnare partecipa del Divino.

ISTO-

I S T O R I A.

Ottaviano vedendo armato Marc' Antonio contro di Lui, ricorse alla Repubblica, la quale per'opra di Cicerone, lo creò Senatore, e lo mandò con titolo di Vicepretore insieme con gli Consoli Ircio, e Pansa contro Marc' Antonio, il quale aveva posto l'Assedio à Modena. 31

M O R A L E.

Ecco il frutto del buon Consiglio della Madre: La Repubblica persuasa, che Ottaviano sia Repubblica, si fida di Lui, e gli confida parte dell'Esercito. Dall'Eredità di Cesare ebbe una parte del di Lui Patrimonio, mà dal Consiglio della Madre ebbe tutte le di Lui Forze per succedergli anche nel Trono; Un buon Consigliere non val meno d'un Regno. 32

I S T O R I A.

L'Esercito della Repubblica vinse quello di Marc' Antonio, mà restò morto 33

morto Ircio sul Campo, e Pansa ferito, morì dopo qualche giorno, e Ottaviano restò solo nell'onore della Vittoria.

M O R A L E.

34 **F**ù opinione di tutta Roma, che Ottaviano per restar Padrone dell' Esercito facesse assassinare Ircio nella Zuffa, ed'avelenare i Medicamenti, con gli quali si curavano le ferite di Pansa. Non avendo Ottaviano maggiori Nemici al suo occulto disegno di succedere à Cesare, che gli Consoli suoi Amici; per uccidere Amici non trovò altro mezzo che il tradimento: Questa seconda Arte di Regnare di Augusto fù efficace al conseguimento del suo fine; mà fù crudele, ed'inumana, ed'unicamente praticabile da un Principe Gentile senza Legge, e senza Dio.

I S T O R I A.

35 **D**Imanda Ottaviano al Senato di succedere à morti Consoli, per quel tempo

tempo, che, loro restava di Consolato. La Repubblica ingelosita della di Lui Fortuna negò di compiacerlo, mà Egli che già si era guadagnato con Donati-
vi l'Esercito, s'incamminò con quello verso Roma, e si fece elegger Consolo per forza.

M O R A L E.

Questa violenza di Ottaviano confermò l'opinione concepita della morte de' Consoli, ne si curò Egli di giustificarsi, tornandogli à conto di esser creduto crudele per tenere tutto il Senato in timore, massime che questo vantaggio era anch' egli difeso dall' odio altrui, avendo saputo incrudelire senza poterne essere incolpato: la crudeltà di questo fiero assassinamento passava sotto nome di battaglia, e la rovina della Repubblica conseguente alla morte di queste due Consoli passava sotto nome di Vittoria. Qualunque fosse il pretesto; un Conso-

C

lo

lo eletto per forza già era un Principe, e non un Consolo.

I S T O R I A.

37 **M**Entre Ottaviano inimicavasi la Repubblica, mandò à trattar pace, ed'amicizia con Marc' Antonio, e con Lepido, e convenuti insieme in un' Isola del Fiume Labino accordarono la capitolazione della lor Lega, per la quale fù instituito il Triumvirato.

M O R A L E.

38 **N**on potendo Ottaviano sostenerfi contro la Repubblica, e contro Marc' Antonio, volle far pace con questo, e stringere amicizia con Lepido, non ostante, che fosse uno de principali Complici della Morte di Giulio Cesare, in premio della quale era stato creato Pontefice Massimo. Ogni gran Passione predominante nel cuore d'un Uomo fa servirsi da tutte le altre. Nell'Avaro Inamorato se predomina l'Avarizia

zia

zia l'Amore starà cheto, e sarà continente, per risparmio della Spesa, e se predomina l'Amore, l'Avarizia averà pazienza, e lascerà che l'Amore dilapidi; Così in Ottaviano, in cui predominava la passion del Regnare, il desiderio della vendetta contro Lepido, e l'Emulazione contro Marc'Antonio cedettero in modo, che quando si abboccarono insieme tutti e Tre, parue che non vi fosse mai stato alcun rancore trà di Loro. Sono in Lega perpetua la simulazione, ed' il Regno.

I S T O R I A.

LE Capitolazioni furono: che tutto l'Imperio della Repubblica restasse distribuito trà Essi in Governo per lo Spazio di cinque anni: a Marc'Antonio toccò la Grecia, e l'Asia; a Lepido l'Africa, e ad' Ottaviano restò l'Italia, la Francia, la Spagna, la Germania, e la Schiavonia 2. Che si dovessero far' ammazzare i Principali

Cittadini di Roma, che erano parziali della Repubblica, e Nemici della loro prepotenza, e fù tosto eseguito quest' Articolo con la Morte di quasi tre cento Senatori, e di mille altri dell'Ordine Equestre, trovandosi tutta Roma piena di lagrime e di sangue. 3. Che ciascuno abbandonasse alla vendetta de gl'altri i lor Nemici, anzi giurarono di cooperare alla Morte di quelli; ed in esecuzione di questo punto Marc' Antonio abbandonò il Fratello di suo Padre alla rabbia di Lepido: Lepido abbandonò il proprio Fratello al furore di Ottaviano; ed Ottaviano abbandonò Cicerone (che egli chiama-va suo Padre) alle smanie di Marc' Antonio.

M O R A L E.

40 **I**N questi trè Capi di Capitolazione restano scoperte le trè pietre fondamentali della Tirannide: Inganno: Violenza: ed'Empietà. Fù inganno nel primo punto della Capitolazione, introducendosi al Principato

pato perpetuo, sotto il pretesto del governo per cinque anni. Nel secondo fù la maggior violenza del Mondo, estinguere tanti poveri Innocenti per via d'affassinamento; e nel terzo fù empietà non più udi- ta giurare l'osservanza d'un tradi- mento. Con l'inganno oppressero la Repubblica, con la violenza cal- pestarono le Leggi, e coll'empietà beffaronsi della Religione; Ecco le tre massime che stanno in Capo al Tiranno; stimar sè solo; amar ni- uno; e creder niente.

I S T O R I A.

*ST*abilito in questa forma il Trium- virato; Ottaviano rifiutata la pri- ma Moglie sposò Claudia Figliastro di Marc' Antonio, ne restando più altra Potenza della Repubblica, che quella di Bruto, e Cassio, i quali tenevano un grande Esercito nella Grecia, Ot- taviano andò in aiuto di Marc' An- tonio ad opprimerli; Cassio e Bruto ve-

41

C 3

dendo-

28.

*dendosi perduti , dopo di-versi fatti
d'Arme , si fecero ammazzare da loro
medefimi Servidori.*

M O R A L E.

42 **Q**uesta prontezza di Ottaviano
di passar subito dall'oppressio-
ne di Roma à quella di Bruto , e
Cassio, era fondata sopra una massi-
ma delle più importanti che inse-
gni l'Arte del Regnare. Quando
l'Inimico comincia à soccombere,
non se gli conceda respiro ; se può
aver tempo può aver forze, e se
può aver forze può vendicarsi : La
confusione del Vinto vale per'un'
Esercito al Vincitore , e l'Arte del
confondere tutta consiste nel per-
seguire con fretta, non rimetten-
do la spada nel fodero, che dopo
l'annientamento della parte assali-
ta. Usò Ottaviano quest'Arte con
tanta perfezione, che ridusse Cas-
sio , e Bruto a segno di non sapere
dove voltarsi, ed' à farsi ammazza-
re

re essi medesimi per disperazione. Ridurre l'Inimico à segno di condannarsi à Morte questo è il sommo della Vittoria, poiche in tal modo non solo si è vinta la Fortuna del Nemico, mà si è vinto il di lui spirito, e non è sperabile nell'Vomo maggior conquista, perche allora è vinto Tutto.

I S T O R I A.

DOpo questa Vittoria Marc' Antonio andò in Egitto, dove si abbandonò nell'Amore di Cleopatra, ed Ottaviano andò à Roma à premiare li suoi Soldati con la diuisione de' Campi. Fulvia Moglie di Marc' Antonio, per tirare à se il Marito indusse il Cognato, allora Consolo, Lucio Antonio, à far Guerra a Ottaviano, sotto'l pretesto che lasciasse senza premio i Dipendenti di Marc' Antonio; mà la prepotenza d'Augusto, assediò si strettamente Lucio in Perugia, che vinto dalla fame, s'umiliò al Vincitore, da

43

C 4

cui

30.
cui fù con somma clemenza accolto, e
rimesso nella prima amicizia.

M O R A L E.

44 **Q**uando Ottaviano non era ancora stabilito nel Principato fù vendicativo, e crudele contro de suoi Nemici; arrivato poscia ad'esser già Principe, e sicuro di restarvi, fù benignissimo contro chi l'offendeva. Deve il Principe tallora perdonare delitti enormissimi contro di sè, per farsi credere senza passioni private: La vendetta à sempre seco qualche timore, ed' è grand' errore in Politica, lasciar conoscere al Popolo, che il Principe teme. Il Principe che sempre punisce chi l'offende non lascia distinguere la Giustizia dalla vendetta, che se tallora perdona già fa' conoscere quando punisce, che pensa à punire e non à vendicarsi. Punir sempre, è una foggazione alla Legge, ed' il perdonare è un'atto di Padronanza.

31.
za. Il Principe che castiga fa l'Uficio del Giudice, il Principe che perdona fa il suo Uficio da Principe.

I S T O R I A.

45
Marc' Antonio udita la guerra del Fratello partì dall'Egitto, e venne in Italia, dove si collegò con Sesto Pompeo, il quale raccolte le genti fugitive di Bruto, e Cassio, a vea occupata la Sicilia, ed'erasi fatto Padrone del Mare. Ottaviano cercò di amichevolmente comporsi: fù la causa rimessa à due Arbitri, che furono per parte di Lui Mecenate, e per parte di Marc' Antonio Asinio Pollione, e con l'opra di questi seguì la Pace, rinnovato per altri cinque anni il Triumvirato, e fù contentato Sesto Pompeo con la cessione fattagli della Sicilia, Corsica, e Sardegna, e Marc' Antonio rimasto allora Vedovo, sposò Ottavia, Sorella d'Augusto vedova di Marco Marcello.

M O R A L E.

46 **M**Arc'Antonio era mirabile nell'Idea delle sue Imprese, e le concepiva tali, quali dovevano trovarsi nella mente d'un Regnante, mà era poſcia manchevole nella eſecuzione. Al contrario ſoleva Ottaviano prefigerſi coſe ottennibili, ed'avea grandiffima arte di ridurle all'atto: La lega con Sesto Pompeo, fù ottimamente difſegnata, poiche in quel tempo, che l'Italia non baſtava al vitto dell'immenſo Popolo Romano, e di tante Legioni, chi era Padrone in Mare, e poteva impedire il traffico con le Iſole adiacenti, e con l'Affrica, riduceva ben preſto l'Italia à perir di Fame, contro la quale non poteva Ottaviano difenderſi, mà poi mancò Marc'Antonio nell'eſecuzione, accettando l'aggiuſtamento. La Virtù direttrice del Regno non è la ſottigliezza dell'Intendere, mà la Prudenza dell'

33.
dell'ordinare : Quella è Virtù da Fi-
losofo, e questa da Principe.

I S T O R I A.

PArtito Marc' Antonio contro Par- 47
thi, Ottaviano mosse guerra à Sesto
Pompeo, non sofferendo tanta potenza
vicina. In molti fatti d'arme le Genti
d'Ottaviano furono sempre vinte :
ricorse Egli all'aiuto di Marc' Anto-
nio, à cui mandò Mecenate, mà tut-
ta via fù vinto, ricorse à Lepido, che
venne à soccorrerlo con mille Navi,
e ottanta Galee, mà somergendosi gran
parte di questi Legni per tempesta di
Mare, Sesto Pompeo vinse, e restò Su-
periore al rimanente. Non perdette
mai coraggio Ottaviano : fece nuovi
Eserciti, e tanto proffegui, che occupa-
ta Messina mise in tanto terrore Sesto
Pompeo, che questo fuggì con sole die-
cisette Galee à Marc' Antonio in
Oriente per implorare il di lui aiuto, e
Marc' Antonio lo fece uccidere.

M O R A L E.

48 **D**ue grandi insegnamenti sono qui per Regnare. Ottaviano rotta la Lega trà Marc'Antonio, e Sesto Pompeo col mezzo della Pace, mosse poscia à Sesto Pompeo la guerra, e questo fù il primo insegnamento *disunire i Nemici*. Il secondo fù *di non mai ritirarsi per disgrazie dalle Imprese necessarie*. Quando la fortuna ci fa perdere in parte, se noi cediamo il resto restiam perduti del tutto. Vincere Pompeo era necessario per la sicurezza di Roma, e però non fù possibile divertirlo, ne per il Naufragio delle Navi, ne per la perdita in terra di molti Combattimenti, e con questa Costanza, che vinceva il Destino, potè finalmente vincer Pompeo. Quando il Principe à ben risoluto s'Egli stà fermo, ogni cosa Cammina bene.

I S T O R I A.

MOrto Sesto Pompeo Plinio suo Ca- 49
 pitano venne con le di Lui Galee
 à trovare Lepido, e lo persuase all'ac-
 quisto della Sicilia contro Ottaviano.
 Questi si mosse contro di Lui, e prima
 di venire à Battaglia; corrotti, e ti-
 rati à se gl'Ufficiali di Lepido con
 grandi promesse, si trovò Lepido in
 disperazione di poter resistere; si spogliò
 delle Vesti di Capitano, e portossi à
 piedi d'Augusto, che ginocchione lo
 pregò di Clemenza: Gli perdonò Au-
 gusto, mà l'obligò à vivere privato
 Sacerdote in Roma, e restò il Mondo
 di Lui, e di Marc' Antonio.

M O R A L E.

NOn ostante che Lepido fosse, 50
 reo contro le Umane, e Divi-
 ne Leggi, avendo mossa la guerra
 à Ottaviano contro la fede più vol-
 te giurata, e con somma ingratitu-
 dine à beneficij grandissimi ricevu-
 ti,

ti, volle Ottaviano perdonargli. Non era questa debolezza di Ottaviano, mà era grande sapienza, e Politica, poiche se la di Lui Clemenza rendevalo amato, più non aveva nemici, e se la facilità del perdono lasciava ad'altri Potenti ardir di peccare: ciò che non guadagnava la Politica, guadagnava il Fisco: perche le Colpe dei Ricchi fan ricco il Principe.

I S T O R I A.

51 *A* *M* molliti questi due Principi nelle loro fortune; Marc' Antonio che nel suo ultimo Viaggio in Italia aveva lasciata colà la Moglie, si abbandonò nel seno di Cleopatra, ed Ottaviano, ripudiata Scribonia (da cui ebbe una Figlia detta Livia) sposò Livia Drusilla Moglie di Tiberio Nerone, Padre di Tiberio, che fù poscia Imperadore, ancorche fosse gravida, ed il Marito vivente. Mentre però Augusto godeva Livia, attese à riforma-

37.
formare le Leggi, ed' i Costumi, fabbricar Tempj, e soggiogare i Ribelli, sollevati nella Schiavonia, Dalmazia, e Pannonia, oggidì detta Ungaria.

M O R A L E.

52
GRande iniquità, levare una Moglie gravida al Marito, pure non gli pregiudicò all'Impero, non avendo perduto in tanto vizio le Virtù maggiori di Principe. Ottaviano viveva male, e l'Imperadore governava bene. Questa prudenza abbia il Principe quando cade in debolezze: offendendo le Leggi della Patria e della Religione non offenda le Leggi del Regno. Purche sia giusto ne' Tribunali, provido nel governo, e valoroso negli Eserciti; se ne Costumi personali farà un mal Vomo, non lascerà di essere nella Dignità un buon Principe.

ISTO.

I S T O R I A.

53 **M**arc' Antonio ripudia la Moglie
 Otta-via, e Otta-viano gli dic-
 chiara la guerra; s'incontrano li due
 Eserciti Maritimi nell'Epiro à Capo
 d'Acio, oggidì Capo Figolo, e dura
 dieci ore il Combattimento, da cni fug-
 gendo Cleopatra, Marc' Antonio fug-
 ge con lei in Egitto, ed'Otta-viano la
 seguita. Marc' Antonio vede passare
 molte sue Galee all'Esercito Nemico,
 si crede tradito di Cleopatra, e si ucci-
 de. Otta-viano rimase Vittorioso, e
 Cleopatra per non esser condotta in
 trionfo si uccide anch' Ella.

M O R A L E.

54 **E**cco provato ciò che sopra si è
 detto dei vizij di Ottaviano al
 paragone dei vizij di Marc' Anto-
 nio, il quale perdette la metà del
 Mondo, per non aver saputo con-
 servare nelle sue lascivie le virtù di
 Principe, fuggendo vituperosamen-
 te

te dalla Battaglia, per seguitar Cleopatra, del che fù tanto scandalizzato il di Lui Esercito, che vide alla sua presenza molti de' suoi Navilij passare all'Esercito Nemico. Nella mente, e nel cuore di Ottaviano il primo oggetto, ed' il primo amore era il Principato, e poi Druffilla, mà nella mente, e nel cuore di Marc' Antonio prima era Cleopatra, poi il Principato. Quello che amò da Principe regnò Amante, e questo che regnò da Privato, ne potè durare Amante, ne potè durar Principe.

I S T O R I A.

OTtaviano dopo questa Vittoria, 55 per cui restò Monarca di tutto l'Imperio Romano, portossi à trionfare in Roma, dove il Popolo Romano gli diede il Nome d' Augusto, conceduto prima ai soli Dei; ed' Egli chiuse il Tempio di Giano per' a vere ridotto il Mondo in Pace.

D

MO.

M O R A L E.

56 **G**Radirono i Patrizi Romani, che il Popolo desse Titoli Divini ad' Ottaviano, e forse li suggerirono Essi, poiche vergognosi di dover servire ad'un Principe nato loro eguale nella Repubblica, veniva lor tolto ogni rossore nell' inalzarsi d' Augusto all' Eguaglianza delli Dei: e in tal modo la loro servitù diventava grandezza.

I S T O R I A.

57 **R**ibellaronsi poscia i Spagnuoli, i Bavari, gl' Austriaci, gl' Ungari, i Transilvani, i Schiavoni, i Bulgari, i Serwij, i Dalmatini. Egli andò a domare i Spagnuoli, e mandò contro gl' altri Ribelli, i due suoi Figliastri Tiberio, e Druso. Druso, fù combattendo ammazzato, e Tiberio restò vincitore, onde Augusto tornato Vittorioso dalla Spagna, tutto il Mondo trovavasi in quella universal Pace, in cui naque Giesù Cristo, quaranta due
anni

anni dopo la Morte di Giulio Cesare,
Anno I.

M O R A L E.

Vinti da Augusto i Superiori a 38
sè nella Repubblica, gli Egua-
li in Sesto Pompeo, Lepido, e Marc'-
Antonio, gli restò in ultimo doma-
re i Sudditi Ribelli, contro dei qua-
li non volle altri Generali, che li
Suoi Figliastri, e Se medesimo. Il
Principe nuovo, è necessario, che
sia Soldato, essendo pericoloso, do-
ve i Sudditi non sono abituati nel-
la soggezione, che il Generale si
faccia Principe, poiche essendo il
Principe stato poc' anzi eguale à
suoi inferiori, è facil cosa, che ar-
disca l'inferiore farsi eguale al Prin-
cipe.

I S T O R I A.

Sopra visse in questo universal ripo- 59
so quattordici anni, ne quali fù sì
mansueto, che non curò mai di sapere il
nome di chi parlava, e scriveva ma-

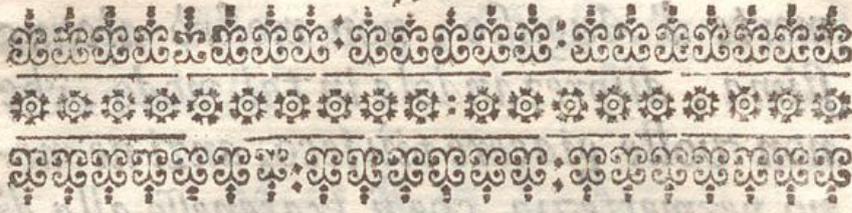
le di Lui, fù sì liberale verso i Letterati che non ànno mai fiorito in altro Imperio tanti Vomini di primo grido; trateneva il Popolo con feste, e giuochi; alzaua sontuose fabbriche, e studiava continuamente con nuove Leggi dar forma ad'un felicissimo Governo, ed' in questa lode di savissimo Monarca morì di flusso di Ventre in Nola, con somma tranquillità di Spirito. In età di 75. anni, e 56. d' Imperio.

Anno 15.

M O R A L E.

60 **C**ON sommo artificio esercitava Augusto la Magnificenza, la Munificenza, e la Liberalità, le quali sono virtù, che non si trovano nella Repubblica, e che sono di grandissimo plauso, e profitto del Popolo; perche auendo Augusto spiantata l'Autorità della Repubblica voleva levare dal Popolo il desiderio del primo governo: mostrando, che il Principato era più utile altrui della Repubblica.

TIBE-



TIBERIO

III.



I S T O R I A.

Tiberio Figliastro, e Genero 61
 d' Augusto, pregò Li-via Sua
 Madre a tener celata la di
 Lui Morte sin tanto che fosse
 trucidato Agrippa Postumo, figlio di
 Giulia sua Moglie, della quale dopo la
 D 3 morte

morte d' Augusto, non mostrò alcuna stima, disprezandola in tal modo, che non volle giacere più seco, anzi ne meno permetteva, che si tratenesse alla di Lui presenza.

M O R A L E.

- 62 **S**E Agrippa fosse vissuto, Tiberio farebbe stato usurpatore dell'altrui con pericolo di doverlo restituire: Conveniva adunque, secondo l'empia politica di quei tempi, che Agrippa morisse, perche Tiberio fosse Erede. Se Giulia fosse stata in'onore, l'Imperadore non era Tiberio, ma farebbe stato Imperadore il Marito di Giulia. Ammazzò dunque Agrippa, e dispreggò Giulia, acciò si sapeffe che Tiberio era Imperadore, perche era Tiberio.

I S T O R I A.

- 63 **I**Mpaurito il Senato della morte d' Agrippa pregò Tiberio acciò volesse accettare

^{45.}
cettare l'Imperio; ed Egli fingeva di
non volerlo.

M O R A L E.

SI fece pregare Tiberio per due ⁶⁴
Cagioni: La prima fù: acciò con-
stasse, che il Senato, e non Augu-
sto, gli aveva dato l'Imperio; ed in
tal modo cessava nei Parenti d'Au-
gusto ogni doglianza, ed ogni pre-
tensione: La seconda Cagione fù:
per discoprire chi volontieri, e chi
mal volontieri lo averebbe veduto
Imperadore. La prima scienza
dei Principi consiste nella conoscen-
za dei sudditi: La prima scienza
dei sudditi consiste nell'adulazione
del Principe; così regna il Princi-
pe, e così vive il suddito.

I S T O R I A.

Tiberio manda il Tribuno Vccifore ⁶⁵
d'Agrippa al Senato, acciò depon-
ga, che l'ordine di quell'ammazzamento
era venuto da Augusto, e non da Lui.

M O R A L E.

66 **C**Hi può bastevolmente comprendere le finezze di politica, che si trovarono in questa azione di Tiberio ? Mostrò dipendenza al Senato, come se fosse un Privato Cittadino : volendo obbligarlo a compiacersi d'un Principato, in cui non restava pregiudicio alla sua Autorita'. Infamò Augusto per cominciar'Egli il suo governo con plauso. Volle peccare per regnare, ma non voleva esser'in'obbligo del Regno al suo peccato. Non volle proteggere l'esecutore dell'empio suo comando, ancorche l'esecuzione gli avesse portata la sicurezza dell'Imperio : chi potè condannare il Figliastro ad'essere trucidato, era facile, che non si curasse di vedere un Servitore impiccato : Gran Lezione a quelli che sono in Corte, per non intraprendere operazioni, di cui si vergogna il Principe esser nel'Autore.

ISTO-

I S T O R I A.

Arrivato l'avviso nell'Esercito, che 67
era al Reno, della promozione di Tiberio si sollevarono contro di Lui le Legioni Romane, volendo eleger Imperadore il lor Capitano, che era Germanico Nipote, e Figliuolo adottivo di Tiberio. M^a Germanico, che era il più generoso, e gentil Cavaliere del Mondo, acchetò l'Esercito, e lo rese obbediente à Tiberio.

M O R A L E.

Germanico, secondo le Leggi dell' 68
Amicizia operò con somma perfezione, ma secondo le Leggi della politica errò contrò li primi principij. Il Principato non deve mai mettersi in Complimento. Tiberio riflettendo alla grande Autorità di Germanico, ed'alla maggiore sua virtù, ne concepì tal gelosia, che cominciò à studiare il modo di perderlo. Servire al Tiranno è
cosa

cosa necessaria per susistere, ma far-
gli beneficio è cosa pericolosa, poi-
che essendo il beneficiare cosa da
superiore, non puol essere soffribi-
le a chi vive geloso del suo coman-
do.

I S T O R I A.

69 **N**ello stesso tempo un certo Capitano
detto Percenio sedusse le Legioni,
che erano nella Pannonia contro di Ble-
so lor Generale, da cui pretendevano
denaro, ed esenzioni, che Egli non pote-
va accordare: Tiberio mandò colà
suo Figlio Druso, (nato di Agrippina
sua prima moglie) il quale oppresse la
ribellione con la morte di Percenio.

M O R A L E.

70 **Q**uando la Ribellione è solleva-
zione della moltitudine si rime-
dia con levare il motivo, per cui
ella nacque, come fece Germani-
co, il quale quietò l'Esercito con
persuaderlo che Egli non voleva es-
ser Imperadore: ma quando la Ri-
bellio-

bellione è Sedizione, cioè a dire, per'instigazione d'alcuno, si rimedia con il Gastigo di quello, come fece Druso *condannando a morte Percenio*. La sollevazione è una di quelle ferite, che si guariscono con la morbidezza degl'Unguenti, e la fedizione è una di quelle Cancrene, le quali si curano col ferro, e col fuoco,

I S T O R I A.

NEl principio del suo governo era 71
Tiberio nelle esteriori, e pubbliche operazioni, Mansueto, Modesto, Liberale, Religioso, e Giusto, coprendo con finissima dissimulazione ogni sua passione; e lasciava tanta autorità al Senato, che pareva rimessa la prima autorità della Repubblica.

M O R A L E.

LA simulazione è una specie di 72
servitù, che anno i Principi verso del Suddito; nondimeno perche ella conduce al profitto di ben comandare, i Principi savij non rifiu-
 -OM tano

tano questo servire. *ho* Tiberio che voleva arrivare a tanto dominio di poter sodisfare con ogni sicurezza ad'infinite crudelissime, e brutali sue passioni, usò tanta simulazione nè primi anni del suo Imperio, che non à il Mondo avuto mai Principe di tanta doppiezza, ed'astuzia. Le Mine più coperte senza un minimo spiraglio da niuna parte, sono quelle che scoppiano a dissegno. La Divinità, è incomprendibile per somma perfezione, e gl'Vomini, sono imperscrutabili per somma malizia.

I S T O R I A.

73 **D**Opo che Tiberio fù ben radicato nell'Imperiale sua Dignità, allora cominciò a scoprire le sue passioni, e non contento dei molti disgusti dati a Giulia sua moglie, la lasciò morire miseramente di fame.

M O R A L E.

E' Da sapersi, che quando viveva 74
 Ottaviano, Giulia, che conosce-
 vasi superiore a Tiberio, disprezza-
 valo talmente, che abbandonavasi
 ad'Amori stranieri, pigliandosi di-
 letto nel disonor del Marito. Ti-
 berio, che per i vizij della Moglie
 non voleva sconciare le sue fortu-
 ne, fingeva di amarla, e pensava ad'
 ucciderla, aspettando tempo oportu-
 no alle sue vendette; ed' in pena
 dell'insaziabile suo appetito di Car-
 ne la fece morir di fame. Il Marito
 che tace studia: tace l'offesa, e stu-
 dia la vendetta.

I S T O R I A.

NOn sofferendo Tiberio la Fama di 75
 Germanico, che continuamente
 mandava au'visi di Conquiste, e di
 Vittorie, lo chiamò a trionfare in
 Roma, dove lodavalo nel Senato, e
 nella Corte,

MO-

MORALE.

76 **I**L fine di Tiberio non era, che Germanico trionfasse, mà che partisse dall'Esercito di Germania. Il fine, che aveva in lodarlo, non era per fare giustizia al di Lui merito, ma per coprire l'odio che portava gli. Il Generale troppo amato da Soldati è di sospetto al Tiranno: Il Tiranno troppo sollecito di onorare persona sospetta, comincia a palesare l'intenzione di rovinarla.

I S T O R I A.

77 **V**enendo au-viso, che Artabano Re de' Parthi era entrato nell'Armenia, Provincia Tributaria a Romani, Tiberio mandò in quella Parte Germanico, il quale ridusse Artabano a ritirarsi, e supplicarlo di Pace, ed acquistò due Provincie all'Impero Romano (rimase libere per la morte de i loro Re) erano queste Comagena, e Capadocia, dove lasciò Governadori
Quin-

53.
Quinto Servio, e Quinto Veranio:
Allora Tiberio non sofferendo tanta
Gloria di Germanico lo fece a velenare
per mezzo di Gneo Pisone Governadore della Soria.

M O R A L E.

NON stà bene il Comando degl' 78
Eserciti in un Capitano, che per
ragion di sangue possa divenir Prin-
cipe; se pecca non è punibile, e se
merita, non si sà come premiarlo:
se perde non è rimovibile, e se vin-
ce non è sopportabile: Le forze del
Regnante si devono confidare a
chi non è Capace di poter Regna-
re.

I S T O R I A.

Fù accusato avanti'l Senato Gneo 79
Pisone d'aver dato il veleno à
Germanico: Vien' Egli à Roma, mà
non compare in Tribunale: lo cercano
in Casa sua, e lo trovano morto nel-
la sua stanza, senza sapersi, se da se-
stesso, ò da altri fosse ammazzato.

MO-

M O R A L E.

80 **O** Si uccidesse Pisone da se medesimo, ò fosse ucciso dà altri; Egli morì per la malizia di Tiberio; se si uccise da sè, morì disperato di non vedersi protetto dall' Autore del suo delitto, e se fù ucciso dà altri, Tiberio volle sepellire con Lui la notizia del suo Reo Comando. Il Principe si serve, ma non si fida del Traditore;

I S T O R I A.

81 **A** Ncorche si dolessero molte Provincie dell' Ingiustizia dei loro Governadori, non per questo Tiberio ne rimosse mai alcuno dal suo governo, anzi li soleva stabilire per tutto il tempo della lor vita.

M O R A L E.

82 **I** N quel principio della Monarchia, era di maggior premura a Tiberio avezzare i sudditi alla soggezione, che li Governadori alla Giustizia.

zia. Non ascoltava doglianze contro i Governadori, per non averle a sentir' un giorno contro del Governo. Voleva che si persuadesse- ro i sudditi, che ad'essi toccava la sofferenza, e non la vigilanza sopra dei Comandanti, e che il rimedio del mal governo era ufficio del Principe, e non del Popolo.

I S T O R I A.

AVendo inondato il Tevere con molta rovina di Roma, Asinio Gallo consigliò, che si vedesse nei libri delle Sibille se trovavasi notizia di sì strana inondazione: Non consentì Tiberio, ne volle che i Sacri libri si aprissero. 83

M O R A L E.

GL'Arcani della Religione Idolatra sono come quelle lucerne perpetue, che gl'antichi sepellivano con gli Corpi Umani, le quali ardonno, e si mantengono sin tanto che stanno sepolte, e chiuse; ma to- 84

E sto

sto che si disotterrano , e si aprono ,
 immediatamente si estinguano ;
 Non potendo quel Cieco Lume re-
 sistere alla chiara luce della ragio-
 ne ; ed'è probabile , che Tiberio te-
 messe , che nella rivelazione delle
 cose Sacre, non venisse scoperta per
 ragione di tanti mali la di Lui mali-
 zia , ed' il popolo lo sacrificasse al
 pubblico sollievo.

I S T O R I A.

85 **A**ccadendo che uno Schiavo, ad'in-
 stigazione di certi Senatori, e Ca-
 valieri della Corte si spaccia-va per
 Agrippa Postumo, à cui somiglia-va,
 nelle fattezze del volto; Tiberio se lo
 fece condurre, e dimandogli come Egli
 fosse diventato Agrippa? à cui lo
 Schiavo, in quel modo (risposegli)
 che tu sei diventato Imperadore:
 Tiberio lo fece segretamente uccidere, e
 seppellire, ne volle che si facesse alcun
 processo contro de' Complici.

M O R A L E.

NON compiva a Tiberio perder 86
 se Stesso per punire pubblica-
 mente un' temerario. Il piacere
 della Vendetta del falso Agrippa
 portava il pericolo manifesto, che
 si fuegliasse nel Popolo la memoria
 del vero; e se Roma si armava con-
 tro di Lui, la morte dello Schiavo
 averebbe cagionata la di Lui rovi-
 na. Doveva dunque morire lo
 Schiavo, perche non vivesse Agrip-
 pa, e doveva segretamente morire,
 perche vivesse Tiberio. E per que-
 sta ragione peccarono impune-
 mente i Complici, perche non po-
 tevano esser puniti, che col peri-
 colo del Principe.

I S T O R I A.

Plù volontieri terminava Tiberio 87
 la Guerra per via di trattati, che
 di battaglie.

M O R A L E.

88 **Q**uando si acquista Paese, per-
 che sono ammazzati i primi
 Possessori, la lode si deve a Capita-
 ni, e Soldati, che ne àn fatta la stra-
 ge; ma quando si acquista Paese
 obbligando l'Inimico a cederlo per
 forza di negozio, tutta la lode è del
 Principe, la di cui sola autorità può
 intraprenderne, e concluderne il
 trattato.

I S T O R I A.

89 **E**ssendo accusato Silano Governa-
 dore dell'Asia per Uomo Crudele,
 ed'interessato, Dolabella pregò Tibe-
 rio a punirlo per esempio degl'altri Go-
 vernadori delle Provincie: Rispose
 Tiberio, esser' benissimo informato di
 quanto dicevasi di Silano anche prima
 che fosse mandato in Asia ma non do-
 versi prender regola dalle dicerie
 del Popolo; essendosi veduti molti
 mali Cittadini, ottimi Governadori.

M O R A L E:

Dolabella accusa Silano, e Tiberio in risposta discolpa se stesso. Vide Tiberio, che le accuse di Dolabella ferivano con le parole Silano, mà infatti più ferivano Lui, che lo avesse scielto al Governo, sapendosi, che era un mal Uomo. Volle per tanto Tiberio metter in saluo la riputazione della sua prudenza, acciò nel processo di Silano, non vi fossero che le colpe di Silano. Niun Reo deve auer Compagno il Principe,

I S T O R I A.

Trovandosi mortalmente ammalato Druso suo Figlio, non lasciò mai Tiberio di andar' in Senato; e dopo che fù morto, non si astenne per causa de Funerali da niuna cura del Pubblico, anzi vedendo i Senatori in'afflizione, Egli prese à consolarli.

M O R A L E.

92 Quali orrende simulazioni vedonsi talora nelle Corti? Era morto Druso, avelenato dalla moglie Livia, sedotta da Elio Seiano Favorito di Tiberio, che aspirava alla succession dell'Impero, e questi due che godevano di questi funerali si mostravano inconsolabili nell'orpianto: I Senatori che vedevano restar Eredi i Figli di Germanico, videro volentieri estinto il Successor di Tiberio, e fingevano tanto dolore, che il Padre del Defonto dovette consolarli: e Tiberio che non poteva non sentirsi Padre, si mostrò insensibile alla perdita del suo Unigenito. Quanto fù scelerata la simulazione di Livia, e di Seiano, tanto fù prudente la dissimulazione del Senato, e molto più ammirabile l'intrepidezza di Tiberio. Dissi lodevole il Senato, il quale se non amava, almeno rispettava il Principe.

pe. Dissi ammirabile Tiberio, sapendo dimostrare l'affetto al Pubblico sopra quello del Figlio. Sarebbe un'ottimo Principe, quello che in verità fosse tale, qual si fingeva Tiberio.

I S T O R I A.

ERa Tiberio sì attento a Regnare, 93
che gl'affari del governo erano tutto il suo piacere, non divertendosi ad altro spasso, ne curandosi dilatare con le armi i Confini dell'Imperio, tenacissimo della pace, eziandio, che sorgessero ne' Confini, frequenti occasioni di guerre.

M O R A L E.

IL Principe che non è soldato lascia partire da se tanta autorità, 94
quanta è la potenza de' suoi Eserciti, confidata all'altrui condotta; La Pace tiene i sudditi in bisogno del Principe; La Guerra tiene i Principi in bisogno del Suddito: Chi desidera

sidera maggior Paese faccia guerra, mà chi desidera maggior Regno tenga la Pace. Nella pace regna la Legge, e nella Legge regna il Principe, mà dove regna la guerra, foccombendo spesso volte la Legge, foccombe il Principe spesso volte.

I S T O R I A.

95 **U**N certo Cremuzio Cordo, che in un suo Libro aveva lodato Bruto, e Cassio, Uccisori di Giulio Cesare, chiamandoli li ultimi Romani, fù per queste parole condannato da Tiberio à Morte: E venendo accusato Ennio, che avesse d'una di Lui Statua d'argento fatto piatti, e tondi per la sua tavola, non permise, che fosse processato, ne volle prenderne alcuna vendetta.

M O R A L E.

96 **E**Nnio peccò contro Tiberio, e Cremuzio peccò contro del Principe: Tiberio che non aveva
passio-

passioni che da' Principe, punì Cremuzio, e non ebbe ira per'Ennio. Il fatto di Ennio aveva tolta una Statua di Tiberio dal Mondo, mà le parole di Cremuzio volevan togliere lo stesso Tiberio; poiche il cercare un Romano, era cercare un Parricida; e l'arte di trovare un nuovo Bruto era lodare l'antico.

I S T O R I A.

Sesto Mario, il più ricco delle Spagne fù accusato d'Incesto: Tiberio lo condannò ad'esser precipitato giù dal Campidoglio, e confiscò per se stesso le di lui miniere. 97

M O R A L E.

Il primo delitto di Sesto Mario non fù l'incesto, mà furono le Miniere. L'Incesto lo fece colpevole, le Miniere lo fecer punire con sentenza di Morte. Il Tiranno non soffre in alcun privato ricchezze da Principe; e la Legge, che provvede alla felici- 98

felicità de Privati comanda, che le Miniere, e i Tesori, in qualunque fondo si trovino, fian del Principe, acciò il Padrone del Fondo acquistando ricchezza, non corra pericolo di maggior perdita.

I S T O R I A.

99 *Scoprendo Tiberio gravissimi delitti in Elio Seiano (che fù l'unico suo Confidente) fù condannato anch' Egli a morte, e furono parimente ammazzati tutti li suoi Parziali.*

M O R A L E.

100 *Seiano indusse Tiberio a molte Crudeltà per farlo odioso a sudditi, a quali voleva render desiderabile un nuovo governo; ma Tiberio, che aveva egual malizia, e maggiore autorità, scaricò l'odio di Roma contro Seiano, condannandolo a morte, e dovette comparir Reo delle sue colpe, e di quelle di Tiberio. Appresso del Principe non*

65
non vi è maggior pericolo del so-
vercchio favore; e li sovercchia-
mente Favoriti sono per lo più,
il pericolo maggiore del Principe.

I S T O R I A.

TRovandosi Tiberio in una Casa
di delizie, vicina a Napoli, infer-
mò a morte, e mostrando alcun miglio-
ramento fù da Caligula suo Erede am-
mazzato. Alcuni scrivono, che lo
soffogasse col piumaccio, e Coperte del
letto, ed altri che gli accelerasse la mor-
te col Veleno: comunque fosse, Caligula
gli diede la morte. in'eta' di 78. anni,
nel 23. del suo Impero. Anno 39.

M O R A L E.

DOve la Religione non à forze
bastevoli per metter freno alle
passioni degl'Uomini; Chi deve
lasciar grandi Eredità si guardi da
chi le aspetta;

GAIO

non vi è maggior pericolo del so-
verchio favore; e il soverchia-
mente farvi sono per lo più
il pericolo maggior del Principe.

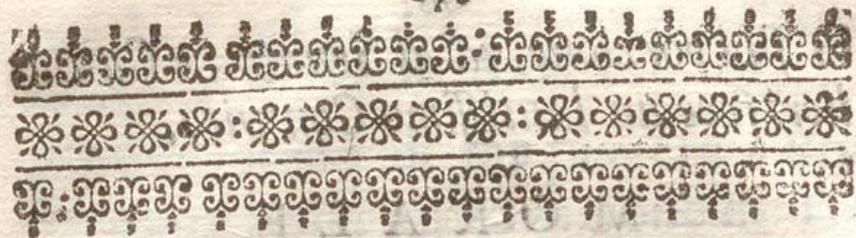
I S T O R I A

T Romando l'iberio in una Caloia
di delizie, ricina a Napoli, in-
tro a morte, e restava in un
trattato fra da Caligula suo padre an-
marcato. Alcuni serbano, che lo
fossogasse col pinnacero, e Copete del
letto, ed altri che gli accelerasse la mor-
te col Veleno; comunque fosse Caligula
gli diede la morte, in età di 8. anni,
nel 2. del suo Impero.

M O R A L E

Dove in Religione non si fornicia
dalle volubilità meretricie, ma alle
passioni degli uomini; Chi deve
lasciar gli occhi Eruditi in guardia da
chi se aspetta;

GAIO



G A I O C A L I G U L A

IV.



I S T O R I A



*Caligula di venuto Imperado-
re fece due volte donare al
Popolo Romano certa quan-
tità di denaro, distribuendolo in mo-
do, che a ciascuna Persona ne toccasse
la*

68.
la sua porzione, ed' al Senato, e Cavalieri fece un lautissimo Convito.

M O R A L E.

104 **E** Ssendo pericolo che l'odio a Tiberio diventasse odio all' Imperadore, era necessario che Caligula cominciasse l'imperio con la benevolenza di Roma: si mostrò a Nobili nella domestichezza del Convito più Cittadino che Principe, e si mostrò alla Plebe, nella splendidezza del donare più utile Principe, che Cittadino. Sostenne tra Nobili il Principato con nascondarlo, e lo sostenne nel Popolo con farne pompa.

I S T O R I A.

105 **R** Inovò, e procurò l'osservanza di tutti quegli Ordini di Augusto, che furono tralasciati, ed abbandonati da Tiberio.

MO-

M O R A L E.

COl pretesto di far piacere a Ro- 106
mani nella riprovazione di Ti-
berio, e nella commendazione di
Augusto, venne a stabilire la sua au-
torità, poiche chi conferma Ordini
ordina, e chi riprova le azioni di
chi fù Superiore, già è Superiore:
Così Roma, credendosi amata restò
soggetta, e Caligula trovato piace-
vole si trovò Padrone.

I S T O R I A.

IN quel principio dell'Impero di Ca- 107
ligula erano in Roma continue Feste,
Comedie, Caccie, Giostre, Lotte, e si-
mili altri trattenimenti di allegrezza.

M O R A L E.

IL Popolo Romano, che nei vin- 108
titre'anni, che regnò Tiberio era
stato quieto a forza di timore, se
doveva continuare in questa violen-
za, conveniva a Caligula stare in
quella

70.

quella continua attenzione al governo, che aveva Tiberio, senza di cui non farebbe durato il Timore. Caligula che voleva godere, e non servire nel Principato, teneva divertito il Popolo da continue novità, e continui piaceri, ed in tal modo il Popolo restava contento, e Caligula restava sicuro: Il Popolo rideva, e Caligula regnava.

I S T O R I A.

109 **V**icino al Porto di Baia in Terra di Lavoro, dove trovasi un seno di Mare, largo più di tre miglia da un Capo all'altro, Caligula con infinito dispendio fece un ponte di Barche, che congiunse que' due Capi, coprendo il ponte di terra, ed alzando Case alte di legno dall'un' e l'altro lato, a guisa d'una Contrada di Roma.

M O R A L E.

110 **V**edendo Caligula la necessità di occupare l'immensa Plebe di Roma,

Roma, che per mancanza di Guerre trovavasi oziosa, fece un lavoro, che portò gran denaro ad' innumerevoli Artefici, ed' Operarij. Che poi volesse impiegarli in Fabbrica inutile, questa fù maggior finezza; poiche il Principe scialaquatore, rallegra la Plebe.

I S T O R I A.

Cesonia Moglie di Caligula, dubi-^{III}
tando di essere, un giorno, ripudiata, come era succeduto ad' altre, gli diede una bevanda amatoria, per cui non potendo prendere, che tre sole ore d'interrotto riposo al giorno, di venne pazzo; ed' mpazzito fù sì crudele, e stravagante, che da Cherea, Tribuno delle Guardie Pretorie, con l' aiuto di molti altri Congiurati fù ammazzato, insieme con Cesonia, nel quarto anno del suo Impero, e 29. della sua Vita, non lasciando altra prole, che una piccola Figlia, uccisa anch' ella da Congiurati.

Anno 43.

UAIQ

F

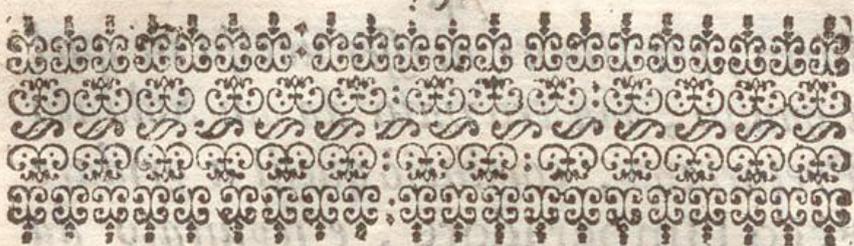
MO-

M O R A L E.

112 **L**A prima Guardia del Principe è il suo Cervello, se questo gli manca, la Guardia de suoi Soldati diventa facilmente una squadra di suoi Nemici. Il Principe tanto è servito, quanto sà Comandare, e perduta la scienza del Comando, se non muore alla Vita, è già morto al Principato.



CLAU-



CLAUDIO

V.



I S T O R I A.

MOrto che fù Caligula, volle il 113
 Senato rimetterfi in Repubbli-
 ca, e con molti Armati delle
 Cohorti Urbane occupò il Cam-
 pidoglio. Claudio zio di Caligula si na-
 scose in parte segreta del Palazzo Ce-
 sareo

sareo, per timore di esser ucciso in quel tumulto, ma trovato da un Soldato Pretoriano, cominciò questi a gridare Ecco l'Imperadore, e seguitato da Molti altri, la Plebe corse tutta al partito di Claudio, ed il Senato si trovò costretto a soggettarsegli.

M O R A L E.

114  L Senato voleva Repubblica, e la Plebe voleva Monarchia: Nella Monarchia il Senato era suddito come la Plebe: Nella Repubblica, la plebe avea meno Libertà che nella Monarchia. I Nobili non volevano più Principe per esser tutti Principi, e la Plebe ne volle uno per non averne tanti.

I S T O R I A.

115 **S**tabilito Claudio nell'Imperio fece pubblicare il perdono al Senato, e a tutti quelli, che erano stati contrarj alla di Lui Elezione, e liberò coloro, che furono

furono imprigionati da Caligula ingiustamente, o per lieve cagione.

M O R A L E.

Claudio con perdonare al Senato lo dicchiarò Reo, poiche il perdono suppone la Colpa, e se il Senato fù Reo per'esserli opposto alla di Lui Esaltazione, Egli era conseguentemente loro Ereditario, e legittimo Signore, ed' il Senato ricevendo il perdono lo riconobbe tale. Il Senato, che aveva sempre serbato sin'a quel punto qualche autorità, e sembianza di Repubblica con questa assoluzione di Claudio restò in Catene, e questa apparente Clemenza fù vera vendetta, la quale lasciando vive le persone dei Senatori, estinse l'autorità del Senato.

I S T O R I A.

Ad'Erode Agrippa, che nel tempo del tumulto di Roma gli diede buon



*consiglio per conseguire l'Imperio, con-
dette la Tetrarchia di Galilea, che Ca-
ligula aveva tolto ad'Erode Antip-
pa suo zio*

M O R A L E.

118 **I**L Principe, che intende la virtù
della gratitudine usa la generosità
per Economia, alla guisa di chi se-
mina, che più raccoglie di quel che
sparge. Vn Principe non può mai
donar tanto, quanto può ricevere.
Un fedel Ministro può dare il Re-
gno al suo Padrone, che un Re ge-
neroso non può dare, ne trovar do-
nativo, che vaglia tanto.

I S T O R I A.

119 **A**Cciò non fosse mai in Roma penuria
di pane si obbligò di pagare a trafi-
canti, che andavano per frumento, ogni
danno, che lor potesse accadere, ed assi-
curata in tal modo la Città del suo ne-
cessario, le impose poscia quelle gra-vez-
ze, che stimò opportune per ser- vigio suo,
e dell'Impero.

M O R A L E.

Volle Claudio, che la di Lui pro-¹²⁰
videnza in prò di Roma prece-
desse le contribuzione di Roma in
prò di Lui, acciò mirasse il Pubbli-
co nel beneficio della sua sicurezza,
la giustizia del suo incomodo: Bel-
lissimo insegnamento a chi Regna,
non lasciar mai credere a sudditi,
che il Principe sia un'aggravio del
Popolo.

I S T O R I A.

F Ece Claudio tre Opere di grandissi-¹²¹
ma Magnificenza, tutte utili al
Pubblico; La prima fù un Aquidot-
to, che portava l'acqua al più alto
Colle di Roma per quaranta miglia di
cammino. La seconda fù il Porto di
Ostia, scavato nella terra ferma a li-
vello del fondo del Mare. La terza
fù l'auer fatto seccare il Lago Fucino
che era il maggiore di tutta l'Italia per
accrescer acqua al Tevere, e Cam-
pagna al Paese.

M O R A L E.

122 **L**A Magnificenza è virtù dell' Uomo ricco, ma la magnificenza utile al Pubblico, è virtù dell' Uomo Principe; E di sommo vantaggio a Regnanti, che il Popolo si persuade, che il Principe pensa alla di Lui felicità, ne può meglio persuaderlo, che in vederlo impiegare in opere di pubblico beneficio i suoi tesori, e cercar ambizione nella Provvidenza.

I S T O R I A.

123 **R**ibellandosi l' Inghilterra, andò Claudio con potentissimo Esercito a domarla, e non solo domò gl' Inglese, ma di più conquistò la Scozia con le altre Isole adiacenti, che non ancora erano state suddite a Romani.

M O R A L E.

124 **A**L Prepotente è fortuna esser' offeso. Claudio obbedito dagli Inglese, era contento dell' Inghilterra,

ra, offeso poscia per la loro Ribellione, acquistò il vicino Paese, dove non potevano più auere alcun refugio fuori dell'Imperio Romano. Quei sudditi che bramano libertà, mettono ogni studio in esser fedeli, poiche assicurato il Padrone della lor soggezione, trovano nella benevolenza del Principe quella libertà, che perdettero nella Legge del Principato.

I S T O R I A.

TOrnato Claudio Trionfante in Roma¹²⁵ ma, volle che il di Lui Figlio, chiamato Germanico, si chiamasse per l'auuenire Brittanico.

M O R A L E.

VOleva Claudio che Germanico¹²⁶ portasse nel suo nome la raccomandazione all'Imperio; non si potesse udire il nome di Brittanico, senza ricordanza delle glorie, e delle conquiste del Padre, ne si potesse auer

auer memoria del, Padre senza riflettere all' obbligo di onorarlo nella Persona del Figlio.

I S T O R I A.

127 **C**onoscendo Claudio, che alcuni de suoi Liberti erano Uomini di gran talento, li alzò alle prime dignità dell' Imperio, ed alla confidenza più intima del governo: ma questi mutando costumi nella mutazion di fortuna, vendevano la giustizia, incrudelivano contro Innocenti, e tenevano mano alla di Lui Moglie Messalina, donna iniquissima, ad' infinite sceleragini, per le quali cominciarono congiure, e sollevazioni contro di Lui.

M O R A L E.

128 **E** Prudenza del Monarca alzare talora a gran posti Uomini di basso nascimento, per tener modesti i Nobili, e per affezionarsi la Plebe, ma è prudenza maggiore lasciarli cadere, quando si scoprono scelerati,

lerati, acciò l'invidia de Nobili non
di venti giustizia, ne venga a punire
il Principe, che non punisce.

I S T O R I A.

CRescendo l'impudenza di Messali-129
na a tal segno, che essendo Clau-
dio lontano, ardì maritarsi pubblica-
mente con certo Romano, chiamato
Gaio Silio, il più bel giovine, che allo-
ra vi-uesse: comandò Claudio, che
fosse uccisa, e'l giorno seguente alla di
Lei Morte, sedendo alla mensa, diman-
dò: perche non venisse Messalina?

M O R A L E.

Non dimandò Claudio di Messa-130
lina, perche si fosse scordato
della morte di Lei, ma perche vo-
leva mostrare la sua non curanza,
e correggere in tal modo l'opinio-
ne di tutta la Corte, la quale cre-
devalo per dutamente innamorato;
dandosi a conoscere, con questa dis-
simulazione, ch'Egli era più Prin-
cipe,

cipe, che marito, e che avendo tollerati i suoi Adulterj, la di Lui tolleranza non fù amore, ma disprezzo di una Donna, che viva ò morta, Adultera, ò Fedele, non aveva merito d'auer luogo in'un' anima piena dell'Imperio Romano.

I S T O R I A:

131 **P**Assò Claudio alle feste Nozze con Giulia Agrippina figlia di suo Fratello, Vedova di Domizio Nerone; la quale indusselo a privare il Figlio dell'Imperio, per'adottare il Figliastro, da Lui chiamato Claudio Nerone, che fece anco suo Genero, ma essendosi poscia pentito di quest'adozione, Agrippina gli diede il veleno, per cui miseramente finì di vivere nel sessantesimo quarto della sua Vita, e 14. d'Impero. Anno 56

M O R A L E.

132 **I**L Sovercchio favore non è meno pericoloso al Principe del sovercchio
chio

chio rigore : se Nerone non fosse
 stato adottato per Figlio, Agrip-
 pina non averebbe mai ucciso
 Claudio : Sia massima inalterabile
 ad'ogni Principe : *non far mai tal
 grazia, che non ne possa fare altra
 maggiore.* Il suddito, che non à
 più che sperare, non è più suddi-
 to, ed'il Principe, che non à più
 che dare, non è più Prin-
 cipe.



CLAU-

chio rigore: se Nerone non fosse
 stato addegnato per figlio. Agrippa
 prima non aveva ebbe mai uenire
 Claudio: sia malissima indigestione
 ad ogni Principe: non far mai tal
 grazia, che non ne possa fare altra
 maggiore. Il suddito, che non è
 pari che sperare, non è più suddi-
 to, ed il Principe, che non è più
 che dare, non è più Principe.



CLAU



CLAUDIO

NERONE.

VI.



I S T O R I A.

Morto Claudio, Agrippina¹³³
 tenne nascosta, per alcuni
 giorni la di Lui morte, e dopo
 auer guadagnate al suo par-
 tito le Guardie della Corte, e molti al-
 tri

*tri de più potenti nel Senato, e nel
Popolo, fece proclamare Nerone Impe-
radore.*

M O R A L E.

134



Certi affari, che non riuscen-
do, lasciano il Pretendente
nel primo suo stato, pos-
sono tentarsi senza precauzione,
ma certi altri di grande importan-
za, i quali non riuscendo, apporta-
rebbero gravissimi danni, non de-
vono intraprendersi, che dopo la si-
curezza dell'ottenimento. Il gran
negozio di togliere l'Imperio al Fi-
glio di Claudio, per darlo a Nerone,
se non sortiva felicissimo, termina-
va funesto, e però conveniva auere
scienza dell'Esito, prima di entrar
nell'Impegno. Nelle cose indife-
renti, bisogna fidarsi della Fortuna,
ma nelle gravi, e necessarie, non
bisogna fidarsi, che della Prudenza.

ISTO-

I S T O R I A.

BEnche Nerone non avesse che die-¹³⁵
 cidotto anni, nondimeno con l'assi-
 stenza di Seneca suo Maestro, comin-
 ciò l'Imperio con matura prudenza:
 moderò i Tributi delle Provincie, fece
 donare al Popolo, ed alle Guardie gran
 Jomma di denaro, e di frumento, ed a
 Senatori poveri assegnò certa provi-
 sione, bastevole al lor mantenimento.

M O R A L E.

Questo lodevole principio del¹³⁶
 governo di Nerone, mostra la
 diversità che passa trà l'Principe, e
 l'Tiranno. Il Tiranno toglie a sud-
 diti il lor necessario per il suo su-
 perfluo, ed il Principe toglie a se ste-
 sso molto del suo superfluo, per pro-
 vedere a sudditi il lor necessario.

I S T O R I A.

MOstra vasi Nerone in'ogni sua¹³⁷
 operazione cotanto umano, che
 dovendo sottoscrivere una sentenza di
 G Morte

Morte piacesse a Dio, disse, che io non sapessi scrivere.

M O R A L E.

138 **S**ottoscrivere una sentenza di morte è un'atto di Giustizia, e sottoscriverla mal volentieri, e un'atto di Umanità. Queste due Virtù, sono i due costitutivi essenziali del Principe, in tal modo, che se mancasse la giustizia resterebbe una Femmina, e se mancasse l'Umanità resterebbe una Fiera; nell'uno, e nell'altro Caso, il Principe farebbe un mostro, e non farebbe un Principe.

I S T O R I A.

139 **P**ermise grande autorità nel governo alla madre, la quale cometendo molte crudeltà, ed Ingiustizie, Nerone le tolse la confidenza, ed il Comando.

M O R A L E.

140 **A**Grippina ebbe l'Arte di Acquistar l'Imperio, ma non ebbe l'Arte

l'Arte di governarlo, poiche all'ac-
 quisto bastava la Malizia, che al
 governo si richiedeva Virtù. Per
 far Nerone Regnante, le bastò
 esser Madre, ma per regnar' ella, non
 bastò che Nerone le fosse Figlio. Il
 Principe non à altra Madre che
 la Giustizia.

I S T O R I A.

A *Grrippina per'obbligar Nerone alla*¹⁴¹
prima obbedienza, lo minacciò di
le vargli l'Imperio, e darlo a Brittani-
co, allora Giovinetto di quattordici
anni, e Nerone cacciò Lei dalla Corte
senza Guardie, e col Veleno uccise
Brittanico.

M O R A L E.

O *ttenne Agrippina, che Nerone*¹⁴²
temesse, ma lo fece temer
tanto, che il riconciliarsi con Lei
non bastava alla di Lui sicurezza,
riflettendo che poteva venir'in
mente ad'altri la promozione di

90.
Brittanico, a cui fù reato di Morte
il poter servire d'istromento all'al-
trui malizia. L'innocente che dà
impaccio al Tiranno, ancorche
sia senza Colpa, è difficile che sia
senza disgrazie.

I S T O R I A.

143 *V*Edendo Agrippina, che le Mi-
naccie non valevano, ricorse alle
Lusinghe, ed invitò il Figlio a giacere
con Lei, ma Nerone non volle, per ti-
more, che venisse a sapersi.

M O R A L E.

144 *N*on vi è niente di più pubblico,
che le private azioni dei Princi-
pi; perche accade, che talora Tanti
ne parlano, quanti son quelli, che àn-
ordine di tacere, e se Nerone auesse
peccato con la Madre, tutta Roma
l'averebbe saputo in confidenza, e
lo scandalo, che ne farebbe segui-
to poteva levargli l'Imperio. Nel

Princi-

Principe niuna tentazione prevale
al piacere di esser Principe.

I S T O R I A.

D *Isperata Agrippina di potersi ri-145*
mettere nella grazia del Figlio,
tentò di farlo uccidere, ma scoprendosi
il tradimento, Nerone la fece uccidere
Lei.

M O R A L E.

A *Lcuni scrivono, che Nerone fin-146*
gesse questa Colpa nella Madre
per disfarsi di Lei, con titolo, se non
lodevole, almen compatibile; e se
ciò fu vero, Nerone diede nel suo
misfatto un grande avvertimento
ai Principi mali, i quali volendo
peccare, non devono farlo mai sen-
za l'apparenza di qualche Titolo
onesto: acciò il Popolo non possa
auer discolpa nè suoi delitti sopra
l'esempio del Giudice.

I S T O R I A.

S *I solle vò contro l'Imperio Romano 147.*
Vologeso Re de Parthi, che voleva

G 3 rimette-

rimettere nel Trono suo Fratello Tiri-
date, già Re dell' Armenia; ma fù vin-
to da Corbolo Generale di Nerone, il
quale fece Tigrane Re di quella Pro-
vincia. Si ribellò parimente l' Inghil-
terra, ma anche questa venne domata
da Paolino Suetonio, altro Generale
Romano.

M O R A L E.

148 **L**A fama del lodevole comincia-
mento, dato da Nerone al suo
Imperio, venuta agl' Eserciti, fù la
Cagione di questi felici successi.
Ogni Ministro sforzasi di servire un
buon Padrone, sicuro nelle sue spe-
ranze di premio, e d' inevitabil casti-
go nelle sue mancanze. Non è la
Persona, ma la Virtù del Principe,
quella che sostiene il Principato.

I S T O R I A.

149 **D**Opo alcuni anni di buon go-
verno, sedotto Nerone da alcuni suoi do-
mestici, cadde in abominevol Lasci-
via

via Discolo, Comediante Concubinario, Adultero, e Brutale, ne potendolo Seneca ritenere dal precipizio, ritirossi dalla di Lui confidenza a Vita Privata, usando ogni studio nel mostrarsi alieno dalla Corte; come pure fece Burro Capitano delle Guardie.

MORALE.

Quando il Principe vuol esser ¹⁵⁰ malo, tenga in Posto Ministri buoni, altrimenti se da una parte lo rovinano i mali costumi, l'opprime dall'altra parte il discredito.

ISTORIA.

Nerone rimaso nella lontanza di ¹⁵¹ Seneca senza Consiglio, restò tutto delle sue passioni, e ad'istanza di Poppea, uccise la Moglie Ottavia (Principessa innocente, e savia) per contrarre le Nozze con Lei, a cui poscia diede la morte con un calcio nel Ventre, essendo gravida.



M O R A L E.

152 **E** Sempre odiosa dopo il peccare la Cagion del misfatto: piace nel principio per la forza della Lusinga, e dispiace nel termine per l'insofferenza del rimorso. Poppa, che prima della morte di Ottavia era un Idolo, creduto meritevole di sacrificarle la Figlia d'un Imperadore Romano, dopo questo sacrificio, comparve rea di Morte. Ogni intemperanza diventa facilmente furore, ed' il furore nel Principe Reo, non volendo sfogare contro se stesso in crudelisce contro dei Complici.

I S T O R I A.

153 **N**on soffrendo i Cavalieri Romani di vedersi sudditi d'un Uomo furioso, persuasero Pisone, che era il più ricco degl' altri, a prender le armi contro Nerone, ma venendo scoperta la Congiura, Nerone fece uccidere non solo

solo i Congiurati, ma tutte le Persone, che per senno, o per Nobiltà, o per ricchezza gli parevano promovibili al governo dell' Imperio dopo di Lui: così restarono miseramente uccisi, Burrero, Seneca, Publio Silla, Rubellio Plauto, e molti altri.

M O R A L E.

SI come il Principe buono non ³⁴ soffre gl'Vomini maluaggi, così il Principe malo non soffre gl'Vomini da Bene. Ogni Principe vuol esser l'Idea dei sudditi: Chi non è come loro, è contro di loro: Il Principe buono vuole obbedienza, ed il Principe malo adulazione. L'uno, e l'altro puniscono, talora con la morte i trasgressori, con questa differenza, che la morte dei primi è pena, dei secondi è Martirio; la morte di quelli suppone reo il suddito, e la morte di questi fa reo il Principe.

ISTO.

I S T O R I A.

155 **C**esonio Peto, che avea in Compagnia di Corbolo, combattuto contro Vologeso, essendosi troppo inoltrato oltre del Monte Tauro, allettato dalla speranza di certe piccole conquiste, Vologeso ripigliò le armi, e chiudendolo in mezzo, venne Cesonio a Patti vergognosi, ne quali fù obbligato, a restituire l' Armenia a Tiridate. Nerone invitò Tiridate a Roma a ricevere la meritata Corona, che posegli in Capo con pompa non più veduta, e chiamò alla Corte Cesonio Peto, a cui non diede altra pena, che di qualche parola di rimprovero.

M O R A L E.

156 **L**a splendidezza usata da Nerone con Tiridate fù azione veramente da Principe savio, non solamente perche la virtù deve onorarsi, eziandio nella Persona del Nemico, ma perche con tal onore

fe

se lo costituiva suddito, e la solennità della Festa, più conveniva alla sovranità di Nerone, che alla Coronazione di Tiridate: ma non fu degna di questa lode la Clemenza inopportuna con Cesonio, non per'altra cagione lasciato vivo, che per'esser Uomo vile, e screditato, poiche questa sorte di gente non davagli gelosia, ben sicuro che Cesonio non auerebbe aspirato all'Imperio. Si come sotto Nerone le grandi Virtù eran delitto, così le grandi sciocchezze eran fortuna.

ISTORIA.

VEdendo Nerone, che per la sua ¹⁵⁷ crudeltà era tutta Roma in timore, arrivò a tanta superbia, che gloriavasi di esser' il primo Imperadore Romano, che avesse conosciuto la sua Potenza: ed in fatti fece abbruggiare tutta Roma, senza chi ardisse dolersene.

MO.

M O R A L E.

158 **L**A gloria di Nerone, non era gloria da Principe ma da sicario; poiche il Dominio, che à il Principe sopra la Vita degl'Uomini, non à per oggetto la lor morte, ma la Colpa loro, che cerca di estinguere in tutti col sangue d'un solo; e dove manca il Reato nel suddito, manca la giurisdizione di condannarlo nel Principe. La crudeltà non è la misura, ma il termine di ogni Potenza.

I S T O R I A.

159 **M**Entre ardeva Roma, Nerone sopra una Torre della sua Corte, colla Cetra al Collo stava cantando quei versi d'Omero, che descriuono l'incendio di Troia; e poiche fù Roma distrutta, la fece rifabbricare a proprie spese più bella di prima, ed in essa fece alzare un Palazzo per la sua Persona, tutto fregiato d'oro, che fù la più superba machina, che mai vedesse il Mondo.

MO.

M O R A L E.

IL Principe, che dona più di quel-¹⁶⁰lo che toglie, fa che il suddito brami le disgrazie per' economia. La sofferenza di Roma nel grande incendio, non era timore di Nerone Crudele, ma era speranza di Nerone prodigo. Il Principe che à tesori da pagare il pianto, può ridere delle altrui lagrime; Ebbe però Nerone questa prudenza nel suo Capriccio, che ritirato in una torre, cantava in Fortezza.

I S T O R I A.

INtendendo Nerone, che perdevasi¹⁶¹ in Roma la Religione di Cristo, fece ammazzare Pietro, e Paolo, Capi di quella predicazione, e quanti altri dichiaravansi di proffessarla.

M O R A L E.

SE auesse saputo Nerone, che¹⁶² questa Religione insegnava l'obbedire

bedire al Principe, ancorche malo, l'averebbe tollerata a quel modo, che tolleravansi molte altre Sette che erano in Roma, ma venendogli riferito, che questa Religione insegnava Castità, Vmanità, Giustizia, tutte virtù contrarie a suoi costumi, stimò di dover opprimere i Cristiani per' opprimere una Sedizione; giudicando non doverli tollerare gente, che stimava santità vivere diversamente dal Principe.

I S T O R I A.

¹⁶³ **D**l-volgata la fama di tante crudeltà, e vizj di Nerone, si ribellarono, tutto in un tempo, La Giudea, la Francia, l'Alemagna, e le Legioni della Spagna, e proclamarono per loro Imperadore il lor Generale Sergio Galba, con tanto stordimento di Nerone, che fù vicino ad impazzire.

M O R A L E.

¹⁶⁴ **L**A mente del Principe deve trovarsi più agl'Eserciti, che alla
Cor-

Corte, e Nerone tutto intento a
follazzarsi in Corte, non pensava
agl'Eserciti; Non è il Principe dove
abita, ma dove comanda. Dove
abita è un'Vomo, ma dove co-
manda è un Principe.

I S T O R I A.

D*I*-volgato in Roma l'avviso, che¹⁶⁵
le Legioni dell'Imperio eransi ri-
bellate, il Popolo cominciò a tumul-
tuare, e le Guardie della Corte ab-
bandonarono di Notte il Palazzo.

M O R A L E.

Nerone obbedito dagl'Eserciti¹⁶⁶
era Monarca di tutta la Terra,
temuto, e venerato come una Di-
vinità; Nerone senza gl'Eserciti
non fù più nulla, ed'ogni misera-
bile Fantacino si vergognava di ve-
gliare alla porta del suo Palazzo.
Solo Dio è Monarca da se solo, mà
gl'Vomini non possono esser Mo-
narchi,

narchi, che con l'aiuto della moltitudine.

I S T O R I A.

167 **S**Parentato Nerone da queste novità, fece chiamare li suoi Confidenti, niuno de quali mandò risposta, ed Egli disperato volle avvelenarsi, ma trovò la stanza, dove era riposto il veleno già saccheggiata: pregò un Gladiatore che l'uccidesse, e non fù compiaciuto.

M O R A L E.

168 **N**on accorsero li di Lui amici a dargli aiuto, alcuni perche furono amici della sua Fortuna, e non di Lui, ed'altri, perche godevano della sua perdizione per esser fuori del pericolo di finir essi come Seneca, e Burro, suoi confidenti, condannati a morte; Tutti eran sicuri di non peggiorare nel successore, ancorche fosse un Tiranno;

I S T O -

I S T O R I A.

FAonte suo Liberto, mosso a pietà di ¹⁶⁹
Lui, fattolo salire a Cavallo, scalzo, e senza sella, come se fosse uno stalliere, lo condusse di notte, con quattro Servidori ad una sua Villa; dove venne gli avviso, che il Senato lo aveva condannato a Morte.

M O R A L E.

IL Senato Romano, rimasto oppresso ¹⁷⁰
dallo Stato Monarchico degl'Imperadori, prese volontieri l'occasione di questa sollevazione contro Nerone, per far risorgere la Repubblica: lo condannò alla morte per ripigliare l'autorità del Giudizio, tentando nel Reato di Nerone, persuadere a tutti, che in Roma il Principato era delitto.

I S T O R I A.

COloro che erano con Nerone lo ¹⁷¹
consigliarono ad uccidersi per sfuggire,

H

gire,

gire l'infamia della sentenza del Senato, ed' Egli prese due pugnali per' eseguire il lor Consiglio, ma li rimise nel Fodero, con dire, che il suo termine Fatale non era ancora venuto; indi pregò in vano i circostanti, che volesse alcun d'essi amazzarsi per fargli coraggio: in quel mentre fu sentito lo strepito de Cavallo, mandati dal Senato; ed allora con l'aiuto d'uno schiavo si diede una pugnalata nella gola, per cui morì in'età di 32. anni, e 14. d'Imperio. Anno 70.

M O R A L E.

172 **S**E Nerone avesse creduto possibile, che un Imperadore Romano potesse esser ridotto a morir disperato, Nerone averebbe Regnato in tal modo, che sarebbe morto Imperadore; La sicurezza de Fortunati consiste nella gelosia della loro Fortuna.

ISTO.



SERGIO GALBA. VII.



I S T O R I A.

LE Legioni della Spagna, che ¹⁷⁷ vivente Nerone aveano nella loro Ribellione proclamato Galba per loro Imperadore, venuto che fù l'auviso, che Nerone era

H 2

morto

morto, lo condussero à Roma, dove non
avendo il Senato forze da resistere gli
fù da tutti giurata Obbedienza.

M O R A L E.

174 **L**'Imperio Romano restato
da Giulio Cesare fino a Ne-
rone nella di Lui Fami-
glia, cominciò in Galba a
passar ne' Stranieri per' Elezione
dell' Esercito Romano, e que-
sta Elezione fù accettata, ed'ap-
provata dal Popolo, e dal Senato
come legittima, non perche fosse
tale, mà perche in quei tempi la
prepotenza dell' Armi si dimandava
ragione, e quello era il legittimo
Principe, che era il più forte.

I S T O R I A.

175 **E**Ra allora Galba in età di settant
anni Vedo-vo, e senza figli, della,
Nobilissima Famiglia de' Sulpizij senza
alcuna Relazione di consanguinità co
Preceduti Cesari, ma di gran merito
per-

*personale per esser promosso all' Imperio,
Dotto, Valoroso, e di buoni costumi.*

M O R A L E.

LE Virtù di Galba lo resero ac-176
cettevole al Popolo Romano,
non perche fossero virtù, ma per-
che dopo Nerone erano Novità: e
che ciò sia vero, comprendesi dal
desiderio, che ebbero di Nerone,
quando videro Galba economo, e
senza quei Vizj, che recavano à
molti profitto: si stanca facilmen-
te il Popolo di ogni governo, in cui
non è aspettazione di mutamenti.
L'Impero d'Augusto durò lungo
tempo senza noia di Roma, perche
interrompeva il tedio della Guerra
con le solennità dei Trionfi, e trate-
neva in pace la curiosità della mol-
titudine con sempre nuovi spetta-
coli di Giostre, di Feste, di Fabbriche,
tanto che non restava tempo al Po-
polo di filosofare sopra il governo
del Principe.

I S T O R I A.

177 **S** Parsa fama per Roma, che il nuovo Imperadore era di Genio vendicativo, e crudele, volle Galba assicurare la sua Persona in due modi: Il Primo fù di tratenere di sua Guardia in Roma le Legioni Spagnuole, che l'avevan condotto; ed il secondo, di conferire le prime cariche a Tito Giunio, à Cornelio Laco, e ad'Icello Marziano Liberto: Vomini odiatissimi dal Popolo Romano.

M O R A L E.

178 **D** Al primo mezzo usato da Galba, si deduce quest'insegnamento, che stà più sicuro il Principe con Guardie straniere, che Nazionali, perche queste, essendo congiunte di sangue col Popolo àn sempre parte nelle passioni comuni, verso di cui inclinandosi per Natura, suol poscia soccombere ogn'altra inclinazione men forte. Dal secondo mezzo

mezzo si impara, che li Ministri odiati dalle moltitudine, non potendo aver sicurezza di sussistere, che per la grazia del Principe, sono in necessità di ben servirlo, per non essere abbandonati all'odio del Popolo.

I S T O R I A.

Galba mandò ordine in Affrica che¹⁷⁹ fosse ucciso Clodio Marco, il quale aspirava alla Souranità di quella Provincia. Nei Confini della Germania fece ammazzare Fonteio Capitone, Luogotenente di quelle Legioni, che procurava sedurle al suo servizio; Ed in Roma volle trucidato il Prefetto Nufidio Sabino, che era stato suo Rivale nella successione a Nerone.

M O R A L E.

Tutto il pericolo di perder l'Af-¹⁸⁰frica, la Germania, e Roma, consisteva nell'ambizione di Clodio, di Fonteio, e di Nufidio: Gal-⁸¹ba non volle contro di essi mandar'

Eserciti, ma Sicarij poichè ad'incenerire queste tre Ribellioni bastava estinguere questi trè Ribelli sopra de quali avèdo Galba giurisdizione, di Principe, il Sicario era un Carnefice, e la lor morte giustissima pena. Si fa troppo onore al Fellone con fargli guerra, non bisogna vincerlo, ma punirlo, non mirarlo come Nemico, ma come fud-dito. Morti che furono Clodio, Fonteio, e Nufidio cadde la sollevazione dell'Affrica, della Germania, e di Roma. Chi vuol togliere tutto il verde ad'una gran pianta, basta che dia un sol colpo alla radice.

I S T O R I A.

181 **V**Edendo Galba il gran denaro, che usciva dalla Camera Cesarea, limitò le pensioni, e li salarj conceduti da Nerone a i Cittadini Romani.

M O R A L E.

182 **Q**uesta limitazione di Galba fù economia da Cittadino, e non da

da Imperadore Romano. L'Economia de' Privati preferisce le ricchezze alla benevolenza; Ma l'economia de' Principi, preferisce la benevolenza alle Ricchezze; quella pesa l'oro, e questa pesa gl'Uomini; quella pensa a Vivere, e questa pensa a Regnare.

I S T O R I A.

VENUTO il primo giorno di Gennaio, ¹⁸³
in cui solevasi dagl' Eserciti rinnovare il giuramento di Fedeltà agl' Imperadori, le Legioni dell'alta, e poi della bassa Germania comandate da Vitellio, vollero farlo alla Repubblica.

M O R A L E.

NON voleva Vitellio aver superiore ¹⁸⁴ la Repubblica, ma voleva guadagnar la Repubblica per opprimere Galba, e poi la Repubblica. Ogni soverocchio Zelo è passione, e niuna passione sente altro Zelo che del proprio interesse:
Chi

Chi non soffre il Principe nella Repubblica, non soffre che la Repubblica sia Principe; L'arte di ogni sedizioso, consiste in fare che la sedizione si dimandi Giustizia, e chi ostenta Giustizia contro del Principe, già vuol sedizione.

I S T O R I A.

185 **G**alba all'auviso di queste novità risolse di adottare un successore: Ottone già Marito di Poppea si guadagnò i Confidenti di Galba per'auer Egli quest'adozione, mà a vedendosene Egli, senza il loro Consiglio, nominò Pisone Luciano, Uomo Virtuoso, e degno.

M O R A L E.

186 **I**ntenda ogni Regnante da questa risoluzione di Galba, esser talora savio consiglio, operare senza il Consiglio. I Ministri di Galba volevano farsi un Principe lor Creatura, per'esser Principi sopra del Princi-

Principe, ma Galba che voleva un'Erede della sua autorità, si fece un successore, sotto di cui fosse grazia a Ministri, restar Ministri.

I S T O R I A.

Essendosi pubblicata l'adozione di ¹⁸⁷ Pisone, senza il solito donativo alle Guardie, Ottone le sedusse con denari, e promesse, e nè loro alloggiamenti si fece proclamare Imperadore.

M O R A L E.

Aveva Galba per compiacere a ¹⁸⁸ Pretoriani, ed'al Popolo rimandati li Spagnuoli, e però riuscì facile la sollevazione d'una sol Guardia. In quella Corte, dove è una guardia sola, la guardia non è del Principe, ma il Principe è della Guardia: I Principi d'Italia vogliono una Guardia Italiana, e l'altra Tedesca, che non potendo parlare insieme non possono mai Congiurare.

I S T O R I A.

189 **V** Scì Galba di Palazzo, per fermare colla sua presenza il tumulto, e vedendosi venir' incontro i Congiurati per' ammazzarlo, Egli presentò la testa al Colpo, dicendo che l'uccideffero, se la sua morte era di beneficio alla Repubblica, e Popolo Romano.

M O R A L E.

190 **S**peffe volte la sola presenza del Principe basta a sopprimere un gran tumulto, mà non bastò a Galba, perche agl'occhi di quella soldatesca, avezza a mirare frequentemente ne loro alloggiamenti gl'Imperadori Romani, non valeva la presenza del Principe, che per la presenza d'un'Vomo; Quindi comprendesi quanto sia lodevol cosa, che il Principe non sia troppo domestico, poiche mostrandosi di raro alla moltitudine, quando poscia compare, si concilia riverenza, e
la

la riverenza del Popolo è una delle
più fidate Guardie del Principe.

I S T O R I A.

Fù tagliata la Testa a Galba, prima
di compir' un' anno d' Impero nel set-
tantesimo terzo della sua Vita, e fù
portata su la punta d' una Lancia ad
Ottone, che ordinò subito l'ammazza-
mento di Pisone. Anno 71

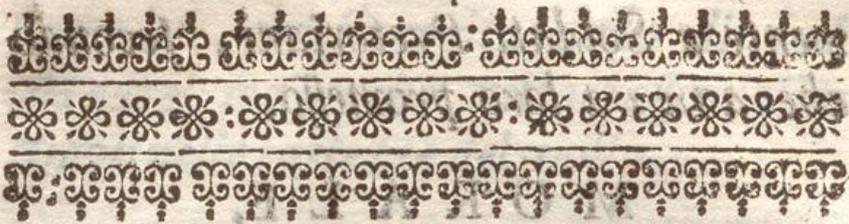
M O R A L E.

FU condannato Pisone a morte, 192
ne altro fù il suo Delitto che il
sommo favore di Galba: se non fos-
se stato eletto per successore all'
Imperio, averebbe ancor vissuto, e
goduto con quiete le sue ricchezze.
Chi vuol sapere quanto debba pro-
movere la sua fortuna in Corte, do-
po aver mirata l'altezza del grado,
misuri quanto sia la distanza al
precipizio, poiche molte dignità,
che la vanità chiama ingrandimen-
ti,

ei, dalla prudenza si dimandano pe-
ricoli, e molti affetti, che si credo-
no Speranze, doverebbono farsi
A spavento.



MAR.



MARCO SILVIO OTTONE, VIII.



ISTORIA.

RImaso Ottone Imperadore, se
ce grandi donati vi a tutti
quelli, che lo auevano aiuta-
to a conseguire l'Impero, e principal-
mente

*mente a Soldati Pretoriani, secondo
che aveva loro promesso.*

M O R A L E.

194

Non trovandosi alcun Principe, per giusto, e santo che sia, il quale non abbia qualche mancamento, o almeno non sia creduto di averlo, il Successore, che vuol cominciare il suo governo con plauso, deve cominciare dall'Esercizio di quella Virtù, che si oppone al difetto del suo Antecessore; così fece Ottone, il quale cominciò a Regnare con munificenza, e liberalità, per opporsi a Galba, tacciato di troppo parco, ed'economio. Dove sono mutazioni, tutti li malcontenti concepiscono speranza, e dove li malcontenti sperano, nessuno è malcontento.

I S T O R I A.

195 **F**Ra comune Opinione, ch'Egli fosse Figlio di Tiberio, non solo perche
sape-

*sapevasi, che fù amico della di Lui
Madre, ma perche tutto rassomiglia-
vagli nelle fattezze del volto.*

M O R A L E.

NON vi è Persona del Mondo, so-¹⁹⁶
pra di cui si facciano tante con-
siderazioni, quanto sopra la per-
sona dei Principi: non è contento
il Popolo di sapere le di Lui azioni,
ma v'investigando di Lui quanto
può sapersi d'un Uomo. Devono
godere i Principi buoni, che il sud-
dito cerchi da se medesimo, per
mezzo della sua curiosità, la sua Leg-
ge nell'imitazione del Principe, e
che volendo parlar di Lui, infor-
mato delle sue operazioni, non gli
manchi argomento di venerazio-
ne, e di Lode: ma tema altrettanto
il Principe malo, vivendo persuasa
la moltitudine, che quello, che non
vuol ben vivere, non può ben re-
gnare.

HISTORIA.

197 **F**ù Ottone sì fattamente molle, che usava nel suo Corpo tutte le dilicatezze delle Femmine: soleva lavarsi con latte di Asina, per tener morbida la carne: portava perucca (cosa strana in que' tempi:) consumava molte ore allo specchio: vestiva abiti odorosi, ne lasciava alcuna diligenza di comparir bello.

M O R A L E.

198 **F**orse fù debolezza di Ottone questa sua Efemminatezza, ma forse fù politica, per tenersi affezionati i suoi Ministri, che godevano di veder divertito il Principe dalle Cure del Governo, e non è improbabile, che temendo il Popolo, che fosse per'esser crudele, come il supposto Padre, Egli usasse studio in dimostrarsi Effeminato per farsi credere alieno dalla temuta imitazione di Tiberio; amando un rimprovero, che gli conservava il Dominio.

ISTO-

I S T O R I A.

Vitellio, che dalle Legioni di Ger-199
mania (di cui era Comandante
sin' al tempo di Galba) era stato procla-
mato Imperadore , non solo negò obbe-
dienza a Ottone , ma di più mandò
settanta mila Romani contrò di Lui,
portandosi Egli in Francia ad' aspettar
nuove truppe dall' Inghilterra.

M O R A L E.

Essendo caduto il Diritto della Ele-200
zione degl' Imperadori negl'
Eserciti , non era possibile, che Im-
peradore alcuno regnasse in Pace,
essendo sempre tanti pretendenti
quanti erano i Generali Romani:
non era dunque giusto un Diritto,
che aveva per necessità il perpe-
tuo disordine, e conseguentemente
viene a conoscersi, che per' il gover-
no del Mondo, non vi è miglior Prin-
cipe di quello , che regna per suc-
cessione, ne miglior suddito di quel-
lo, che non pensa a regnare.

I S T O R I A.

201 **O**ttone si pose in difesa, mandò le sue Genti contro quelle di Vitellio in Lombardia, dove seguirono alcuni fatti d'arme, sempre felici dalla parte di Ottone, ma venuti poscia a generale sanguinosa Battaglia, vicino a Cremona, quelli di Vitellio restarono Vittoriosi.

M O R A L E.

202 **E**ssendo dalla parte di Vitellio Romani, e dalla parte di Ottone Romani, non era possibile altra via che di azardare in battaglia l'esser nulla, ò l'esser tutto, poiche, non potendo alcuno esser contento senza l'acquisto di Roma, l'Imperio Romano non si poteva dividere. Ecco la Ragione, perche ogni Monarca vuole in ogni Corpo d'Esercito, eziandio composto di loro sudditi, il miglior nervo de' suoi Nazionali; vogliono impedire il pericolo della divisione. Se Vitellio fosse stato

stato Alemanno, e le di Lui Legioni parimente tutte Alemanne, farebbesi facilmente contentato della Germania, e l'Impero Romano, farebbesi smembrato in due Imperi, la dove essendo Romani in'ogni parte, non importava che perisse un' Imperadore, purché non perisse l'integrità dell'Impero.

I S T O R I A.

BEnche Ottone potesse raccogliere la²⁰³ Soldatesca sopra-vanzata alla battaglia, e tentare di sostenersi contro Vitellio, nondimeno pregò tutti li Senatori, e principali suoi Amici a riconoscer Vitellio per loro Signore, dicendo, che la sua resistenza a-verebbe costata altre Stragi al sangue Romano, essendo dentro di se risoluto, di voler morire.

M O R A L E.

Ottone ebbe sempre tanta ambizione di regnare, che per'acquistar

quistar comando, perdeva volontieri ogn'altro bene. Nella sua Gioventù consagrò alle lascivie di Nerone la moglie Poppea, per'ottenere il governo della Lusitania. Per diventar Imperadore, diede à Pretoriani tutte le sue ricchezze, ed'ora, che si trovò in pericolo di perdere l'Imperio, consagrò la sua Vita alla Vanità di finire i suoi giorni Imperadore. Volle morire temendo di vivere e non regnare, e fece sapere questa sua volontà sul motivo dell'altrui bene, acciò questa sua viltà di Spirito fosse creduta beneficenza.

I S T O R I A.

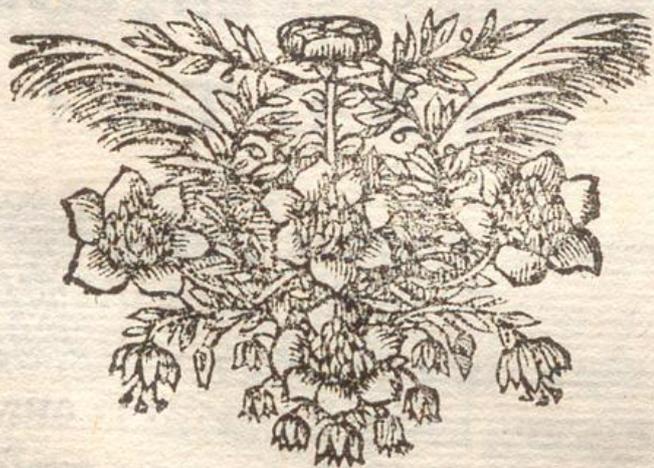
205 **F** Atti recare à se li suoi denari, e le sue gioie, di vise ogni cosa trà suoi Servidori, ed' Amici; indi postosi à letto si uccise con un Pugnale in'un fianco, nel quarto mese del suo Imperio, e nel trentesimo ottavo della sua Vita, senza lasciar di se alcun Figliuolo.

Anno 72.

MO-

M O R A L E.

Questi andamenti di Ottone mo- 206
 stravano chiaro, che Egli vole-
 va ammazzarsi; ma gli suoi amici, che
 erano amici del Principe, e non di
 Ottone, non l'impedirono; ben si-
 curi che mancando Ottone, non sa-
 rebbe mancato loro un Principe; e
 la distribuzione, ch'Egli fece delle
 sue Ricchezze, pose godimento del-
 la di Lui Morte, con la quale veni-
 vano disimpegnati gl'Eredi da due
 grandi incomodità, quali sono alle
 anime vili la Gratitude, e
 la restituzione.

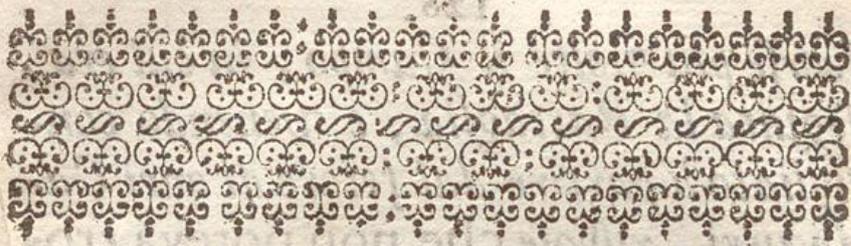


M O R A L E

Questi andamenti di Orione mo-
 stravano chiaro, che Egli vole-
 va andarsene; ma all' suoi amici, che
 erano amici del Principe, e non di
 Orione, non l'impedirono; per si-
 cutt che mancando Orione, non sa-
 rebbe mancato loro un Principe; e
 la disposizione, ch' Egli fece delle
 sue ricchezze, pose governo del-
 la di lui morte, con la quale veni-
 vano disimpugnati gli eredi da due
 grandi inconnocia, quistione alle
 anime vili la Granadine, e
 la restituzione.



IIA 14



AULO VITELLIO. IX.



I S T O R I A,

Vitellio, ricevuto a avviso in 207.
Francia della Vittoria de
Suoi, e che Virginio Rufo Ca-
pitano di Ottone gli avea giurata ob-
bedienza, venne tosto in Italia, dove
scorse

scorse più volte il Campo, in cui era seguita la Battaglia, e venendo consigliato à partire dal fetore di quei Cadaveri, rispose che non poteva trovarsi odore più soave di quello dell' Inimico morto.

M O R A L E.

208 **N**Ei grandi godimenti dell' animo si perdono i sensi: e vi può esser maggior godimento al Mondo, che l'esser Padrone del Mondo. Miravano gl'ari quel Campo, come pieno di Cadaveri, e Vitellio lo mirava come terreno di Vittime. Gl'altri inorridivano alla strage, ed'egli compicevasi del sacrificio.

I S T O R I A.

209 **E**Ntrò in Roma, per mezzo debentato, e Popolo Romano in atto di Soldato frà gli Stendardi, e bandiere dell' Esercito, come entrasse in Città Nemica, espugnata à forza d'armi.

M O R A L E.

Questa forma d'ingresso fece in-²¹⁰
tendere al Senato, che non era
in Roma altra Autorità che la sua;
poiche entrando all'Impero *Jure*
belli, il Vincitore era tutta la Legge,
e la Metropoli del Mondo non era
per Lui, che una Città di Conquista.

I S T O R I A.

Fece in Senato un racconto di tutte²¹¹
le valorose sue azioni, lodandosi
sommamente, e ordinò che si celebra-
se la di Lui assonzione all'Imperio con
le maggiori allegrezze, che si potessero
fare.

M O R A L E.

IL Senato soleva far Panegirici, ed'²¹²
allegrezze nella installazione de
nuovi Imperadori, mà Vitellio vol-
le lodarsi Egli da se medesimo, e
comandò Egli le allegrezze da farsi,
ne questa fù leggerezza di Spirito,
mà

mà fù un'arcano del Principato. Non volle Vitellio occasione di ringraziare il Senato, perche il ringraziamento suppone grazia ricevuta, ed' il Principe non vuol grazie dal Suddito; e volle Egli comandare le allegrezze da farsi, perche non restasse al Senato alcuna autorità sopra del Popolo, sotto pretesto di onorare il Principe.

I S T O R I A.

213 **I**n questi giorni solenni, facevasi convivare da Principali Romani, e s'imbandivano mense di tanto prezzo, che niun pasto valeva meno di dieci mila Scudi (denaro grande in que' tempi) ed' il di Lui Fratello, gli fece sì Lauto trattamento, che numeravansi due mila piatti di elettissimi pesci, e sette mila di Volatili, de più dilicati.

M O R A L E.

214 **N**on solamente volle Vitellio spogliare i Romani dell'autorità, mà

mà volle spogliarli delle ricchezze, e perche non succedesse questo spoglio con tumulto, trovò l'invenzione d'impoverirli con lor'ambizione; poiche ciascuno di que' Patrizij, recandosi a grand'onore, che l'Imperadore pransasse alla sua mensa, spendeva più di quello che aveva: e perche restasse nascosta questa sua politica, obbligò il Fratello a spesa Maggiore.

I S T O R I A.

INtendendo, che qualche Astrologo²¹⁵ aveva sparso per Roma, che Egli non sarebbe durato nell'Imperio un Anno, fece sbandire dall'Italia tutti gl' Astrologi, e comandò, che si eleggessero li Magistrati per dieci anni.

M O R A L E.

OGni Savio Principe deve levar il²¹⁶ credito a questa sorte di Astrologi, poiche il Popolo là corre, dove crede, ed'essi col freno in mano della

della Volgare simplicità, condurrebbero tutto il Mondo a lor piacere, ed'averebbero quella forza, che à la Religione, la quale conduce il Mondo per via di fede. Molto meno son tollerati li Astrologi dai Principi Tiranni, i quali non soffrono Vomini, che san più di loro: la maggior scienza è una maggioranza, e chi si fa con violenza Sourano non vuol niente sopra di sè. Le male nuove a simili Principi non si devono dire, molto meno predire: Benche sappiano di esser mortali, se ne scordano però volontieri, e ciò che mai si vorrebbe si odia sempre.

ISTORIA.

217 **U**Sò particolar diligenza di tener in vigore le due Fazioni, che erano nella Plebe Romana, una che chiamavasi Veneta, e l'altra Prasina, facendo a questo fine frequenti giostre, e Corse, con premiarne i Vincitori.

MO-

M O R A L E.

SI divide il Popolo con fazioni da ²¹⁸
 Giuoco, perche sia disunito da ve-
 ro. Donava Vitellio ricchi presen-
 ti a Vincitori, acciò si trovassero
 sempre Combattenti; non dava
 premio al valore, perche il valore
 fosse premiato, ma dava uno sti-
 pendio alla discordia, acciò la di-
 scordia prendesse vigore, e la disgr-
 zia del vinto diventasse desiderio di
 Vendetta: poiche dove il Popolo
 sempre combatte, il Principe trion-
 fa sempre.

I S T O R I A.

VEnendogli riferito, che in certa Gio- ²¹⁹
 stra tra le due fazioni, alcuni ave-
 vano lodato per più valorosi quelli del
 color verde, che erano Prasini: Egli
 che più era inclinato a quei di color
 Lionato, che erano Veneti, li fece tutti
 uccidere.

M O R A L E.

220 **E**Ra accaduto tante volte agl'Imperadori Romani il perire per via di Fazioni, e tumulto Popolare, che Vitellio, per rendersi sicuro volle incrudelire contro la fazione Prasina, per avere l'altra metà del Popolo impegnata alla sua difesa, e col mezzo di questo impegno avere quella scienza tanto necessaria al Principe, di conoscere quei che l'amavano, e quei che l'odiavano, poiche raccogliendosi per l'ordinario i Malcontenti insieme, ogni suo nemico farebbe congiunto alla Fazione Prasina; se fosse stato Vitellio indifferente, stimava che tutti potessero congiurare contro di Lui, facendosi parziale, aveva a temere una sol parte.

I S T O R I A.

221 **D**Onò la Vita ad'un Cavaliere condannato a Morte, sapendo, che

che nel suo Testamento l'aveva fatto Erede, ma leggendo poscia il Testamento, e trovando, che aveva dichiarato Coerede anche un certo Liberto suo favorito, fece tosto uccidere il Cavaliere, ed il Liberto.

M O R A L E.

IL Liberto, Coerede, non per'altro titolo, che per'esser Favorito del Principe, scoprì a Vitellio l'opinione del Popolo, che il Liberto avesse tanta autorità sopra il di Lui spirito, che bisognasse far tanto conto del Liberto, che dell'Imperadore; onde la vita donata al Testatore, sarebbe stata creduta una grazia, non meno del Liberto, che di Lui. Non volle Vitellio, ne questa Compagnia nella sua autorità, ne questa compagnia nell'altrui opinione, e però fece ammazzare il Testatore, per correggere l'opinione del Popolo, e fece ammazzare il Liberto, per punire la di lui temerità in farsi credere padrone del suo Padrone.

K

ISTO-

I S T O R I A.

223 **U**Sò molte altre crudeltà, tra le quali fù orrenda l'uccisione di due Giovani fratelli, che lo avevano supplicato della Vita del loro Padre, da Lui condannato a Morte.

M O R A L E.

224 **N**on furono uccisi questi due Fratelli, per aver supplicato per la Vita del Padre, mà perche essendo lor negata la grazia dimandata, caddero in tanto dolore, che Vitellio vedendogli vicini a disperarsi, volle per sua sicurezza prevenire la vendetta, che averebbe potuto tentare la loro disperazione contro della sua Persona, trovandosi sempre in pericolo la Vita del Principe dove vivono disperati.

I S T O R I A.

225 **E**ssendo ammalato un Cavaliere suo Confidente lo andò a visitare, e

mo-

mostrando di fargli onore, con porgergli
Egli stesso un bicchier d'acqua, vi po-
se dentro il veleno, per cui fù tosto
estinto.

MORALE.

COSÌ finiscono per l'ordinario gl'²²⁶
Amici del Principe Crudele, poi-
che essendo consapevoli delle di
Lui sceleratezze, li mira con rosso-
re; ed il Tiranno insoferente di ogni
cosa dispiacevole, pensa alla lor
Morte, per rimedio del suo inco-
modo.

ISTORIA.

DI venendo Vitellio ogni giorno più²²⁷
crudele, le Legioni d'Oriente (se-
guitate da quelle della Scia-vonia, e
dell'Egitto) proclamarono Imperadore
Vespasiano lor Capitano, il quale ricu-
sando l'offerta onore, i Soldati lo mi-
nacciarono di morte, se non avesse ac-
cettato.

M O R A L E.

228 **L**A crudeltà di Vitellio gli tenne Roma obbediente, e quieta, per la paura, che ciascuno avea di Lui, ma negl'Eserciti, dove non arrivava il timore, ed'arrivava lo scandalo, la crudeltà lo fece odioso, e l'odio degl'Eserciti opprime i Principi.

I S T O R I A.

229 **V**Espasiano, lasciato al comando dell'Esercito contro Giudei Tito suo primogenito, portossi in Alessandria, e di là mando Licinio Muziano Capitano della Soria con poderoso Esercito in Italia; verso dove partì anche Antonio, Capitano della Sclavonia, con gran numero di Ungari, e Missi, chiamati per rinforzo delle sue Legioni.

M O R A L E.

230 **I**L Principe che à molti, e grandi Stati nella sua Monarchia, deve dividere ogni Stato in molti Governi

ni

ni, poiche nella moltitudine dei Comandanti, è difficile l'unione contro del Principe, ma dove molti Regni sono comandati da un solo, i Comandanti sono pochi, ed'è facile, che se l'intendano insieme, come accadde di Vespasiano, e di Antonio, che avevano sotto di Se una gran parte dell'Europa, dell'Asia, e dell'Affrica, onde ciascuno di Essi, avendo forze da Gran Monarca, non avea che a farsi Ribelle per farsi Monarca.

I S T O R I A.

Vitellio mandò Valente, e Cecinna ²³¹ i suoi Capitani con poderoso Esercito contro Antonio, ed'incontrandosi, vicino a Cremona, vennero à Battaglia, dove Vitellio perdette trenta mila Uomini, ed' Antonio Vincitore, vicino a cinque mila, indi proseguì il viaggio verso Roma, scrivendo a Vitellio, che se avesse pacificamente la-

OM

K 3

sciato

*Sciato l'Imperio gli sarebbe conceduta
la Vita.*

M O R A L E.

232 **S**E in quel tempo fossero state tante Fortezze nell'Italia, come oggidì sono, non sarebbe caduta la fortuna di Vitellio in una Giornata. I Regni che si difendono con soli Eserciti àno maggior dipendenza dal Caso, che dal Regnante: in poche ore cadono gli acquisti di molti secoli, ed' il Vittorioso non à sicurezza di maggior durazione, di quella che suol frapporsi trà la battaglia e la Vittoria, trà la fortuna e la disgrazia, che sono sempre vicine.

I S T O R I A.

233 **V**itellio trattò la rinuncia con Flavio Sabino Fratello, e con Domiziano figlio di Vespasiano, che erano in Roma, e dopo accordato il contratto, giurò nel Tempio di Giunone, di effettuare la suddetta rinuncia.

MO.

M O R A L E.

Gjurò Vitellio non per lasciar²³⁴
l'Imperio, ma per prender
tempo. I trattati trà Principi, che
sono in mala Religione, molte volte
paiono negozij, e sono inganni. Niu-
no mai, Vuol perire per contratto,
se non quando à violenza ed' il con-
tratto violentato non è contratto,
onde il fidarsene è debolezza, e
l'osservarlo ignoranza.

I S T O R I A.

Si pentì immantimente Vitellio, ed' or-²³⁵
dinò, che fossero ammazzati Fla-
vio Sabino, e Domiziano, che fuggirono
al Campidolio, dove essendo con pre-
potenza assaliti, Domiziano si salvò
con la fuga, e Fla-
vio restò trucidato
con tutti li di Lui Seguaci.

M O R A L E.

Ecco l'osservanza del giuramen-²³⁶
to, fatto avanti l'Altare della Dea

Giunone. Al tempo dei Principi Gentili la Religione, e la Divinità non erano che un'istramento della Politica. Il Dio di Vitellio era l'Imperio Romano, e la di lui Religione fù il sacrificio fatto de' suoi Nemici alla sua vendetta.

I S T O R I A.

237 *A* Vanzandosi Antonio verso Roma, senza che Vitellio potesse impedirlo, mandò Ambasciadori a trattar di nuovo la rinuncia, ed insieme inuiò alcune Vergini Vestali, a pregarlo di non avanzarsi Nemico; ma non ascoltò Antonio, ne proposizioni, ne preghiere, battè l'Esercito di Vitellio, ed entrò a forza d'Armi in Roma.

M O R A L E.

238 *C* On l'inganno d'un trattato Vitellio uccise Flavio Sabino, e con un simil trattato tentò far il simile di Antonio. Gli mandò Vitellio incontro Vergini Vestali, le quali se
non

non lo potessero fermare per rispetto di Religione, per esser Vestali, lo potessero fermare per libidine, per esser Vergini: ma Antonio che era Soldato le rifiutò Vestali, e perche era Politico le rifiutò Vergini.

I S T O R I A.

Vitellio si nascose in una piccola stanza, dove fù trovato, e di là strascinato alla Piazza con le mani, e Capegli legati dietro, con una cavizza al Collo, con le vesti stracciate, e mezzo ignudo, e con un pugnale sotto il mento, acciò tenesse la faccia alta alla vista di tutti, facendogli la Plebe ogni villania, e finalmente dopo averlo i Soldati tormentato con molte ferite, lo ammazzarono, e gettarono nel Tevere. Essendo allora in età di 57. anni, in dieci, o undici mesi d'Imperio.

Anno 72.

M O R A L E.

Impadronito, che fù Antonio di Roma, doveya comettere la morte
di

di Vitellio, ma non era facile risolvere il modo: la sola morte non era vendetta bastevole alla morte di Flavio Sabino, e l'incrudelire contro un Imperadore Romano, pareva un offendere la Maestà del Carattere, sempre meritevole di rispetto: Risolse prudentemente Antonio di lasciar fare alla Plebe, ed alla Soldatesca, poiche se in Vespasiano fosse prevaluto il desiderio della Vendetta, sarebbe stato contento che Vitellio avesse avuta morte crudele, e se in Vespasiano fosse prevaluto l'affetto di Principe, mal contento, che fosse stato con tanta crudeltà, ed ignominia trattato un suo Antecessore; Egli aveva la sua discolpa sopra il tumulto del Popolo, e dei Soldati, che non si erano potuti frenare.





FLAVIO VESPASIANO.

X.



ISTORIA.

Sommerso che fu Vitellio, ²⁴¹
 il Senato mandò Ambascia-
 dori a Vespasiano, che era in
 Alessandria a fargli omaggio, ed in vi-
 tarlo alla sua Imperial Residenza di
 Roma,

Roma', dove intanto fu fatto Pretore con autorità di Consolo il di Lui Figlio secondogenito Domiziano, assistito nel governo da Antonio, e da Muziano.

M O R A L E.

242



Apeva Vespasiano, che gl' Eserciti, andati in Italia per la di Lui esaltazione all' Imperio erano prepotenti alle Forze di Vitellio, e già erangli venuti auvisi de' primi progressi felicissimi, con tutto ciò non volle moverfi d' Africa, e volle aspettare, che Vitellio fosse morto, che le cose fossero composte, e che il Senato, e Popolo Romano lo pregassero, per entrare in Roma, senza alcun carattere odioso: Non volle entrare da Soldato, ma da Principe, non con jactanza di Vittoria, nelle guerre civili sempre pianta da molti, ma con aspettazione d'un Successore al Trono Vacante, sempre bramata da tutti.

I S T O.

I S T O R I A.

Vespasiano, che in Alessandria aveva²⁴³
 va trattato col Re de' Partbi, e
 con altri Re, e Tetrarchi dell'Oriente,
 acciò contribuissero gente al suo Eser-
 cito, con la quale avesse in ogni evento
 forze grandi contro Vitellio; succe-
 duta la di Lui Morte, Vespasiano non
 volle più aiuti, e venuto tempo op-
 portuno alla navigazione, partì ver-
 so Roma.

M O R A L E.

Benche fosse mancato il bisogno²⁴⁴
 delle Truppe auxiliarj per la
 guerra, non dimeno parevano ne-
 cessarie per suo accompagnamen-
 to, essendo privo della maggior
 parte delle sue Legioni, mandate
 già contro Vitellio, sotto il coman-
 do di Licinio Muziano; ma savia-
 mente Vespasiano non volle servirsi
 di Soldatesca straniera, perche non
 volle che Eserciti Barbari imparas-
 sero la strada di Roma, dove veden-
 do

do l'immense ricchezze di quella Metropoli di tutto il Mondo, se allora venivan Compagni un'altra volta tornarebbero Nemici.

I S T O R I A.

245 **F**ù Vespasiano della famiglia de' Flavij, abitante in un piccolo Borgo vicino a Rieti; ma per merito delle sue Virtù, e valore, ascese di grado in grado ad'esser Vice Consolo dell'Asia, mandato vi da Nerone nella sollevazione de' Giudei, come Capitano, che nelle turbolenze dell'Inghilterra aveva soggiogati que' Popoli, con prove di tanto valore, che si trovò personalmente in trenta Battaglie, da Lui sempre vinte.

M O R A L E.

246 **E**cco la ragione, perche' gl'Ufficiali suoi inferiori lo minacciarono di Morte, se non accettava l'Imperio, ed'insieme la Ragione perche' Egli non voleva accettarlo. Volevano

vano i suoi Ufficiali un'Imperadore di bassa condizione, che col suo esempio facesse possibile ad'ogn'un' di loro aspirare al Principato, e mettere in tanta riputazione il valore, che ogni Soldato potesse comparire trà Principi. Non voleva Vespasiano l'Imperio, perche temeva, che le prime Famiglie di Roma, piene di ambizione, per la gloria de' loro Antenati, non lo sofferrissero nella sedia de Cesari, e che la Dignità dell'Imperio, altro non gli fosse, che una spinta al Precipizio. La Politica de' suoi Ufficiali era giustizia, e la Politica di Vespasiano era prudenza: La Giustizia degl'Ufficiali, fù ben corrisposta da tanta prudenza, e la prudenza di Vespasiano, fù ben premiata con tanta giustizia.

I S T O R I A.

Mentre Vespasiano era in Viaggio, 247
gl'Olandesi, ed'alcuni Popoli della
la

la Francia tentarono di scuoter il giogo Romano, e rimettersi nella prima libertà; ma furono domati da Quintilio Ceriale, mandato a quell' Impresa da Domiziano.

M O R A L E.

248 **N**on importa, che il Principe sia lontano con la persona, se non è lontano con le Forze, e con la Mente. Vespasiano era nell'Asia, ma la di Lui vigilanza era in Roma nel Figlio, ed'era nella Francia la di Lui prepotenza nell'Esercito di Quintilio Ceriale. Il Principe è sempre presente, dove è presente la Virtù del Principato.

I S T O R I A.

249 **I**ntendendo Vespasiano, che Tito aveva tutta soggiogata la Giudea, ed'espugnata Gierusalemme per fame, in cinque mesi di assedio, e che aveva soccorso Tiridate Re d' Armenia, contro degl' Alani, popoli della Scitbia, venuti
ad -

ad invadere li di Lui stati, Vespasiano lo chiamò a Roma à trionfare.

M O R A L E.

NON potendo Vespasiano gloriarsi de suoi Antenati, volle farsi gloria maggiore cò suoi descendenti, e mentre raccontavano Altri cose passate, incapaci di accrescimento, mostrava Egli cose grandi presenti, che erano speranza di molte altre maggiori. Fù gran Fortuna di Roma, dopo tanti Viziosi Principi, averne uno, che si trovasse in bisogno di mostrare Virtù.

I S T O R I A.

VOLLE Vespasiano aver parte nel Trionfo, per aver Egli incominciata, per comando di Nerone, la guerra de Giudei, i quali perdettero nella Provincia, e nella Città un milione, e cento mila persone, oltre novanta settemila, condotte in Schiavitù, e videro distruggere il famoso lor Tempio di

OT 21 L Salo.

Salomone, e tutta la Città; Di sì memorabil vittoria fece Vespasiano un tal trionfo, che per l'inanzi non fù più veduto un tale; e Tito fù dicchiato Collega nella Censura, nel Tribunale, e nel Consolato.

M O R A L E.

252 **I**L principal Trionfo di Tito erano li Giudei, ma il principal Trionfo di Vespasiano era Tito. Mentre Tito compariva nella maggior gloria di Soldato, compariva Vespasiano nella maggior gloria di Padre: Veniva lodato Tito d'auer vendicato l'Imperio Romano, con un milione di Nemici morti, e veniva lodato Vespasiano che avesse tenuto vivo l'onore dell'Imperio Romano nella Vita di un sol Figlio. Meritò un tal Padre di auere per suo Collega un tal Figlio, e meritò un tal Figlio, che non fosse altra persona il di Lui Padre, che un Imperadore Romano.

ISTO-

I S T O R I A.

VEspasiano era attentissimo al suo²⁵³
 governo, riformando abusi, pro-
 movendo i buoni costumi, istituendo
 nuove Leggi, e singolarmente in-vigi-
 lando sopra l'amministrazione della
 retta giustizia, el culto della Reli-
 gione.

M O R A L E.

Questo è l'Ufficio del Principe, Go-²⁵⁴
 vernare, e la regola del gover-
 nare, non è la sola Giustizia ma, ci
 vuole assieme la Religione: La Giu-
 stizia tien contento il pubblico, e la
 Religione tien sofferente ogni Pri-
 vato, eziandio incomodato dall'eser-
 cizio della Giustizia. La Giustizia
 tiene il Diritto, e la Religione lo so-
 stiene, e tutte due insieme tengono,
 e sostengono il Principe.

I S T O R I A.

SPese infinito denaro in fabbriche²⁵⁵
 pubbliche. Fece rifare più bello il

*Campidoglio abbruggiato da Vitellio
Rifabbricò Roma in tutte quelle parti,
dove erano restate rovine dell'incen-
dio di Nerone: alzò alla Dea Palla-
de un Tempio, con tanta magnificenza,
che non ne fù un simile sin' a quell'ora:
Fabbricò un vastissimo Anfiteatro: e
per tutto l'Imperio Romano fece ri-
mettere le belle Fabbriche, dannegiate
dalla Guerra, con immensa lode dei Po-
poli.*

M O R A L E.

256 **T**Rà le cose memorabili, che può
lasciar nel Mondo un Principe,
certamente sono da numerarsi le
fontuose Fabbriche: la Liberalità
nel donare, non è durevole, che
nella corta vita dei beneficiati: L'a-
mabilità del conversare, perisce con
la morte de Coetanei; la providen-
za nei bisogni del popolo, termina
anch'ella col popolo: La sapienza
delle Leggi, resta nascosta alla noti-
zia di pochi, ma la magnificenza
degli Edificij dura per molti secoli,

fi

si ammirano da chiunque li mira, e tutti possono mirarli: ma conviene, che siano fatte come quelli di Vespasiano, cioè tali, che in guardarli si conosca immantinentemente, che solo un gran Principe poteva fondarli.

I S T O R I A.

A Gl'Uomini Letterati provvedeva²⁵⁷ con ricche pensioni, ed'ogni altro, che fosse insigne in qualche virtù, o Arte, trovava donativi, e favori da Vespasiano.

M O R A L E.

Manca la Giustizia distribuitiva²⁵⁸ nel Principe, quando manca il vivere a quelli che sono la perfezione del vivere. Non mancava questa Giustizia in Vespasiano, che favoriva gl'Uomini Virtuosi, per quel nobilissimo genio della Virtù, che previene gl'obblighi della giustizia. Ma oltre l'inclinazione del genio, moveva Vespasiano la Poli-
L 3 tica

tica del governo, la quale insegna, che la non curanza de Virtuosi, tira seco la non curanza del Principe, poiche effendo un fondamento del Principato sull'opinione degl'Uomini, questi imparano quello che li più addottrinati insegnano.

I S T O R I A.

259 **O**bligò Vespasiano molte Province nell'Asia, e nell'Europa a pagare il Tributo, che per mal governo de' Predecessori non pagavasi, e trovò molte nuove invenzioni di moltiplicare, e regolare le entrate della Camera Imperiale, acciò abbondasse il denaro per tutte quelle spese, che per liberalità, e magnificenza soleua fare.

M O R A L E.

260 **I**L Denaro è tutto l'Elemento del Principato, e del Principe, e perche la necessitá di spargerlo è perpetua, convien che sia perpetua la sorgente, che lo somministra: Sono
i Prin-

i Principi liberali come le piante frutifere, che quanto più abbondano di frutti, tanto più bisogna che succhiano dal terreno. Solo a Dio per far tutto abbonda il Niente.

I S T O R I A.

AVendo Cefonio Peto Governado-261
re della Soria soggiogata la Coma-
gena, e fatto prigione Antioco Re di
quella Provincia; Vespasiano non
volle che fosse condotto a Roma, ma gli
assegnò per suo soggiorno Lacedemonia
Città nella Grecia, provvedendolo di
entrate bastevoli a vivere con la sua
Famiglia da gran Signore.

M O R A L E.

LA prigionia del Re Antioco fù in 262
parte fortuna, ed in parte virtù
di Cefonio, ma il cortese trattamen-
to, trovato da quel Re nella Grecia
fù tutta virtù di Vespasiano: Con-
dotto Antioco a Roma, avrebbero
tutti mirato l'acquisto di Cefonio:

condotto a Lacedemonia ammirarono tutti la modestia di Vespasiano. In questo celebre successo, di cui il Mondo parlava in lode di Cesonio, che era Ministro, non doveva tacerfi la Gloria di Vespasiano, che era il Principe; volle per tanto, che nel medesimo tempo che si diceva di Cesonio, auer' Egli operato da Valoroso Soldato, si dicesse di Vespasiano, auer fatta un'azione da Magnanimo Principe.

I S T O R I A.

263 **D**Al principio, che fù Imperadore si prefisse un'ordine di Vita nella seguente forma: Facevasi Risvegliare avanti giorno, e Leggeva in letto, o facevasi leggere le lettere, memoriali, ed altre scritture, che richiedevano spedizione. Di poi, mentre vestivasi ascoltava i Ministri, che dovevano parlargli, e dopo vestito udiua ogn'altro, ed immediatamente risolveva sopra le date Udienze. Indi di vertivasi

vasi al passeggio, e poi ritiravasi a Palazzo, dove sedeva a parca mensa, e ripigliava lo stesso ordine di negozio, e di ricreazione ogni giorno.

MORALE.

Chi deve dar Legge agl'altri, de-264
 ve viver con Legge. Dio che comanda il bene è Ottimo. Accade molte volte, che Principi mali comandano bene, ma per lo più non comandano felicemente; poiché i Popoli, che non distinguon l'autorità del Principe dalla di Lui Persona, hanno maggior riguardo alla Persona, che al Principe, a cagione, che li costumi personali son più imitabili, per'esser cose visibili, la dove il Diritto dell'Autorità del Principe è un punto di ragione, a cui non arriva la moltitudine per'esser cosa, che non si comprende dai sensi. Tale suol esser' il Popolo, quale suol'essere la Corte, e tale la Corte quale il Principe, e però do-

ve

ve il Principe è buono, quelli che non vogliono far bene per debito, lo fanno per'adulazione.

I S T O R I A.

265 **V**enendo molti accusati d'auer spar-
lato contro di Lui, non ne prende-
va mai alcuna Vendetta, così d'ogn'
altra offesa scordavasi facilmente.

M O R A L E.

266 **Q**uesta è un'imitazione della Di-
vinità, la quale non resta mai
offesa da chi l'Offende: Il Principe
vendicativo, confessa che il suddito
lo può affliggere, e conseguente-
mente se gli confessa inferiore; La
dove il Principe che non cura le al-
trui offese, si mostra tanto alto so-
pra del suddito, che non lo sente:
e quella vendetta, che non fa il
Principe, la fa il disprezzo.

I S T O R I A.

267 **I**nformato della Religione di Cristo,
che predicavasi in Roma, e per tutto
l'Im-

l'Imperio, non permise mai, che alcuno facesse molestia, ne impedimento a Predicatori.

M O R A L E.

Quando non è necessario, non²⁶⁸ deve toccarsi il Popolo sul punto della Religione, ne Vespasiano, che permetteva ogn'altra Religione, vedeva necessità di perseguitare quella di Cristo, che aveva insegnato *dar a Cesare tutto quello che era di Cesare.*

I S T O R I A.

Visse attentissimo alla conservazio-²⁶⁹ne della sua Sanità, per cui soleva ciascun mese star un giorno senza cibo, e frequentemente facevasi fregar le braccia, e le gambe, tanto che fù sempre sano, e disposto sino alla morte, seguita per flusso di ventre, dopo nove anni di lodatissimo Imperio, e 79. di Vita, pianto da tutti gli Uomini da bene.

Anno 81.

MO-

M O R A L E.

270 **U**NO de' maggiori mezzi, che abbia il Principe, di tenere in riverenza, e timore la Corte, consiste nel vivere regolato, e attento alla conservazione della Sua Sanità, poiche allora i Ministri fanno, che non possono aver alcun tempo, in cui il Principe, per compiacere alle sue intemperanze, lascj governare ad'essi, ed'essendo persuasi, che il Padrone può durare lungo tempo, non vedendo facile la mutazione del Principe, mettono tutto il loro studio in ben servirlo, consistendo in questo tutta la speranza della loro Fortuna.





TITO.

X.



I S T O R I A.



*Tito, succeduto al Padre nell' -271
Imperio, abbandonò subita-
mente Veronica Regina de
Giudei sua prigioniera, e
Concubina.*

MO.

M O R A L E.

272. **F**lto, mutando condizione, mutò costumi, poiche se avesse continuato ne' primi, ogn'uno averebbe saputo come regularsi sù la cognizione del di Lui debole, ma cambiando modo di vivere, restarono tutti all'oscuro; Il Principe che si conosce, non si lascia conoscere.

I S T O R I A.

273. **N**ella sua Gioventù fù Avvocato in Roma, mà Vespasiano lo volle Soldato, e gli diede un Regimento, quando andò all'espugnazione della Giudea, che poscia da' Lui fù soggiogata.

M O R A L E.

274. **I**n que' Dominij, ne' quali ciascuno può sperare il Principato, non vi è miglior via di quella dell'Armi, dove ogni grado è un comando, ed'ogni avanzamento un maggior coman-

comando, tanto che si ascende per
linea retta al primo Comando. La
dove per via di Dottrina ogni grado
è un servizio. Tito Dottore fareb-
be succeduto all'Eredità dell'Im-
peradore, ma Tito Soldato successe
all'Impero del Padre.

I S T O R I A.

QUando fù Imperadore, mai negò²⁷⁵
ad'alcuno grazia possibile a conce-
dersi, e quando non si poteva concede-
re dava speranza di poterla ottenere,
e venendogli detto un giorno da alcuni
de suoi Consiglieri, che Egli promette-
va troppo: rispose: non esser cosa
convenevole, che alcuno partisse
dal Principe mal contento.

M O R A L E.

NON piacevano ai Ministri di Ti-²⁷⁶
to tante promesse, poiche sem-
pre che mancava l'adempimento, si
sentivano mormorazioni contro di
loro, essendo i supplicanti più incli-
nati

nati a credere male dei Ministri, che non voleſſero eſeguire la volontà del Principe, che a dubitare del Principe, da cui fù loro data cortese riſpoſta: Ma Tito, che pagava i ſuoi Miniſtri, voleva che faceſſero l'Ufficio loro, di ſervire come Egli voleva, non come volevano eſſi, dovendo qualche volta farſi odioſi acciò il Padrone foſſe amato

I S T O R I A.

277 **R**iflettendo una Notte, dopo la Cena, che in quel giorno non aveva donata coſ' alcuna: Amici, diſſe a Circoſtanti, abbiamo perduto queſto giorno.

M O R A L E.

278 **Q**ueſto diſpiacere di Tito, procedeva da un nobiliſſimo principio, ch'Egli aveva in mente, degno di eſſere nella mente di ogni Regnante: *Che il Principe à la Virtù*
per

per debito: Al Privato, basta non esser malo per'esser buono, ma il Principe non è buono, se non è ottimo: dovendo essere ogni Virtù del Principe, Virtù grande, e degna di Principe.

I S T O R I A.

AVendo due gran Personaggi con-279
giurato contro di Lui, li fece venire a sè, e disse loro tutto affabile, che volessero congiar proponimento, e sapessero, che l'Imperio da vasi dalla providenza delli Det, e del Fato, e non dalla diligenza degl'Vomini, e li rimandò con preziosi donati-vi.

M O R A L E.

Quando la Clemenza à forza di 280
correggere, la pena del Reo, farebbe colpa del Giudice. Si ammazzano gl'Vomini dai Tribunali per'estinguere i peccati, non per estinguere gl'Vomini: e se la Clemenza può far questo bel colpo, di

M

estinguere

estinguer la colpa, senza estinguere il Colpevole, allora la Clemenza, à fatte tutte le parti della Giustizia; la quale può solamente condannare a morte, per disperazione d'ogn' altro Rimedio.

I S T O R I A.

281 **S** Apendo che suo Fratello Domiziano tentava di sollevare le Cohorti contro di Lui, lo fece suo Collega nell' Imperio, e dichiarò suo successore, auertendolo segretamente a non imbrattarsi le mani nel sangue d'un Fratello, che tanto l'amava.

M O R A L E.

282 **S** E Tito puniva Domiziano, acquistava maggior sicurezza, ma perdeva il Fratello, e con Lui, veniva a perdersi nella Famiglia sua l'onore di numerare trè Imperadori Romani, e volle impedire nella posterità il titolo di Traditore, e Fratricida, in un figlio di Vespasiano,

no, ed' in un Fratello di Tito. Non
 si curò del pericolo della sua vita
 mortale, per non metter in pericolo
 l'onor eterno del suo Sangue.

I S T O R I A.

Regnò con questa piacevolezza due²⁸³
 anni, due mesi, ed' alcuni giorni, do-
 po i quali, sorpreso da' febre maligna
 in età di quarant'un' anno, se ne morì
 con uni-versal dolore, venendo chia-
 mato da Tutti la delicia del Mondo,
 ed' in questo poco tempo fù pace uni-ver-
 sale per tutte le parti dell' Impero Ro-
 mano.

M O R A L E.

LA piacevolezza del Regnare rie-²⁸⁴
 sce felicemente, quando è virtù,
 ma non così, quando è natura; per-
 che allora vien creduta debolezza,
 di Spirito, e timore che abbia il
 Principe delli suoi Sudditi. In Tito
 sapevasi essere la Piacevolezza Vir-
 tù, essendo noto qual valore, e qual
 militar fierezza usasse a tempo, nel-

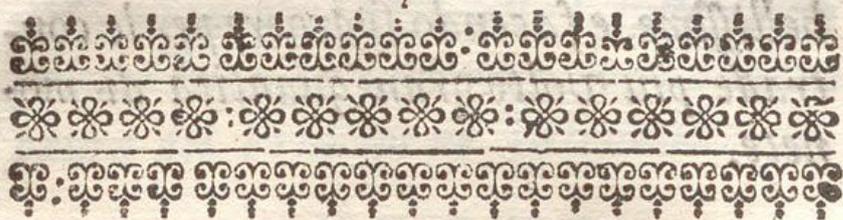
la Guerra contro Giudei, copren-
do di nemico sangue tutto il Paese
rubello. Persuaso adunque tutto il
Mondo, ch'Egli era Soldato, volon-
tieri stava quieto, per goderlo Prin-
cipe.

I S T O R I A.

285 **P**rima di spirare, disse che gli era
grave il morire, e parergli di meri-
tar maggior vita, non ricordandosi
d'aver mai fatta cosa alcuna, di cui si
avesse a pentire, che una sol vol-
ta, Anno 83.

M O R A L E.

286 **A**nche morendo serbò Tito quel-
la prudenza, che deve aver sem-
pre il Principe quando parla; che
consiste, in non mostrar mai tanta
confidenza a Servidori, che questi
sappiano il debole del Padrone, non
rivelando qual fosse la colpa, di
cui si avesse a pentire. Confessan-
do d'aver errato si mostrò Uomo,
ma tacendo l'errore, si mostrò Prin-
cipe.



DOMIZIA-
NO.
XII.



I S T O R I A.

DOmiziano successe al Fratello²⁸⁷
senza contradizione, e co-
mincio l'Impero con molta
lode, facendo tosto alzare bellissime Fa-
briche, tratenendo il Popolo con feste
bellissè-

*bellissime, e facendo spargere per le con-
trade più volte gran quantità di mo-
nete.*

M O R A L E.

288



E N ogni principio di gover-
no era sempre pericoloso
il principio di qualche tur-
bolenza, e però bisogna-
va stabilirsi nel Principato, con far
cose plausibili, e gradite: La Plebe,
che raccoglieva le monete, non cu-
rava altro Principe di quello, che le
faceva spargere: il Popolo ricreato
ne' Teatri, non pensava ad'altro co-
modo, che al godimento presente,
e la Nobiltà, che vedeva abbellirsi
la Patria, con magnifiche fabbriche,
lodando il Principe, scordavasi della
soggezione.

I S T O R I A.

289 **D**Univa i Giudici, ed'ogni Gover-
nadore, qualunque fosse, quando era-
no Colpevoli di venalità, o di altra
passio-

passione pregiudiziale alla Giustizia, ne fu mai veduta in niun governo tanta paura del Principe ne' Tribunali.

M O R A L E.

LA principal cura del Principe 290
nuovo, deve essere nel guadagnarsi la moltitudine, poiche le Persone grandi sono poche, e per la paura di perdere il molto, che ànno sono più caute: ne vi è miglior mezzo di farsi amare dalla moltitudine, che gastigare Persone autorevoli, e Potenti, godendo il Popolo, invidioso de' Superiori, di vederli ridotti alla medesima soggezione, in cui Egli si trova.

I S T O R I A.

ERa Domiziano, tanto eccellente nell' 291
Arte del saettare, che trattenevasi molte volte saettando mosche, che quantunque di così piccol corpo, solleva nondimeno certamente colpire: tanto che, interrogato una volta il Ca-

M 4 meriere

meriere di guardia cbi fosse nella stanza coll' Imperadore ? rispose , che neanche una mosca.

M O R A L E.

292 **A**veva Domiziano certi Ministri, li quali godevano, che l'Imperadore perdesse il tempo, poiche divertito il Padrone in cose inutili, avevano Essi tempo da provvedere all'utile proprio : e Domiziano cominciò a regnare a lor modo, per pigliar tempo di regnare a modo suo.

I S T O R I A.

293 **R**ibellaronsi all'Impero Romano la Moscovia, la Russia, la Polonia, la Littuania, che tutte insieme chiamavansi allora Sarmazia, come pure i Popoli della Dacia, oggidì chiamati, Valacchi, e Transilvani, Domiziano li soggiogò, e ridusse alla prima obbedienza.

MO-

M O R A L E.

ERa già tante volte seguito, che²⁹⁴
li Generali degl'Eserciti si erano
fatti proclamare Imperadori, che
Domiziano, volle Egli stesso portar-
si a questa Guerra, per sicurezza,
che non si accendesse un'altra Ri-
bellione contro di Lui, pensando
d'estinguere la prima. Il timore di
perdere, insegna l'arte di conser-
vare.

I S T O R I A.

LUcio Antonio Saturnino, Governatore²⁹⁵
della Germania, si sollevò con-
tro Domiziano, il quale mandò contro
di Lui Appio Normando, che lo uccise
in Battaglia. L'avviso di questa
Vittoria si ebbe in Roma nello stesso
tempo, che seguì, senza che si potesse
trovar l'Autore, che lo dicesse.

M O R A L E.

A Questa Guerra non volle por-²⁹⁶
tarsi Domiziano personalmen-
te, perche non voleva mettere in
azar-

azardo la dignità Imperiale. Quando andò Contro Barbari Ribelli, se il di Lui Esercito fosse rimasto vinto, solo ch'Egli salvasse se stesso, restava Imperadore, ma se fosse stato vinto da Ribelle Romano, perdendo la Battaglia, perdeva l'Imperio.

I S T O R I A.

297 **C**Omandò, che non fosse fatta dal Senato alcuna sua Statua d'altra materia, che d'oro: e che niuno lo chiamasse con altro titolo che di Signore, e Dio Nostro.

M O R A L E.

298 **L**E Statue degl'Imperadori Romani di Marmo, e di Mettallo, esposte ne Tempj, e nelle Piazze, nel tempo delle rivoluzioni, che accadevano ben frequenti in Roma, erano ludibrio, e gioco della Plebe, che le faceva in pezzi, e si serviva del Mettallo effigiato col volto de' Cesari, per far pentole di Cucina: Domizia-

miziano trovò il Modo, che le sue Statue fossero conservate, e custodite, ne andassero in mano della Plebe, comandando che fossero d'oro.

I S T O R I A.

A Vendo inteso che dalla stirpe di David, doveva nascer' un' Uomo, che sarebbe Padrone del Mondo, fece ammazzare tutti gl' Ebrei, che discendevano da quella stirpe da due in poi, che per grazia restarono in Vita.

M O R A L E.

Esser geloso d' un Principe non ancor nato è pazzia d' un' Uomo, che si crede immortale. La Risoluzione di far trucidare una moltitudine innumerabile d' innocenti, acciò non possa nascere un suo Nemico, è fierazza Brutale: Lasciar la Vita a due di Coloro, da cui era possibile la temuta discendenza era mancamento di discorso. Così Domizia-

miziano, dopo che volle usurparsi
il Nome di Dio non fù più Uomo.

I S T O R I A.

301 **P**Erseguitò li Cristiani crudelmente,
sbandi dā Romā gl'Uomini Lette-
rati, e fece uccidere gran numero di
Cittadini conspicui, usurpando le loro
sostanze, con farsi pubblicare loro Ere-
de.

M O R A L E.

302 **O**Gni Religione, che non adula i
peccati del Principe, è odiosa a
quel Principe che si fa gloria del
peccare. La Religione de' Cristia-
ni, che adorava la santità, anche sui
patiboli, fece temere a Domizia-
no, che fusse per armarsi contro la
di Lui Empietà, anche sul Trono.
Guai a quell'Innocente, la di cui
persecuzione, diventa interesse di
Stato.

I S T O R I A.

303 **F**Urono veduti di versi segni mostru-
osi nel Cielo, trà quali una Corona

in-

intorno al Sole, interpretata, dopo la di Lui morte, per il nome di quello, che poi l'uccise; chiamandosi questi Stefano, che nel Greco Idioma vuol dir Corona.

M O R A L E.

NON era Giudice in Terra, che punisse Domiziano; si vide scritta in Cielo la sentenza di Morte, e l'Dio Domiziano, non seppe leggerla; si persuada ogni Sourano, che niuno di essi è senza Sourano.

I S T O R I A.

CHiamato un Astrologo all'interpretazione di que' segni Celesti, disse a Domiziano, che in breve sarebbe morto. Domiziano l'interrogò se sapeva, cosa sarebbe di Lui? e rispondendo ch'egli sarebbe mangiato dai Cani, per farlo mentire, lo fece uccidere, e poi abbruggiare, mà accadde, che venendo estinto da improvvisa pioggia il Rogo, alcuni Cani, che colà trovaronsi, lo divorarono.

MO-

M O R A L E.

306 **S**E Domiziano credeva, che l'Astrologo, non potesse sapere le cose future, fù sciocchezza chiamarlo, e se credeva, che potesse saperle, fu sciocchezza, non profittarsi dell'auviso; fù ingratitudine l'ucciderlo, e fù stupidità non riflettere alla verità dell'Astrologo, nel prevedimento del suo proprio termine: Ma Domiziano, non voleva sapere, voleva compiacere a quella passione, che di momento in momento lo consigliava a nuovo piacere. E così confuso lo Spirito dei Principi superbi, che stimano, che la Signoria del Mondo, consista nell'obbedienza ad'ogni lor'appetito.

I S T O R I A.

307 **S**Tefano, *Maggiordomo di Domicilla, moglie di Domiziano, che fingeva d'auer un braccio infermo, per nasconder un pugnale nella Fascia, che lo*
appen-

appendeva al Collo, entrato in Camera di Domiziano, gli presentò una Carta, acciò leggesse il nome de' Congiurati da' Lui scoperti, e mentre Leggeva, gli diede una pugnata nell'anguinaglia, Domiziano lo assalì, per levargli il pugnale, ma entrati gli altri Congiurati finirono di trucidarlo, in età di quaranta cinque anni, e quindici d'Imperio, avendo parte in questa Congiura anche la moglie.

Anno 98.

M O R A L E.

AD'un Pazzo feroce, li più vicini sono in maggior pericolo, e quelli che sono in maggior pericolo pensano più degl'altri ad'uscirne. Il Principe furioso, non è sanabile, perche è Principe, ed' il termine d'ogni mal insanabile, non può esser altro, che la morte.



COC.

appendera al collo, entrato in Cam-
ra di Domiziano, gli presento una Car-
ta, accio leggesse il nome de Cognovuti
da lui scoperti, e mentre leggeva, gli
diede una pugnalata nell'anguaglia,
Domiziano lo affallo per le braccia il pu-
gnale, ma entrati gli altri Cognovuti
fiorono di fructuosa eta di quarant-
ta cinque anni, e quindici de' fratelli,
avendo parte in questa Congiura an-
no 98. che la moglie.

M O R A L E

A D'un Pazzo feroco, li piu vicini
sono in maggior pericolo, e
quelli che sono in maggior pericolo
pensano piu degli altri ad evitare.
Il Principe furioso, non e sanabile,
perche e Principe, ed il termine
d'ogni mal insabile, non puo esser
altro, che la morte.





COCCEIO NERVA XIII.



I S T O R I A.

MOrto Domiziano, il Senato si³⁰⁹
raccolse subito, per eleggere
l'Imperadore, prima che le
Cohorti facessero Esse l'Elezione, e fu
eletto Cocceio Nerva, nobilissimo Pa-
N trizio

trizio di Narni, Città dell' Umbria, che era stimato il più giusto, e Savio Uomo, che fosse in Roma.

M O R A L E.

310 **F** Lessero li Senatori un' Imperadore non Soldato, perche volevano un Doge, che avesse nome Imperadore: e si come li primi Imperadori, si fingevano Consoli, per fondare il Principato, così volevano effi, finger' un Principe, per ricuperare il Consolato.

I S T O R I A.

311 **P** Romise, che per suo comandamento non averebbe giammai fatto morire alcun Senatore, ed offervò religiosamente la sua promessa, ancorche venissero alcuni accusati di grave reato.

M O R A L E.

312 **E**cco scoperta l'accennata Politica del Senato: Capitolò la sua immunità col nuovo Imperadore, acciò

accidò la Souranità, divenuta Contratto, diventasse egualianza. La Franchiggia di peccare, è una specie di Principato, e quando i Senatori fossero Principi, il Principato farebbe tornato Repubblica.

I S T O R I A.

TRà le prime sue operazioni, una fù³ 13
la liberazione dall' Esiglio dei Cristiani, e permettere a Tutti libertà di Religione.

M O R A L E.

IN quei Popoli, dove sono facili i³ 14
rumulti, e le sollevazioni, come in que' tempi era Roma, fù prudentissimo Consiglio, lasciare libertà di Religione, poiche difficilmente s'uniscono insieme, quelli che sono di diversa credenza, avendo un' altro principio di regularsi, anche nelle cose Umane, chi adora un diverso Dio. Questa è la ragione che negli Stati di perfetta Monarchia, si

cerca di ridurre tutti ad'una sola Religione, e nelle Repubbliche si permette facilmente libertà di Coscienza, perche nelle Repubbliche, dove l'autorità è divisa, il pericolo sta nell'unione, e nello Stato Monarchico, dove tutta l'autorità è raccolta in un solo, il pericolo sta nella divisione.

I S T O R I A.

315 **L**Evò tutte le nuove Gabelle, imposte da Domiziano nell'Impero Romano, e restituì tutti li Beni, stabili, e mobili da Lui usurpati.

M O R A L E.

316 **F**ù graditissimo Nerva, principalmente, perche non Regnava più Domiziano; tornandogli a fortuna l'auer' avuto un Predecessore odiato. Dopo un Principe pessimo, ogni buono par ottimo: levando Nerva le gravezze indiscretamente imposte, e restituendo a ciascu-

no

no i Beni, ingiustamente usurpati, non donava nulla del suo, e l'avarizia di Domiziano lo faceva comparir Liberale. Oh quanto può fare un Principe, che sà disfare.

I S T O R I A.

DOnò a tutti li Cittadini Romani ¹⁷ po-
veri qualche possessione, per cui potessero, secondo il lor grado sussistere, e fece alimentare a sue spese tutti i Figli-voli degl' altri Poveri della Plebe.

M O R A L E.

LA Povertà dei sudditi è in'ogni ¹⁸ Ordine di Governo la sorgente di tutti i disordini: Ogni povero è disposto ad'ogni sceleragine, che lo provveda di pane, e si persuade di poter peccare senza peccato, per il Jus naturale, che à ciascuno di non morir di fame. Volle Nerva provvedere, da questa parte, alla sicurezzza del suo Regnare, provvedendo a Poveri la sicurezzza del loro vivere;

vivere ; diede a tutti qualche cosa da perdere nella Guerra, perche tutti si affezionassero a conservare la pace. In questo modo si guadagnò Nerva tutti li Poveri, e chi à tutti li poveri dal suo partito, può esser sicuro, d'esser Padrone della maggior parte del Popolo.

I S T O R I A.

319 **D**iede a suoi amici ricchi donati-vi, e mancando il denaro della Camera al compimento della sua liberalità, fece vendere gl'argenti, e tutti gl'altri moblli di Casa sua.

M O R A L E.

320 **P**roveduti i Poveri col denaro dell'Erario Cesareo, provide Nerva gl'amici col denaro del suo Patrimonio. Donò agl'amici ciò che era di Nerva, e donò a Poveri ciò che era del Principe, acciò sapeffero gl'amici, che il Principe non à amici, e sapeffero i Poveri, che la providen-

videnza del Principe, comincia dai Poveri.

I S T O R I A.

FEce Nerva molte Leggi, trà le³²¹ quali una fù, che non si castrassero i Fanciulli, ne si facessero Eunuchi.

M O R A L E.

NON fù mai per l'avanti una tal³²² Legge, ancorche per l'avanti si conoscesse l'ingiuria, che si fà ad'un' Uomo, con farlo un Mostro, per non far' incomodo à Principi, e Signori grandi, a quali sogliono servire i Castrati, e gl'Eunachi; ma Nerva, volle dar forza a tutte le altre sue Leggi, con farne una, che fosse grave a Lui stesso.

I S T O R I A.

ALzatafi contro di Lui una Congiu³²³ra, di cui era Capo Crasso Galfurnio, Nerva non volle, che fosse lor data altra pena, che l'Esiglio.

M O R A L E.

324 **S**E Galfurnio fosse stato ucciso, la di Lui pena, non durava che un momento, che essendo bandito gli durò tutta la Vita, dovendo soffrire un perpetuo rossore, nel vedersi mostrato a dito per un Traditore, dovunque andasse; gastigo grandissimo in un Grande; Così Nerva sodisfece intieramente alla Giustizia, con la lode d'auer usato Clemenza.

I S T O R I A.

325 **F**Liano Cassporio Prefetto delle Cohorti Pretorie, mise in Capo a Soldati, di vendicar la morte di Domiziano, e fece uccidere tutti i Complici di quella uccisione: E vedendo Nerva il pericolo di altri sconcerti deliberò di adottare per suo successore Traiano, Capitano della bassa Alemagna, che era stimato il maggior Uomo, tanto in Guerra, quanto in Politica, che all'ora *vivesse,*

vivesse ; posponendo al merito di Traiano li suoi Congiunti.

M O R A L E.

Quel governo , dove sono in'os-³²⁶
servanza le Leggi, non piace a
Soldati, che sotto pretesto di vendicare un Parricidio , s'andavano disponendo per farne un'altro, ma furono prevenuti dalla prudenza di Nerva con l'Elezion di Traiano, per cui disperando le Cohorti di far un Principe a lor modo, si composero elleno a modo del Principe. Un'atto di sapienza confonde un' Esercito.

I S T O R I A.

Ridotto da Nerva il suo governo in³²⁷
tranquillissimo stato , non ne godeva lungamente , morendo d'un accidente, venutogli con tanta copia di sudore , che in quello mancò , in età di 71. anno, e sedici mesi d'Imperio, e seguì nel punto della sua morte un grande Ecclissi.

Anno 100.

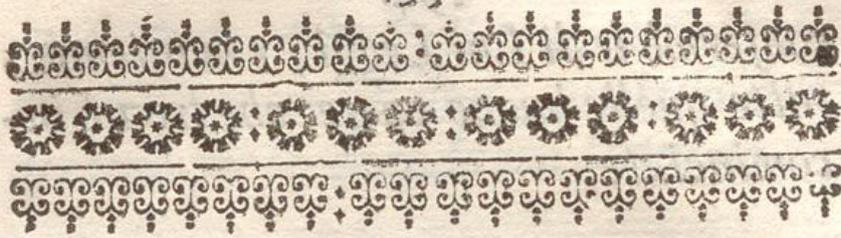
MO.

MORALE.

328 **D**Al vedersi spesse volte prevenuta, o'accompagnata la Morte dei Monarchi, con segni prodigiosi nel Cielo, obbliga ogni Uomo di sano Giudicio, a riconoscere nel Carattere del Principe, qualche cosa, superiore all'Umano; per cui devono conoscere i Principi l'obbligo di avere virtù Divine, e deve conoscere il Mondo l'obbligo di riverire la Divinità, nella Persona dei Principi.



TRA-



TRAIANO,

XIV.



I S T O R I A.



*Traiano, benche Spagnuolo, 329
nato in'Italica, verso Si-
glia, fù ricevuto per le sue
Virtù volontieri in Roma,
dove imitò la liberalità di Nerva,
con-*

confermò le di Lui Leggi, e mantenne tutte quelle buone opere, che trovò incominciate.

M O R A L E.

330 **T**Raiano, entrato di nuovo all'Impero, non intraprende sul principio niente di nuovo, come se Nerva ancora vivesse. Questa fù la più bell'arte del Mondo, per acquistare in un momento, e senza fatica, tutto l'amore, e tutta la lode, che in tutto il tempo del suo Impero erasi Nerva acquistato. Era morto in Nerva un Principe ottimo: Traiano usò ogni studio, perche conoscessero in Lui di non averlo perduto; e confermandosi il Popolo nella sua affezione, confermossi Traiano nel di Lui Regno.

I S T O R I A.

331 **D**icendogli alcuno ch'Egli permettesse a suoi Ministri il trattar seco con troppa domestichezza, e confiden-

za, rispose. Che Egli voleva essere Imperadore con gl'altri, quale lo desiderava per se, quando era Privato.

M O R A L E.

IL Padrone, che si tiene in conte-³³²gno, non conosce mai l'indole dei Servitori, andando tutti risguardati avanti 'l Padrone, che va con risguardo: La Familiarietà coi domestici è un'artificio di scoprirli, poiche non essendo ritenuti dalla Maestà, che lor dia soggezione, trattano liberamente, e scoprono le lor passioni, e credendo il Principe Amico, gli insegnano a farsi Padrone.

I S T O R I A.

INtraprese molti Edificj di pubblico³³³ servizio, non solo in Roma, ma nell'Imperio tutto, trà li quali fù mirabile il Ponte, fatto fabbricare sul Danubio sotto Alba Greca, tutto di pietre quadrate, e belle, consistente in 20. Archi,

chi, ciascun de quali era alto dalla superficie dell' Acqua cento e cinquanta piedi, una Colonna era distante dall'altra cento sessanta, e la larghezza di esso Ponte non fù minore di sessanta piedi,

M O R A L E.

334 **F**Ra tutte le Fabbriche, utili al Principe, ed'al pubblico, le più lodevoli sono quelle, che agevolano il Commercio d'un Paese all'altro, come sono i Ponti sopra de' fiumi, e le Strade allargate sopra dei Monti, poiche in tempo di pace si facilita il traffico, ed'in tempo di Guerra, si facilita il passaggio agl' Eserciti: ma deve avvertirsi, che queste fabbriche non sono, che per li Principi Prepotenti, i quali non hanno timor del Vicino, poiche a' Principi piccoli, torna a conto esser difesi della Natura, in supplemento della lor debolezza; Traiano che era la prima potenza del Mondo, fabbri-

cò

cò il Ponte in faccia de' Barbari,
per'una specie di possesso sopra il
loro Paese, con sicurezza di man-
tenerlo se stavano quieti, e con si-
curezza d'opprimerli se lo pas-
savano.

I S T O R I A.

A Vendo Decevalo, Rè della Dacia³³⁵
al tempo di Domiziano, occupate
impunemente alcune Terre a Romani,
andò con poderoso Esercito a Jogiogar-
lo, e lo rese Vassallo.

M O R A L E.

E Cco il beneficio del Ponte: que-³³⁶
sta Fabbrica distrusse la Dacia;
Chi nel tempo della Pace pensa al-
la Guerra, nel tempo della Guer-
ra non à da pensare, che alla Vit-
toria.

I S T O R I A.

T Ornato a Roma Trionfante, per³³⁷
mise al popolo molte feste, ed alle-
grezze,

grezze, nel qual tempo Egli andava ne
Tribunali ad offerire, come si facesse
Giustizia.

M O R A L E.

338 **N**on basta, che il Principe ascolti,
conviene molte volte che ve-
da : non dovendo mai credere,
sempre che può sapere. L'orec-
chio ascolta ciò che altri dice, ma
l'occhio vede ciò che si fa, anzi l'oc-
chio del Principe, fa che si faccia.

I S T O R I A.

339 **R**ibellandosi Decevalo, tornò Tra-
iano in Dacia, dove Decevalo per
obbligarlo alla pace chiamò, che li
mandasse Longino, uno de principali,
e più dilette Capitani, poi gli fece di-
re, che Longino sarebbe stato ucciso se
non avesse accordata la pace : ma ri-
spose Traiano ch'Egli non pospone-
va il beneficio pubblico alla sicu-
rezza d'un particolare, e proseguì la
Guerra, sino a ridurre Decevalo ad
ammaz-

ammazzarsi disperato, e la Dacia rimase Provincia Tributaria.

M O R A L E.

NEL Regnante, non si trova amore, che prevalga a quello del Regnare, poiche se il Regno avesse sopra di se cosa di maggior preggio, il grado di Principe non sarebbe più il primo. Nel Vocabolario della Corte, ogni affetto à nome Politica.

I S T O R I A.

Dicendo alcuni a Traiano, che Suo Favorito, lo voleva ammazzare: Egli andò alla di lui Casa in'ora di Cena, e Licenziate le Guardie, rimase seco tutto solo, e dopo aver cenato, si fece rader la barba da un suo ser-vidore: indi disse agl' accusatori di Licinio: Lasciate di sospettar male di Licinio, perche Egli è un' Uomo da bene.

M O R A L E.

342 **D**Eve lodarsi Traiano, che sapeva conoscere con sicurezza di non inganarsi, la fedeltà de' suoi Ministri, e deve ammirarsi la fortuna di Licinio, che essendo Vomo da bene, fù intieramente conosciuto dal suo Principe. Pochi Principi possono promettersi tanto, e pochi Ministri possono tanto sperare.

I S T O R I A.

343 **P**Erseguitò li Cristiani, e fece decreto contro la lor Religione, ma poco dopo, rivocò gl'ordini contro di Loro, e li lasciò in riposo, permettendo a ciascuno Libertà di Coscienza.

M O R A L E.

344 **V**olle Traiano ritrattare il Decreto contro dei Cristiani, perche lo vide fondato sopra falsi supposti. Bel documento per'ogni Principe; non volere alcun'impegno

gno contro la Giustizia; Ne il ritrattarsi pregiudica, anzi giova all' onor di chi regna, poiche dà a conoscere, che non errò mai, che quando fù ingannato. Non può trovarsi più felice condizione per ogni suddito, che esser sicuro ne' suoi aggravj, di poter trovar il Principe a suo favore, eziandio contro del Principe.

I S T O R I A.

*A Vendo Partamitasite Re d'Arme 345
nia presa la Corona, ed'investitura di quel Regno dal Re de Parthi, riconoscendolo per Sourano, Traiano andò con Esercito contro di Lui, s'impadronì dell' Armenia, e della Mesopotamia, e le fece Provincie Tributarie, dando Mera-vigliose prove della sua Condotta, e del suo Valore.*

M O R A L E.

*E Cco insegnato il modo a Monar- 346
chi, di stabilire le loro conquiste.*

O 2

Quan-

Quando sono poco lontane dalla Residenza loro, possono ridursi in Provincia, e porui Governadori, che le mantenga in'Intiera soggezione, ma quando sono Lontane affai dalla Residenza, allora bisogna contentarsi di un discreto tributo, e tal'ora della sola dipendenza alla lor protezione; se Traiano avesse ridotto in Provincia l'Armenia, sarebbe Stato necessario tenerui dentro continuamente un'Esercito, con sommo dispendio dell'Imperio, e con pericolo continuo di sollevazione; La dove pagando Tributo, e restando nel rimanente sotto Principe della lor Nazione, nell'offervanza delle loro Leggi, e dei loro costumi, facilmente soffrivano l'incommodo del Tributo, per timore di nuove invasioni, che le portassero danno maggiore.

I S T O R I A.

347 **R**itirati si Traiano in Antiocchia, a prender qualche riposo, vennero dalle

dalle Indie , e d'altre parti d'Oriente
Ambasciatori di que' Monarchi a
complimentarlo.

M O R A L E.

L I Principi dell'Oriente, procura-348
rono di essere amici di Traiano,
per non diventare suoi sudditi, e
Traiano, che aveva intenzione di
farli sudditi, mostrò di gradire la lo-
ro amicizia, acciò non si mettes-
sero in difesa. L'Amicizia tra i Prin-
cipi può essere talora un'affetto,
ma per lo più suol'essere un'Arte.

I S T O R I A.

V N formidabile Terremoto rovinò349
Antiocchia, con tutto il distretto,
ond' Egli potè a gran pena salvarsi in
Campagna, dove fermossi parecchj gi-
orni sotto le Tende.

M O R A L E.

V Olle Traiano tratenersi parec-350
chj giorni presso d'Antiocchia,
O 3 per

per consolazione di quel Popolo:
 Il Principe che non abbandona i
 sudditi nella disgrazia, gliene toglie
 loro una parte. Compatire il sud-
 dito è virtù dà Principe Padrone,
 ma patire insieme con Lui, è virtù
 di Principe Padre. Il suddito che
 nell'afflizione si vede Compagno il
 Principe, più si consola nel Com-
 pagno, di quel che soffre nell'affi-
 zione.

I S T O R I A.

351 *Partì da Antiocha, e passò l'Euf-
 frate sopra un Ponte di Barche al-
 la vista d'un grand' Esercito di Parthi,
 che voleva impedirlo; espugnò Babi-
 lonia, e s'impadronì di tutto il Paese,
 che trovasi trà l'Eufrate, e l'Tigri,
 ed entrò vittorioso in Tesifonte Città
 della Persia.*

M O R A L E.

352 *Quel Principe, e quella Nazione,
 la quale è arrivata all'acquisto
 d'un gran nome, può cimentarsi
 all'ac-*

all'acquisto di ogni Paese, con sicu-
rezza di buon successo. Il Nome
di Esercito Romano, ed' il Nome di
Traiano Imperadore, erano in tan-
ta riputazione, che con l'auviso del
loro arrivo, mettevano in confusio-
ne, e spavento Eserciti più numero-
si, e forti di Loro. La Fama de Ro-
mani portava seco nel Vocabolo la
prepotenza, e la Fama di Traiano
portava nella riputazione la Vitto-
ria. Questa è la fortuna d'ogni Vir-
tù, cominciare con Virtù, e termi-
nar con fortuna.

I S T O R I A.

IN Tesifonte radunò i Principali Si-353
gnori della Parthia, e volle che si
elegessero un Re, che fù Partenospatè,
con obbligo di Regnare, come Vassallo
dell' Impero Romano, e così fece in' al-
tri Regni dell' Asia.

M O R A L E.

IN questo modo gl' antichi Romani 354
della prepotenza facevano Giu-
risdi-

risdizione: Occupavano i Regni altrui con la violenza dell'Armi, e poi gli donavano ai Popoli con la Libertà di eleggere Re lor Nazionali, senz'altro Tributo a Romani Imperadori, che della sola dipendenza, come a loro Sourani, la quale non portando incomodo di contribuzioni, stipulavano volontieri il trattato del lor vassallaggio; ed i Romani, entrati Conquistatori con violenza, ritornavano a Roma Padroni legittimi, per il consenso della Nazione. Così ogni usurpazione terminava in Contratto, e da ogni Contratto cominciava il Dominio.

I S T O R I A.

355 **N**avigò Traiano alle Indie, ma non trovando il Paese di quella fecondità, che aveva udito, e di più ascoltando, che nelle conquiste lasciate à dietro, venivano uccisi li Presidj Romani, mandò suoi Capitani contro Ribelli: trasportò i termini dell'Impero

però oltre del Tigri, e sentendofi già cadente per la Vecchiezza partì per Italia.

MORALE.

IL disegno di Traiano, non era di ⁵⁶metter alcun Confine, ma di soggiogare tutta la Terra, acciò l'Imperio Romano fusse una sol cosa col Mondo, e le trè Cagioni, che impedirono il conseguimento di tanto disegno, insegnano ad'ogni Conquistatore, come debba misurarsi: Il Primo impedimento di Traiano fù dalla qualità del Paese, dove non era fecondità bastevole, per alimentare le sue genti: Vi sono molte Provincie, dove un grande Esercito non può sussistere, ed' un piccolo non è bastevole: ed' ecco il primo auvertimento di misurare l'Esercito col Paese. Il secondo impedimento fù la Ribellione di altre parti: Niuna Nazione è così numerosa, che possa dar gente sufficiente da lasciar un' Esercito in'ogni Provincia del Mondo:

do:

do: ed' ecco il secondo auvertimento di misurare le forze della Nazione Dominante, con le forze della Nazione soggiogata. Il terzo impedimento fù la vecchiezza di Traiano: L'Età dell' Uomo è troppo corta, per arrivare con le operazioni, dove arrivano i pensieri, ed' ecco il terzo auvertimento di misurare le Imprese con la Vita, e prefigersi cose ottenibili in poco tempo.

I S T O R I A.

357 **G**Li Giudei di Cirene, e quelli d' Egitto si sollevarono contro i Romani, che colà erano; e tutti li ammazzarono; ed' al loro Esempio i Giudei di Cipro, uccisero tutti gl' abitanti dell' Isola, che erano dugento mila persone: Traiano mandò Capitani in ogni parte, con ordine di ammazzare senza pietà quanti Giudei si tro-uassero, come fù interamente eseguito, e fù data Legge al Regno di Cipro, di non dare mai ricouero a Giudeo veruno, che per qualunque Caso approdasse a quel Regno.

MO.

M O R A L E.

I Giudei avevano perduto il Re-358
gno, la Patria, le Ricchezze; e la
Vita che restava loro, costava tanti
incomodi, che deliberarono, o di
trovare compensazione alla lor
perdita, o di perdere anche la Vita.
Di niuna Sorte di Vomini deve il
Principe vivere in maggior sospet-
to, che degl' Vomini disperati. Chi
non cura la Vita, non si cura del Prin-
cipe, ed' è pronto ad' ogni delitto,
chiunque à superato l'orrore della
pena.

I S T O R I A.

A Rrivato Traiano a Seleucia nell'-359
*Asia Minore, infermò, e morì in
pochi giorni, dubitandosi di Veleno,
in età di sessantatre' anni, e dieci nove,
e mezzo d' Impero, senza voler nomi-
nare il di lui Successore, non avendo
da' Plotina sua Moglie ricevuto al-
cun Figliuolo.* Anno 120.

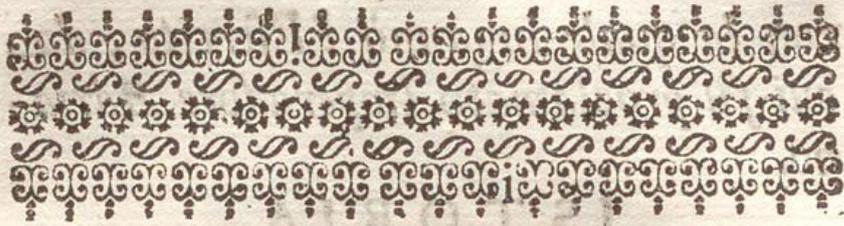
MO-

M O R A L E.

360 **L'**Intenzione di Traiano era d'aver un Successore, capace di succedere anche alla sua Virtù, e perche fosse eseguita questa sua volontà, non volle nominare alcuno, poiche in tal modo sarebbe stato riempito il Trono Vacante, o dal più Forte, o dal più Astuto, o dal più Stimato degl'altri, e così moriva sicuro, che il suo Successore, averebbe regnato con Virtù da Regnante.



PU.



PUBLIO
ELIO
ADRIANO.
XV.



I S T O R I A.

RLotina tenne celata la morte
del Marito, sin' tanto che si fe-
ce una falsa scrittura di Ado-
zazione in favore del Nipote Adriano,

con la quale ingannò l'Esercito, da cui fù proclamato Imperadore Adriano.

I S T O R I A.

362 **P**La utina, acciò non morisse nel Marito la sua Fortuna, lo fece creder vivo, sin tanto che potesse stabilirsi in Corte, se non Moglie, almeno Zia d'un Imperadore, e si rese necessaria al Nipote Adriano, non solamente con aiutarlo alla successione, ma con farlo succedere, con necessità del di Lei silenzio, obbligandolo a tenerla vicina a se, per esser sicuro di Lei; Tirò il Principe nella sua Colpa, per introdursi Ella nel segreto del Principe, e della sua malizia fece negozio di Stato.

I S T O R I A.

363 **A**Driano ritirati i termini dell'Imperio all'Eufrate, lasciò il Paese conquistato da Traiano in piena libertà degl'Abitanti; Fece Capitano in
Soria

Soria Cattilio Severo, e mandò inanzi le Ceneri di Traiano al Senato Romano.

M O R A L E.

Ristringere i termini dell'Imperio, ³⁶⁴ fù cosa grata ai Barbari: Lasciar' al Comando dell'Esercito persona favorita dal Principe, fù cosa grata a Soldati: donar le Ceneri di Traiano alla tomba de' Cesari, fù cosa grata a Romani: Così studiava Adriano di gradire a tutto il Mondo sul principio del suo governo, acciò scoprendosi l'inganno della di Lui adozione, fosse già scoperto il merito, ch'Egli aveva di possedere l'Imperio.

I S T O R I A.

Essendo Adriano vicino a Roma, ³⁶⁵ intese che il Senato, gli aveva apparecchiato il trionfo, con il quale doveva riceversi Traiano, per essersi anch'Egli trovato a quelle Conquiste, ma Adriano lo ricusò, e volle che fosse

*fosse fatto quell'onore alla sola Statua
di Traiano.*

M O R A L E.

366 **I**N quel Trionfo, non poteva Adriano auere il primo onore; poiche non averebbe trionfato, che come un testimonio delle conquiste di Traiano, e quando anche fosse stimato Compagno, era disdicevole ad'un Imperadore Regnante, trionfare in Compagnia d'un morto, e far la figura di secondo al fianco di una Statua.

I S T O R I A.

367 **E**Ra Adriano Uomo dottissimo, non solo in'ogni scienza speculativa, ma eziandio in molte Arti pratiche: Musico, Pittore, Medico, e faceva ogni cosa in perfezione: e riempì tosto la Corte dè più addottrinati, e virtuosi Vomini, che vi vessero, facendo loro molti donati vi, e molti onori.

M O R A L E.

L'Acquisto di molte scienze, e di molte Arti, per esser cosa di gran fatica è cosa da Privato, ma il godere della fatica altrui, ed' il premiarla, è cosa da Principe. Adriano essendo Privato, volle auere le Virtù, di cui era Capace un Privato, e divenuto Principe, volle auer quelle, di cui era capace un Principe. Pensar sempre all'eccellenza del suo stato, a ben considerarlo, non è mai altro, che uno studio perpetuo dell' Principato.

I S T O R I A.

Incontrando Adriano un certo *Vommo*, che l'aveva offeso nel tempo di sua minor fortuna, contro di cui aveva giurata *Vendetta*: Ora, dissegli, tu sei sicuro.

M O R A L E.

Ogni inimicizia suppone un' egualianza di forze, e cessando l' egua-

l'eguaglianza del Nemico di Adriano, diventandogli suddito, cessò in Adriano poterli esser Nemico. Se Adriano fatto Imperadore, avesse oppresso il Nemico, moriva questi glotioso, che Adriano per vendicarsi di Lui, aveva dovuto prima diventar Principe, per aver forze da vincerlo.

I S T O R I A.

371 **L**I Sarmati, cioè i Popoli della Russia, Moscovia, e Polonia, essendo entrati nella Misia, oggidì Servia, e Bulgaria. Adriano portossi armato contro di loro, e proponendo Quelli trattato di pace, l'accettò, e li obbligò a ritirarsi senza guerre al lor Paese; e fece tosto rovinare il Ponte di Traiano, per togliere a Barbari l'occasione di più passarlo.

M O R A L E.

372 **N**on doveva togliersi il passo a Romani di entrare nel Paese de
Barba-

Barbari , per togliere a Barbari il passo di entrare nell' Imperio Romano : Conveniva fortificare , e non distruggere il Ponte , ma forse restò in Adriano qualche rancore contro del Zio , che non l'aveva instituito Erede , e distrusse una sì bella memoria di Traiano , per la memoria , che Traiano nella sua morte non ebbe de Lui. Il Regnante disgustato , crede più volte che lo sfogarsi sia Regnare.

I S T O R I A.

NEl ritorno a Roma , alcuni congiu- 373
raronò contro di Lui , ma la Congiu-
ra finì con la morte di quattro Capi ;
non voleva però , che si dicesse che fos-
sero uccisi , per di lui Comando , ed' ar-
rivato a Roma , permise al Popolo mol-
te feste , e pubbliche allegrezze.

M O R A L E.

IL Principe non à altra vendetta, 374
che quella dei Tribunali , che si

eseguisce sui patiboli, perche ogni vendetta del Principe deve esser Giustizia, e quando per odio privato si vendica, deve la vendetta esser nascosta, come quella di Adriano, acciò non si creda, che la Giustizia del Principe possa esser Ministra delle sue passioni.

I S T O R I A.

375 **D**Opo essersi tratenuto bre-ve tempo in Roma, risolse di visitare tutto l'Imperio, riformando in ogni Luogo gl'abusi, e disordini, che ritro-ua-va, e trovando nell'Inghilterra discordie grandi trà gl'Isolani, per Cagion de Confini, Egli per togliere l'occasione di ogni rumore, fece fabbricare ne' Termini una muraglia di ottanta miglia.

M O R A L E.

376 **P**Unire il male quando è succeduto è cosa dà Giudice; trovar rimedio, acciò non succeda, è cosa da

da Principe; il Giudice à nelle pene dei sudditi il farsi temere, ed' il Principe à nel bene dei sudditi il farsi amare. Farsi temere per maggior forza, è in tal modo Virtù da Principe, che può trovarsi in una Fiera: ma farsi amare per provvidenza, è Virtù, che non trovasi che nella persona d'un Principe.

I S T O R I A.

PEr tutte le altre Pro-vincie, e Re-377
gni lasciò alcuna grata memoria della sua Persona, fabbricando Tempij, riformando Statuti, levando gravetze, e simili altre cose di grande applauso: nell' Africa fece rifabbricare Cartagine; nell' Egitto fece alzare una bellissima Tomba al gran Pompeo, trovando che l' antica era distrutta; e nella Soria fabbricò di nuovo la Città di Gerusalemme.

M O R A L E.

IL Principe, che gira intorno nella 378
visita degli suoi Stati, fà stare in cia-

scuno di essi la Giustizia nel Centro, poiche dove il Popolo, può ricorrere al Principe, li Governadori, e li Giudici non fanno da Principe; A questo utile dei sudditi, voleva Adriano congiunta la propria Gloria, acciò nel di Lui servire al Pubblico, nella riforma del Governo, tornasse venerazione del Pubblico verso di Lui, nella magnificenza delle sue Opere; parendogli debito d'un Principe non contentarsi di far quel solo che gli correva di debito.

I S T O R I A.

379 **G**Li Giudei, malcontenti che Adriano avesse permesso a Gentili, e Cristiani di abitare nella nuova Gerusalemme, unitamente con gl'altri Giudei delle vicine Provincie si sollevarono contro dei Romani, ed'ammazzarono molti di essi, che erano di guarnigione, o quartiere in quel Paese. Adriano chiamò dall'Inghilterra Giulio Severo,

ro, e lo mandò contro de Giudei, de' quali fece tal macello, che in diverse battaglie ne pose cinquanta mila a fildi spada, distrusse cinquanta Castelli, e novecento ottantacinque Villaggi: e fù fatto decreto, che niun' Ebreo potesse più abitare in Gerusalemme.

M O R A L E.

LA ristaurazione di Gerusalemme; 80
ricordava a Giudei l'antica Gloria de' loro Re, e della loro Nazione, e non soffrendo di viver sudditi nella lor Patria, tentarono di rimettersi nel pristino stato, con sollevarsi; e caddero nelle Reti che la Politica degl'Imperadori aveva tesse; poiche conoscendo che in tutta l'Asia, non eran Vomini più difficili a governarsi, ne più facili agl'ammutinamenti, (credendo di peccare contro la Religione a convivere insieme cogl'altri) vollero metterli in'occasione di delitto di Lesa Maestà, per poterli distruggere senza scandalo.

I S T O R I A.

381 **G**L'Albani, e Messageti, Popoli della Scithia, entrarono armati nell'Imperio Romano, nella Media, nell'Armenia, e poi nella Cappadocia: Adriano per mezzo d'Ambasciatori, e trattati gli fece ritornar al loro Paese.

M O R A L E.

382 **E**Rano i Scithi Popoli poveri, usciti dal lor Paese per desiderio di preda; se Adriano avesse mandato contro di loro un'Esercito, la speranza, che quei Barbari avrebbero avuto del ricco bagaglio de' Generali Romani, averebbe accesa una Guerra sanguinosa, in cui non avendo gli Scithi che perdere, i Romani non avevano che vincere, però volle Adriano intavolare trattati di Pace, col mezzo della quale i Scithi, che non avevano provianda si andassero consumando, e dissipando, e furono costretti a ritor-

a ritornarsene, per non poter suffi-
stere.

I S T O R I A.

Venendo Adriano supplicato da un³⁸³
Vecchio tutto canuto di certa gra-
zia, ch' Egli non volle fargli, il Vec-
chio tornò dopo alcuni giorni con li ca-
pigli, e la Barba tinta di negro a sup-
plicarlo di nuovo: lo conobbe Adria-
no, e dissegli: Pochi giorni sono
l'ò negata a vostro Padre, così non
devo ora concederla a Voi,

M O R A L E.

Non essendo gloria di Adriano³⁸⁴
gastigare un Povero Vecchio,
ne essendo decoro lasciare un'atto
di tanta temerità impunito, Adria-
no con singolar prudenza, schivò
ogni impegno col mezzo d'una
facezia. Nei Principi è una scien-
za necessaria quella che insegna
l'Arte di non mostrarsi offesi.

I S T O -

I S T O R I A.

385 **E**ssendo Adriano già Vecchio, e senza figlj adottò per suo Successore Elio Vero, ma questo morì prima di Adriano, e però adottò un'altro che fù Marco Antonino: di nobilissima Famiglia Romana, anticamente venuta dalla Gallia Cisalpina, oggidì Lombardia, con obbligo di adottarsi Egli i figlj di Elio Vero, che furono Marco Aurelio, e Lucio Vero, e poco dopo di questa adozione, morì in Baia di natural malattia, ma così noiosa, e molesta, che pregava lo ammazzassero, e non essendo chi volesse ammazzarlo, si lasciò morire da sè, col non voler più mangiare, ne bevere, gridando souvente Turba Medicorum occidit Regem. Morì d'anni 62. e cinque mesi; ed' Impero 20. e undici mesi. Anno 141.

M O R A L E.

386 **L'**Instituzione de' Fidecommisfi può essere talora providenza,
ma

ma è spesse volte una voglia di far
il Padrone anche dopo morte, ima-
ginandosi nell'obbedienza de' Po-
steri, una continuazione di coman-
do, e di Vita : ma si permette dalle
Leggi questa Vanità ne' Privati, per-
che approvino, ne paia loro stra-
no il Fidecomisso necessario nel-
la Successione dei Prin-
cipi.

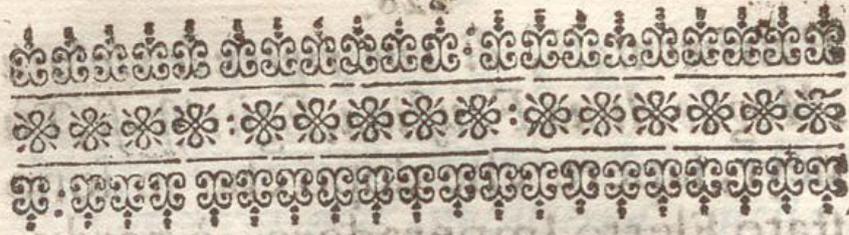


MAR-

ma è spesse volte una voglia di far
 il padrone anche dopo morte, ma
 guardandosi nell'obbedienza de' Po-
 tenti, una continuazione di coman-
 do, e di vita: ma si permette dalle
 leggi questa Vaghezza, e rivalta, per
 che spartano, ne pais loro tra-
 no il fidecomisso necessario nel-
 la successione del Prin-
 cipi.



MAR-



MARCO

ANTONINO

PIO

XVI.



ISTORIA.

Dosto che fù Imperadore, con-
fermo tutte le Creature di
Adriano nelle loro Cariche,
e fece donati-vi di tutte le sue sostanze
Patri-

*Patrimoniali, di che riprendendola
Moglie Anna Faustina, Egli rispose, Tu
devi, sapere che dopo che io sono
stato Eletto Imperadore, ò perdu-
to tutto quello, che io possedeva es-
sendo privato.*

M O R A L E.

388

IN quel tempo, che le Mo-
glj degl' Imperadori non
erano Imperadrici, non
mutavano stato, che di minor a mag-
gior ricchezza, e però si sentivano
ingranditi, ma non mutati gl'affetti:
Ma gl' Imperadori, che nel primo
momento del lor Principato, muta-
vano totalmente condizione, tro-
vandosi di sudditi Principi, senti-
vansi subito un'altra mente, ed'un'
altro Cuore, totalmente diverso dal
Primo: Anna Faustina consigliava
da Moglie, ed'Antonino operava
da Principe.

ISTO-

I S T O R I A.

Essendo qualche sollevazione contro³⁸⁹
l'Imperio nell'Inghilterra, nella
Dacia, e nella Germania, le oppresse
tutte felicemente Antonino, per mezzo
de' suoi Capitani, dicendo Egli, che
l'Impero veniva troppo aggravato
dalla Corte, quando gl'Imperadori
viaggiavano.

M O R A L E.

Non potendo Antonino trovarsi³⁹⁰
in tutti gli Eserciti, contro tut-
ti i Ribelli, non volle trovarsi in
niuno, e benchè adducesse per mo-
tivo il sollievo de' Sudditi, è più ve-
risimile, che la vera Ragione fosse,
per non farsi competitore a suoi Ca-
pitani, poichè se alcuno di essi avef-
se avuta miglior Sorte nei Fatti in-
certi dell'arme, Egli averebbe per-
duto di onore, ed essendo alcuno
de' suoi Capitani in Credito di più
valore, farebbe Egli restato in ver-
gona,

gona, ed' in pericolo, che il Com-
petente nella Guerra si facesse Ri-
vale nel Principato.

I S T O R I A.

391 **F**ù tanta la bontà di Antonino, che
fù Cognominato Pio, e spargendosi
la fama de' suoi irreprensibili Costumi
per tutto il Mondo, vennero da Pae-
si non soggetti all' Impero alcuni Rè a
vederlo, trà quali Stangoro, e Faras-
mene Rè Indiani: ed' essendosi mosso il
Rè de' Parthi per invader l' Armenia,
bastò una lettera di Antonino a farlo
ritornare a dietro.

M O R A L E.

392 **S**omma grandezza, e Somma
pietà, trovansi tanto di raro insie-
me, che se tal ora s' uniscono, sono
mirate come un prodigio, e sono in
tanta venerazione appresso del
Mondo, che dovrebbe ogni Prin-
cipe aver buoni costumi per Politi-
ca, quando non inclinasse ad' aver-
li

li per genio. I Comandi del Principe sono la Legge, che si ascolta, ma i costumi di Lui sono la Legge, che si osserva, poiche dove il Principe è creduto Uomo da bene, il Popolo è credulo, e conseguentemente maneggievole ad'ogni Cenno del Principe.

I S T O R I A.

V Sava particolare studio in mostrarsi affabile con tutti, acciò l'altrezza della di Lui Dignità non facesse ritirare alcuno dall'andare a Lui, e parlargli con ogni Confidenza.

M O R A L E.

I L Principe, che facilmente ascolta tutti, risparmia il denaro delle spie, poiche amando ciascuno di parlare col suo Sourano, cerca sempre le novità, per materia della Confidenza: e le notizie portate al Principe per gloria, son più sincere di quelle, che vengono per pagamento.

Q

I S T O -

I S T O R I A.

395 **N**on permetteva, che alcuno della Corte pigliasse donativi per le grazie, ch'Egli faceva.

M O R A L E.

396 **N**on soffriva Antonino, che li suoi Ufficiali facessero mercanzia di Lui, ne si dicesse, che la Corte era il primo Mercato di Roma; parevagli disdicevole troppo, che le sue grazie pagassero Gabella a suoi fervidori, e che li sudditi, partiti contenti dall'udienza de suoi Gabinetti, venissero molestati nel passaggio delle Anticamere: Stimava suo decoro, che niuno de' Suoi, avesse bisogno d'altri, che di Lui.

I S T O R I A.

397 **A**ncorche non risolvesse alcun negozio, che col parere del Senato, teneva nondimeno appresso di sè alcuni Leggisti de più periti.

MO-

M O R A L E.

NON era solamente Giustizia, ma³⁹⁸
era insieme Politica, auere ap-
presso di se un Tribunale, per distin-
zione della sua Souranità sopra del
Senato, il quale essendo quello stes-
so, quanto all'ordine delle dignità,
e modo di giudicare, che formava
anticamente la Repubblica, eser-
citava sempre che poteva, atti di
Dominio indipendente; Quindi
Antonino, per la quiete di Roma
communicava ogni cosa al Senato,
ma per mantenimento della sua
Padronanza, riservava a sè la revi-
sione.

I S T O R I A.

QUando intendeva, che fosse acca-³⁹⁹
duta ad alcuno qualche disgrazia,
con di Lui grave danno, Egli lo sove-
niua con denaro proprio, acciò potesse
rimettersi; talmente che essendo acca-
duti grandi incendj in Roma, in An-
tiocchia,

*tiochia, in Narbona, in Cartagine,
Egli fece a ciascuno rifabbricare le lor
Case a proprie spese.*

M O R A L E.

400 **S**occorrere i Miserabili è un'atto di adorabile Vmanità, per cui ogni Principe si concilia un'infinito amore in'ogni suddito, e gliene risulta altresì particolar vantaggio nel governo, poiche vedendosi, che il Principe è informato delle disgrazie particolari d'ogni Persona, ancorche privata, e lontanissima dalla Residenza del Principe, ciascuno suppone, che sappia ancora ogni altro andamento; ed'in tal modo si vive con tutto riguardo, ne si fa cosa che il Principe non voglia, dove non si fa cosa che il Principe non sappia.

I S T O R I A.

401 **M**Oderò il rigore d'alcune Leggi, perdonava volentieri, e quando
con-

conveniva punire, voleva si punisce sempre con qualche diminuzione di pena.

MORALE.

E Ben fatto che le Leggi siano rigorose, poiche allora il Principe rimettendo qualche parte della pena, punisce severamente con lode di Misericordioso, e se tal volta pienamente perdona, la grazia compare più grande.

I S T O R I A.

Soleva dire, quando parlava alcuno del valor di Cesare, di Annibale, o di altro insigne Capitano: essergli più caro di difendere, e conservare la Vita d'un amico, o suddito, che di ammazzare cento Nemici.

MORALE.

ERano molti nella Corte di Antoino, che desideravano la Guerra, per' la speranza comune di pescare nel torbido, ma niuno ardi-

va scopertamente consigliare Antonino, che era di genio tutto pacifico, e quieto; quindi prendevano a lodare Principi Soldati, sperando di fargli stimolo con l'emulazione: invenzione bellissima di consigliare senza apparenza di Consiglio, ma Antonino, con Egual prudenza li confondeva, poiche dicendo, che più stimava, la Vita d'un'Amico, che la morte di cento Nemici, voleva che intendessero, sotto il Zelo della loro conservazione, che non voleva Guerra, e diceva di nò senza dirlo. Questa è la sapienza della Corte, saper dimandare senza impegno, e saper ricusare con Lusinga.

I S T O R I A.

405 **P**ER queste grandi sue Virtù fù amatissimo Antonino da tutto il Mondo: il Senato gli diede il titolo di Padre della Patria, e di Santo, e gli eresse un tempio, come facevasi alli Dei,

*Dei, e fù pianta in'ogni parte la di
Lui Morte, seguita in trè giorni di fe-
bre, nell'anno settantesimo della sua Vi-
ta, e ventesimo terzo del suo Impero,
che lasciò a suo Genero Marco Aure-
lio in'adozione, come aveva coman-
dato Adriano.* Anno 164.

M O R A L E.

OGni Principe, che moriva vec-406
chio, per lo più visse Principe
Virtuoso. poiche trovandosi ogn'un
d'essi nell'occasione di mille Vizij,
ne avendo freno di Religione, se non
riducevano gl'altri ad'ucciderli
Giovani, s'uccidevano da loro stes-
si con le soverchie delizie. Il vizio
può talora acquistare Impero,
ma la sola Virtù lo con-
serva.



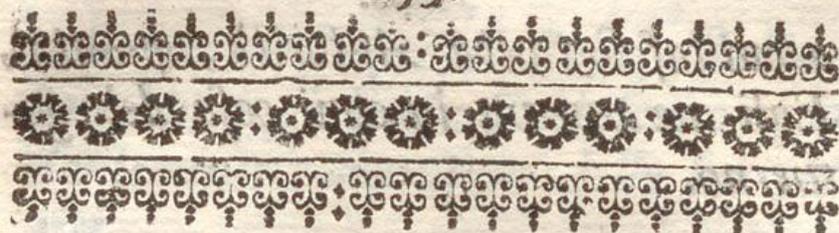
... e la pianta in ogni parte la di
... seguita in tre giorni di se-
... anno festissimo della sua
... terra del suo Impero
... a suo Genio tanto
... come era un conan-
... Anno 164.

MORALE

○ Gli Principi, che trovavano
... per lo più alle Principi
... poiche trovandoli ogni un
... occasione di mille vizij,
... di Religione se non
... aducibili
... da loro sel-
... della. Il vizio
... aputate Impero,
... la sola Virtù lo con-



MAR 164



MARCO AURELIO XVII.



I S T O R I A.



*Marco Aurelio, che per il suo
sapere fù chiamato il Filoso-
fo, prese subito per suo Colle-
ga nell' Imperio il Fratello Lucio Vero,
a cui*

a cui lasciò tanta Autorità, quanta
Egli ne aveva in ogni cosa del go-
verno.

M O R A L E.

408 **Q**uesta Filosofia di Marco
Aurelio, di voler Compa-
gnia nel Trono contro i
primi principj della Politica, avea
sotto di se la sua Politica, la quale
consisteva in farsi conoscer Uomo
capace di Regnare contro le co-
muni regole del Regnare. Volle
esaltare la Condizion di Filosofo so-
pra quella di Principe, per dimo-
strare, che essendo stato Filosofo
prima che Principe, non era stato
mai in grado minore di Principe.

I S T O R I A.

409 **A** Ppena fù Aurelio Imperadore, che
il Tevere inondò, con grande ro-
vina di Edificj, affogamento di Ani-
mali, ed inondazione di Campagne, ma
questi due Fratelli presero tanto senno
in

in soccorrere, a proprie spese, alle Persone danneggiate, che fù ciascuno abundantemente compensato delle sue perdite.

M O R A L E.

Quando l'aiutare que' Miserabili 410
 li non fosse stata Carità, farebbe stato proprio interesse, per impedire nel Popolo credulo, il formare mal' Augurio del lor governo. In tutti gl'Uomini, de' quali si a bisogno, bisogna preoccupare la lor' opinione, e principalmente nella moltitudine, la quale non volendo, o non potendo aver la fatica di riflettere, e discorrere sopra la Cagione degl'Umani accidenti, giudica bene di chi le fa bene.

I S T O R I A.

Bologeso Rè de' Parthi uscì con 411
 grande Esercito contro le Legioni Romane, che dimoravano nella Soria, sotto il Comando di Atrodio Corneliano, il quale lasciò il Paese a Nemici,

non

non avendo forze da resistere, e venendo seguitato da quelli, fù ucciso in Battaglia: Marco Aurelio vi mandò il fratello Lucio Vero, il quale arrivato in Antiochia, mandò inanzi suoi Capitani, ed Egli si trattenne colà in delizie.

M O R A L E.

412 **S**ospettò Lucio Vero, che il fratello l'avesse mandato alla Guerra per disfarsi di Lui, e premendogli di Regnare, più che di combattere, rifiutò la Gloria di Soldato per conservar senza pericolo quella di Principe.

I S T O R I A.

413 **G**Li Capitani di Lucio Vero furono Estazio Prisco, Avidio Cassio, e Marzio Vero, i quali in quattro anni di guerra vinsero in molte Battaglie i Parthi, e conquistarono Paese sino a Babilonia, e Lucio Vero lo distribuì in Regni, e Signorie, facendo Rè Tributarij,

tari, è dando il nome a Signori di Comitibus, che noi chiamiamo Conti, indi tornò a Roma al Trionfo.

M O R A L E.

Sono utili a Sourani certi piccoli⁴¹⁴ Feudatarj indipendenti da Potenze maggiori lor Confinanti, poiche vivendo sempre in timore di esser oppressi dal Vicino prepotente, stanno in continua osservazione, delli di Lui andamenti, sopra la notizia de quali prende il Sourano le sue misure nella conservazione della sua Souranità.

I S T O R I A.

Mentre era la guerra co' Parthi si⁴¹⁵ ribellarono alcuni Popoli dell' Inghilterra, dove fù mandato Calsurnio Agricola, che rimise le cose nella pristina quiete.

M O R A L E.

IL Nome di Agricola era in grande⁴¹⁶ riputazione agl' Inglese, per la memoria

moria di Gneo Giulio Agricola lor Governadore al tempo di Domiziano. Marco Aurelio per sedare i tumulti dell'Inghilterra, volle mandare Calfunio, Nipote di quell'Agricola famoso, acciò portasse nel nome l'augurio del buon esito. La Filosofia di Marco Aurelio sapeva, che sarebbe trovato nei Posterì di Agricola l'impegno di sostener la gloria del primo, e nei Posterì Inglesi non sarebbe mancata la riverenza de' lor maggiori, verso un Romano da essi sommamente amato, e temuto. Il Principe che sà eleggere il Comandante della Guerra, merita la prima lode della Vittoria.

I S T O R I A.

417 **N**EL medesimo tempo i Cati Popoli Settentrionali s'armarono contro Romani, ma Aufidio Vittorino mandato da Marco Aurelio subitamente a Confini li fece tosto ritirare.

MO.

M O R A L E.

L'Esercito di Aufidio non spaven-418
 tò i Cati, perche fosse grande,
 ma perche fù pronto: Chi guada-
 gna il tempo al Nemico à già qual-
 che guadagno sopra di Lui, ed'ogni
 guadagno è qualche vittoria: ne
 ardiffe ostinarsi nella guerra un
 nemico, che comincia a perdere
 prima di veder l'altro nemico.

I S T O R I A.

Portata da Soldati di Lucio Vero,419
 nel ritorno dell'Asia la Peste a
 Roma, e succedendo a questa la Fame,
 Diluvij, e Terremoti, non solo in Ro-
 ma, ma in molte parti dell'Imperio, M.
 Aurelio usò tanta Vigilanza, che non
 mancò a niun Ufficio di Principe pro-
 vido.

M O R A L E.

LE disgrazie, che vengono dal420
 Cielo, rendono i Popoli religiosi,
 e la Religione del Popolo è fortuna
 del

del Principe; a cui ridonda un'altro bene, che consiste nel ricorso de' Miserabili per qualche sollievo, e quanto più vengon malanni, tanto più il Principe resta necessario.

I S T O R I A.

421 **S**opra tutte queste disgrazie, pesava al Cuore di M. Aurelio la Vita dissoluta di Faustina sua moglie, che in niun modo poteva ridurre al dovuto modo di vivere: Dicevangli i suoi Confidenti che la facesse uccidere, ma Egli rispondeva che era figlia di Antonino, e soggiungendo quelli che almeno la rifiutasse, Rispose che Ella aveva portato in Dote l'Imperio Romano.

M O R A L E.

422 **D**Eve più amarsi il Bene, che odiarsi il male: Il Bene che possedeva era l'Imperio Romano, il male che pativa era una femmina: L'Imperio Romano era dono
del di

di Antonino, e Faustina era Figlia d'un tanto donatore, la quale portava nel sangue il merito, che mancava ne' di Lei Costumi. Era vergognosa cosa ad'un Filosofo, che il vizio d'una Donna mettesse sconcerto alle sue Virtù: ed'era più vergognoso ad'un Principe, far una Vendetta, che lo pubblicasse soggetto alle disgrazie private.

I S T O R I A.

I Sarmati, i Vandali, i Marcomanni, ⁴²³
i Suevi s'impadronirono delle due Pannonie, Austria ed'Ungaria: M. Aurelio col Fratello s'incamminarono al riparo con poderosissimo Esercito, e pel Cammino, colto da apoplezia Lucio Vero, se ne morì.

M O R A L E.

Non lasciò Marc Aurelio il Fra-⁴²⁴
tello in Roma, perche non facesse Figura di Principale, e non lo mandò solo all'Esercito, perche non

R

era

era Capace di quel Comando: si fidò Marc'Aurelio di mandarlo alcuni anni avanti contro i Parthi, ancorche fosse Vomo Effeminato, e molle, poiche l'esito di quella Guerra, non era di tanto momento, come quella della Germania nel cuore dell'Imperio; dove trattasi il negozio del Principato è necessario, che vi si trovi il Principe.

I S T O R I A.

425 **D**Urò questa Guerra con sommo incomodo della peste, e per la mancanza del denaro; ma Egli vendette quanto aveva di prezioso, e volle durarui sin'tanto, che ridusse i Nemici ad una General Battaglia, in cui ottenendo Vittoria, ricuperò tutto il perduto, e tornossone trionfante a Roma.

M O R A L E.

426 **L**'Economia de' Privati consiste nel Radunar ricchezze per conservarle, dovendosi conservar il
super-

superfluo per sicurezza del necessario; ma nel Principe, a cui il necessario non è manchevole, l'economia consiste in disperdere le ricchezze private, per'accreffimento del Principato, a cui tutto il Mondo non è cosa superflua.

I S T O R I A.

MEntre era occupato *M. Aurelio* 427
in Germania: Avidio Cassio Capitano delle Legioni dell'Asia, si ribellò, e fece si proclamare Imperadore; *M. Aurelio* andò a combatterlo, ma prima di arrivare, i Soldati di *Avidio* lo ammazzarono, e portarono il di lui Capo a *M. Aurelio*, il quale mostrò dispiacere, dicendo che gli era stato levato il modo di usar Clemenza; e fece sepellire la testa onoratamente; e donò la metà de suoi Beni alla di Lui Casa, e l'altra metà all'Erario pubblico, senza ritenere cosa alcuna per sè: e comandò che li di Lui Figli-voli, e Parenti, non fossero esclusi dai Magistrati.

M O R A L E.

428 **Q**uando il Principe si è vendicato d'alcun Ribelle convien che opprima i suoi Congiunti, acciò non siano in potenza di vendicarsi del Principe: Ma quando il Principe non à usato rigore, ed'Il Ribelle è perito senza sua saputa, possono i di lui Congiunti sussistere senza disturbo del Principe. L'Infelice successo di Avidio Cassio, dava sicurtà della Fedeltà dei Figlj, esperimentati dei mali della Fellonia nel pericolo avuto di perder tutto. Chiunque è stato in disgrazie è più sollecito in conservare la sua Fortuna.

I S T O R I A.

429 **V**enendogli detto, che Avidio non averebbe usato con Lui tanta Clemenza, se fosse stato Vincitore: rispose: Avidio non mi poteva vincere, perche non venerava li Santi Dei.

M O R A L E.

EVerissimo che chi non à, o alme-430
no non mostra Religione, non
può Regnare: poiche dove il Co-
mandare non è creduto esser'altra
cosa, che un frutto dell'industria
Umana, ogni Uomo audace aspira
al Regno.

I S T O R I A.

Prima di risolvere alcuna Cosa re-431
lativa al governo, confidava al
Senato le sue intenzioni, dicendo Esser
meglio, ch'Egli seguitasse il Consiglio di
tanti Vomini Savj, che non essi la
Volontà di Lui solo.

M O R A L E.

Chi Regna secondo l'altrui Con-432
siglio, si contenta che altri Re-
gni con Lui: con questa Lusinga
stavano i Consiglieri contenti, e
M. Aurelio sicuro; e persuasi i Con-
siglieri di Regnar Tutti, M. Aure-
lio Regnava solo.

I S T O R I A.

433 **V**olle che in Roma fosse chiamato maggior numero de Giudei, e permise che fossero perseguitati li Cristiani.

M O R A L E.

434 **Q**uesto pensare di M. Aurelio alla Religione, mostrava ch'Egli aveva qualche Religione: Quei Principi che lasciano vivere ciascuno a suo piacere lasciano Luogo di Credere, che non credino nulla.

I S T O R I A.

435 **A**ndò in Oriente per'metter'ordine a quel Governo, dove lasciò Comandante Pertinace, poi ritornò in Italia, dove ritrovando Faustina morta, l'onorò di maestoso sepolcro.

M O R A L E.

436 **F**ece M. Aurelio grande onore a Faustina per coprire la notizia, che aveva delle grandi sue Colpe: Chi non può, o non vuole vendetta non deve mostrarsi offeso, ne vi è
mi-

miglior modo di non mostrarsi offeso, che far onore al Nemico.

I S T O R I A.

TOrnarono gl' Alemanni a ribellar⁴³⁷ si, e Marc' Aurelio tornò con Esercito a soggiogarli: e dopo trè anni, seguitando tutta-via la Guerra, sorpreso da febre maligna, il Figlio gli fece accelerar dai Medici la Morte, ed in pochi giorni se ne morì, in età di 58. anni, e quasi 19. d'Imperio, non mostrando alcuna alterazione d'Animo ne contro i Medici, ne contro del Figlio. Anno 183.

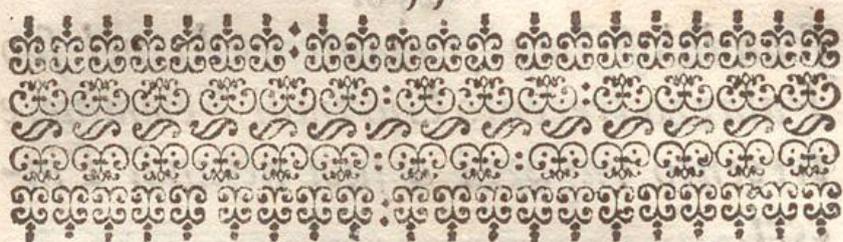
M O R A L E.

IL Principe che muore, se vuol⁴³⁸ morire da Principe muoia da Filosofo: Morire è Natura, non curarsi di morire è Virtù: Non tentò Marc' Aurelio di comandar la Morte del Figlio Parricida, amando meglio aver un Figlio ingrato, che restar senza Figlio; poiche à dispetto del Figlio viveva in'esso una parte del

Padre, e nella speranza dei Nipoti, poteva rinascere nella Successione di Comodo quella virtù, che Egli estingueva nel Genitore. La malizia di Comodo aveva fatto l'Ufficio d'un Cattarro, d'un'Apostema, d'una gocciola, d'una Febre; la Filosofia di Marc'Aurelio tollerò il Figlio con quella pazienza con la quale si tollera da Filosofi un Morbo. Era impaziente Comodo di entrare nell'Impero, era impaziente Marc'Aurelio di uscirne. Era ambizioso Comodo di Regnare, e Marc'Aurelio era sazio di servire. Altri moiono perche devono, e M Aurelio morì perche volle.



CO-



COMODO

XVIII.



I S T O R I A.

Comodo, allora in'età di 19. an-439.
 ni successe al Padre, e compra-
 ta a forza d'oro una vergo-
 gnosa Pace dagl' Alemanni, andossene a
 Roma, dove si prostituì tosto in vita
 scanda-

scandalosissima, mantenendo nel suo Palazzo trecento Giovani Femmine, e trecento ragazzi a suoi nefandi Piaceri.

M O R A L E.

440  Ccol'impazienza di regnare dove andò a finire: Non volle Comodo aver Padre, per non aver soggezione, e volle esser Principe, per non aver Legge: tolse la guerra alle sue armi per non togliere il trionfo a suoi sensi. Peccò per esser Principe, credendo come il Volgo, che la fortuna del Principe, consista nell'impunità del peccare.

I S T O R I A.

441 **U**N certo Quinziano, capo della Congiura lo assalì con un pugnale, dicendogli, questo ti manda il Senato, ma schivando Comodo il colpo, dalle Guardie fù preso Quinziano prigioniero, e poi condannato a Morte con tutti gl'altri Congiurati, trà quali Lucilla

la

la sua Sorella, e Pompeiano suo Cognato.

M O R A L E.

Offendendo Comodo innumera-⁴⁴²
bili Famiglie Romane nell'abuso della lor Prole, e non essendo tutti di quella vil opinione, che il favor del Principe sia da procurarsi col vitupero, e con la prostituzione, gli divennero di sudditi Accusatori, a quali fù fatta giustizia dal Pubblico, e le parole di Muziano lo mostrarono degradato dalla Dignità; poiche il dirgli: *questo ti manda il Senato*, fù lo stesso che dirgli. *Tù non sei più Principe.*

I S T O R I A.

PErennio favorito di Comodo, e suo⁴⁴³
Capitano delle Guardie, valendosi di questa occasione, fece accusare i più ricchi di Roma, e prese per se le loro sostanze, e poiche ebbe congregate immense ricchezze, tentò Egli di farsi Iupegadore, ma scoperto da Comodo, lo fece

ce

*se uccidere insieme col di Lui Figli-
volo.*

M O R A L E.

444 **I**L Principe, che vuol'esser un Dia-
volo à bisogno di Ministri Santi,
poiche se non lo servono con amo-
re, lo servono con fedeltà: se odia-
no li di Lui Costumi, venerano il di
Lui Carattere, e sono giusti coi sud-
diti, per farli sofferenti del Padrone:
ed' il Popolo malcontento della Per-
sona del Principe, resta contento
del di Lui Governo.

I S T O R I A.

445 **S**Uccesse a Perennio nel favore di Co-
modo, un certo Cleandro, Uomo
Crudele, e di pessimi costumi, caduto
in tanto odio del Popolo, che un giorno,
insieme ammutinati andarono a trovar
Comodo in Villa, e dissergli arditamente,
che volevano la Testa di Cle-
andro, ed' Egli per liberar se stesso da quel
tumulto, permise che fosse ammazzato.

MO-

M O R A L E.

DOpo che Comodo avea pro-446
 messa la morte di Cleandro,
 per salvare la sua Vita, doveva se-
 veramente punire i Capi di quella
 sollevazione, per salvare la sua Di-
 gnità; poiche la violenza che rie-
 sce felicemente contro del Principe
 lo rende suddito ad'ogni temerario,
 che faccia tumulto, e persuasa la
 moltitudine di poter comandare
 al Principe, il Principe non è più
 Padrone della Moltitudine.

I S T O R I A.

DOpo Cleandro, furono suoi Consi-447
 denti due altri Giuliano, e Regi-
 lio, i quali vendevano i Magistrati,
 e facevano poi uccidere i Compratori,
 per venderli di nuovo ad'altri, con
 mille altre iniquità, per le quali Comodo
 li fece ammazzare, con molti altri Mi-
 nistri.

MO-

M O R A L E.

448 **L**A Morte di questi due Ministri, non fù Giustizia, mà timore di Comodo; che volle col Sacrificio loro, liberarsi dall'Odio del Popolo; e prevenire una violenza, che prevedeva, simile a quella di Cleandro, e forse volle Comodo alzare alle prime Cariche Vomini pessimi, per poterli ammazzare.

I S T O R I A.

449 **P**Er piacere a Marzia, la più cara delle sue Concubine, andava Comodo vestito con una pelle di Leone, come suol dipingersi Ercole, e talora in abito di Ammazzone, con farsi innellare, e tingere i Capigli di Color biondo, con molte simili altre pazzie.

M O R A L E.

450 **S**Otto queste pazzie di Comodo, nascondevasi il suo Mistero, poiché vedendo dal Popolo odiato il suo

fuo governo per gl'ammazzamenti innumerabili, che andavan seguendo; per confermare l'opinion comune, che fossero misfatti de' suoi Ministri contro la di Lui intenzione, usava studio in farsi credere tutto occupato in'Amori, ed'inclinato alla mollizie per tener lontano il Concetto di fiero, e di Crudele. A questa viltà conducono le dissolutezze un Principe, di dover'impazzire per vivere.

I S T O R I A.

Trovando un giorno *Marzia* nel⁴⁵¹ Gabinetto una lista di Persone, che *Comodo* voleva far ammazzare, lesse in quelle il proprio Nome, del che intimorita *Marzia* gli diede il Veleno, dopo di cui incominciando *Comodo* a vomitare, dubitando *Marzia*, che non vomitasse il Veleno, mostrò la Lista ad'alcuni, che erano scritti, e lo fece da un di quelli chiamato *Narciso* ammazzare con un pugnale, mentre stava
vomi-

vomitando : morì in età di 32. Anni,
e quasi undici d' Imperio. Anno 194.

M O R A L E.

452 **L**E Donne che entraro in Gabi-
netto, son tal volta la rovina de'
Principi: la loro debolezza le ren-
de sovercchiamente curiose, e la
sovercchia Curiosità scopre la
strada ai Tradimenti.





PUBLIO
ELVIO
PERTINA-
CE.
XIX.



I S T O R I A.

Elio Leto Capitano delle Guardie Pretoriane, uno de Complici dell'uccisione di Comodo, andò a da Pertinace, Prefetto

fetto di Roma, di mezza notte, prima che si sapesse la morte dell'Imperadore: Credette Pertinace, che fosse venuto per ammazzarlo, e gli disse intrepido, che eseguisse il comando del suo Padrone, ma gli rispose Leto, che era venuto a farlo Imperadore, raccontandogli il succeduto, e lo condusse seco alli alloggiamenti delle sue Guardie.

M O R A L E.

454 **L**E grandi Virtù, nelle gran Corti corrono gran pericolo, ma insieme corrono gran fortuna. Lontano della Corte sarebbe vissuto Pertinace sicuro di vivere, ed'alla Corte viveva con la speranza di Regnare: ed'alli uomini di gran talento è in maggior pregio la speranza con pericolo, che la quiete senza gloria, mirando la loro intenzione alla Vittoria dell'arduo. Fuori di Roma Pertinace ma sarebbe stato un Vo-
mo

mo da Bene, ed'in Corte divenne
un Principe.

I S T O R I A.

Fù Pertinace figlio d'un' Liberto, po-455
vero merciaio di Roma: fù Mae-
stro di Grammatica, poi divenne Cau-
sidico, indi fattosi Soldato arrivò di-
grado in grado ai primi posti, e final-
mente alla Prefettura di Roma, sem-
pre a forza di solo merito.

M O R A L E.

PER lo beneficio Pubblico, è senza 456
dubbio migliore il governo Ere-
ditario, perche mancando le pre-
tensioni di molti, che aspirano al
Comando, mancano le discordie, e
dura la pace, in cui ciascuno gode
senza disturbile sue sostanze: ma
per il beneficio privato è migliore
il governo Elettivo, in cui ogni Sud-
dito può sperare il Principato.

I S T O R I A.

Non volle, che si pubblicasse da' Sol-457
dati la di Lui assunzione all' Impe-

ro, se non dopo il consenso del Senato, che lo diede volentieri, conoscendo tutta la di Lui prudenza, bontà, e valore.

M O R A L E.

458 **P**ertinace con questa risoluzione di voler prima il consenso del Senato, fece capire alla Soldatesca di Corte che Ella non era sufficiente per costituire Legittimi Imperadori, e che questa autorità conveniva al Senato. Così opera un savio Principe, prima la rettitudine, e poi il suo interesse.

I S T O R I A.

459 **I**L Senato diede il Nome di Cesare al di Lui Figlio, e di Augusta a sua moglie: Pertinace accettò quello della moglie, dicendo esser donna meritevole di quest'onore, ma che il Figlio, doveva prima farsi meritevole del nome di Cesare.

M O R A L E.

460 **I**L Senato afferrò subitamente l'occasione favorevole di crescere in
Auto-

Autorità, dispensando titoli alla Famiglia dell'Imperadore, poiche la collazione dei titoli non conviene che al Superiore. Pertinace che vide il motivo del Senato, lasciò alla moglie il Titolo, perche non era che un nome senza connessione di alcuna autorità, ma non permise, che il figlio accettasse il Nome di Cesare, perche questo portava seco l'esser Collega, e poi Successore all'Imperio, autorità che doveva conferirsi, da Lui, e non dal Senato.

ISTORIA.

LA prima operazione di Pertinace, ⁴⁶¹ fù anche l'ultima, poiche volendo metter riforma all'itollerabil licenza delle sue Guardie, a vezze sotto Comodo alle più dissolute sceleraggini del Mondo, non solo senza pena, ma con Lode di Comodo, non vollero lasciarsi metter legge da Pertinace, e andarono tumultuosamente a Palazzo.

M O R A L E.

462 **I**N due modi si fanno le riforme degl'abusi; il primo consiste per via di Legge, per cui si proibiscono quelle operazioni, che non si vogliono dal Principe; ed' il secondo consiste nel punire il primo che commette delitto, acciò all'esempio de particolari venga la comunità a correggersi. Questo secondo modo è il più sicuro, perche la pena particolare, non si sente che da quel solo, di cui molti non si curano, altri non conoscono, e tal'ora molti odiano; ma la riforma per via di Legge tocca tutti in'una volta, ed' è facile che il lor risentimento unito, sentendosi forte generi sedizione.

I S T O R I A.

463 **F**ù avvisato l'Imperadore, acciò fuggisse, ma Egli intrepido andò loro incontro, e parlò con tanta forza, e gravi-

gravità, facendo lor conoscere l'infamia di quella violenza, che tutti si umiliarono a Lui; quando improvvisamente sopraggiunse un'altra Truppa di coloro, i quali con Lancie alla mano, se gli avventarono alla Persona, ed allora Pertinace copertosi il volto si lasciò ferire, senza un moto che mostrasse timore.

M O R A L E.

SI come ne l'Vomo fortissimo vince tutti, nè il bellissimo piace a tutti, così nemeno l'eloquentissimo persuade mai tutti; Pertinace persuase gran parte de tumultuanti, ma alcuni pochi non persuasi, bastarono per ammazzarlo; si devono fare quegl'atti di Virtù, che stanno insieme col vivere, perche quella virtù che mette in pericolo della vita à questo difetto di poter esser l'ultima, e toglier il luogo a molte altre; allora solo è lodevole spreezzar la Morte, quando farebbe di vitupero la cura del vivere.

I S T O R I A.

465 **E** Ra Pertinace di 70. anni, e non
 visse nell'Impero, che circa tre me-
 si: lasciò un figlio, ed'una Figlia, ed'
 infinito dolore nel popolo, che andava
 furioso cercando gl'uccisori, ma questi
 ritirati negl'alloggiamenti si fortifica-
 rono contro del Popolo. Anno 195

M O R A L E.

466 **E** Necessario che le Guardie del
 Principe siano più forti del Po-
 polo, ma è necessario, che siano
 men forti del Principe, e perche il
 Principe non à più forza d'un'Vo-
 mo, deve valersi della forza dell'in-
 dustria, la quale consiste in tenere
 le Guardie sempre divise. Divisio-
 ne nei Capitani, indipendenti l'uno
 dall'altro; Divisione nella diversità
 della Nazione; Divisione nella riva-
 lità dei Gradi. Così ciascuna Guar-
 dia farà fedele, se niuna potrà fi-
 darsi dell'altra.

DI.



DIDIO GIULIANO.

XX.



I S T O R I A.

VEdendo i Pretoriani, che il 467
Popolo non ardiva assalire i
loro alloggiamenti, fecero spar-
gere per Roma, che chi avesse voluto
comprare l'Imperio, si sarebbe da Essi
confe-

conferito a chi avesse offerto più denaro: Sulpiziano Prefetto di Roma, e Giuliano uno de' Principali, che erano li più ricchi, esebirono grandi somme: Sulpiziano fù escluso per essere Genero di Pertinace, e restò Giuliano accettato negl' alloggiamenti, e proclamato Imperadore.

M O R A L E.

- 468  Soldati non puniti d'aver ucciso Pertinace, arrivarono a quest'orrendo strappazzo della prima dignità del Mondo di metterla all'incanto. Un delitto non castigato ne produce altri peggiori, ne può accadere ad'un Governo disgrazia più deplorabile, che dove si pecca felicemente.

I S T O R I A.

- 469 **I**Ndi lo condussero in Roma, schierati in Battaglia, ed in Senato, dove fù riconosciuto Imperadore, e fù dichiarato Prefetto Cornelio Repentino suo

suo Genero, deponendo Sulpiziano: il Popolo però non gli fece alcun Plauso, anzi fù ricevuto con improperj e confassate.

M O R A L E.

IL Senato accettò Giuliano, per-470 che era pieno di Persone ricche, alle quali il primo Zelo era di fuggir torbidi, per conservare se stessi, e le loro Famiglie, ma la Plebe, che à poco, o nulla da perdere, ebbe coraggio di mostrarsi malcontenta. Al Principe sono utili le comodità dei sudditi, perche à sempre in mano il freno da condurli con la paura del Fisco.

I S T O R I A.

ANdò un giorno Giuliano nel Circo⁴⁷¹ Massimo a uedere alcune feste il Popolo si pose a gridare Persenio Nero vieni ad' aiutarci, Persenio Nero, che era Viceconsolo nell' Asia, intendendo la stima, che aveva di Lui il Popolo Romano, si fece dalle sue Legioni

gioni proclamare Imperadore, e fù dai Re dell' Asia complimentato per tale: Giuliano ascoltò questi auvisi con non curanza, passando il tempo in con-viti, e Feste.

M O R A L E.

472 **L'**Ingiurie di persone particolari possono talora per rimedio sprezzarsi, ma non mai le ingiurie del Popolo, il quale non gastigato si conosce temuto, e quando si conosce temuto da chi comanda, il popolo diventa Principe, ed' il Principe diventa uno del Popolo.

I S T O R I A.

473 **S**ettimio Severo Capitano delle Legioni, che erano nella Germania, fecefi anch' Egli proclamare Imperadore, e partì con tutte le sue Genti verso Roma, per farsi confermar dal Senato. Giuliano, risvegliato a questa novità volle armarsi, ma le Cohorti Pretoriane, a cui non aveva donato
quanto

quanto aveva promesso, non diede alcun segno di volerlo sostenere.

MORALE.

VEdendo Severo, che Giuliano⁴⁷⁴ per l'odio de' Romani non aveva Popolo, per la Ribellione di Persenio non aveva Esercito, e per le Guardie malcontente non aveva difesa, si trovò in sicurrezza di essere Imperadore; massime trovandosi lontano Persenio, il quale sarebbe stato prima suddito, che Nemico: Le disgrazie dalle persone private fan compassione, ma la disgrazie dei Principi fan negozio.

I S T O R I A.

ARrivò Settimio Severo in Italia,⁴⁷⁵ riconosciuto in'ogni luogo Imperadore: Giuliano mandò Ambasciadori a Settimio, a fargli sapere che lo avrebbe dichiarato suo Collega, ma Settimio rifiutò l'offerta, dicendo, che voleva esser Egli Imperadore.

MO-

M O R A L E.

476 **S**E avesse Settimio Severo accettato di esser Collega, averebbe dato l'Imperio a Giuliano, che col mezzo suo farebbesi sostenuto, ma Severo veniva a Roma per farsi, e non per fare l'Imperadore, ne voleva donare ciò che pretendeva rapire. Non merita alcuna parte del Regno Chi non è capace di regnar solo.

I S T O R I A.

477 **D**I notte andavansi introducendo in Roma Vomini di Settimio, a dispor gli animi verso di Lui, che furono facilmente guadagnati, non sentendosi che Persenio Nero si movesse per venire in Italia.

M O R A L E.

478 **I**L Nome che aveva Persenio in Roma, dava maggior sollecitudine a Severo della presenza di Giuliano, il quale trovavasi in si miserabile

rabile stato, che per vincerlo bastava il disprezzo ; e se Persenio fosse stato in viaggio, Severo con molta difficoltà sarebbe entrato in Roma. Negli stati Ereditarij i Governi lontani sono migliori, poiche in lontananza del Principe hanno i Governadori autorità, e venerazione da Principe ; ma negli Stati Elettivi quelle Dignità, sono più vicine al Trono, che son più vicine alla Corte.

I S T O R I A.

Guliano pregò il Senato che mandasse Vergini Vestali à trattare qualche accordo di Pace con Settimio: rispose il Senato: che non meritava di essere Imperadore chi non ardiva difender l'Imperio con l'armi.

M O R A L E.

IL Principato è un bene, così cercato, che tanto non è rapito, quanto altri dispera di poterlo rapire,

pire, e non si toglie altrui questa speranza, che col Credito delle Forze, e quindi nasce la necessità, che àno i Principi piccoli d'esser protetti da un Grande, per esser temuti nell'altrui potenza. Il Principe che non può far guerra non speri aver Pace.

I S T O R I A.

481 **I** Senatori fecero sparger voce, che Giuliano, erasi da se stesso avvelenato, ed in tanto mandarono sicari a trucidarlo, e fù trovato cha stava piangendo in Compagnia de' suoi Amici le sue disgrazie: fù ucciso in Età di cinquanta sette anni, e sette mesi di Imperio. Anno 195.

M O R A L E.

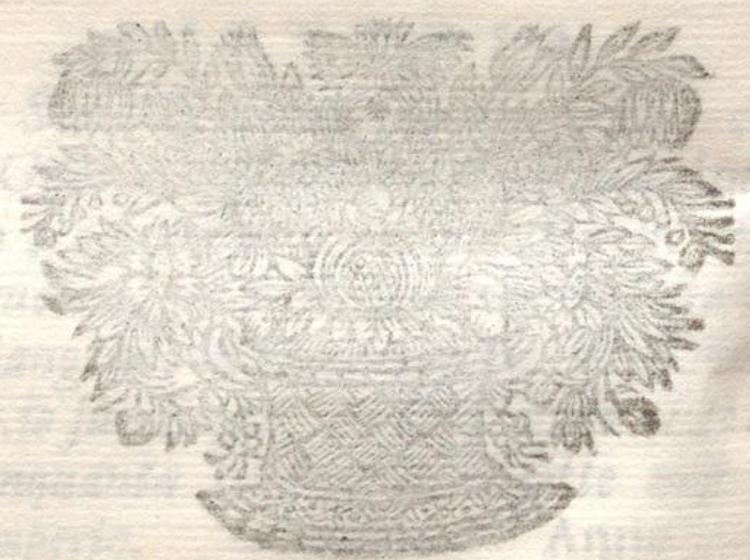
482 **L**E disgrazie son come le Ombre, grandi, e piccole a misura dei Corpi. Le Persone private se perdono le lor sostanze, restano miserabili, ma restano in Vita; ma il
Princi-

Principe che perde l'Imperio , la di
Lui miseria atriua a tanto peso, che
bisogna morire. Quindi é la ge-
losia tanto grande del Regnare ,
perche fanno i Principi, che finen-
do di Regnare án finito di
vivere.



T SET-

Principe che per il pericolo, la di
sua miseria arriva a tanto peso, che
bisogna morire. Quindi è la ge-
losia tanto grande del Re, quanto
perche fanno i Principi, che non
do di Regnare in tanto di
vivre, non può
vivre.



MORALE

Il Re disgraziato fu come le
grandi, e piccole a tutti
Corpi. La Persona privata
non ha la sua istanza, non
non ha la sua istanza.

T
T



SETTIMIO SEVERO

XXI.



I S T O R I A.

Essendo Severo col suo Esercito⁴⁸³ gia' vicino a Roma incontrato dagli Ambasciadori del Senato con le Insegne dell' Imperio; mando ordine alle Guardie Pretoriane,
 T 2 che

che dovessero senza Armi venirlo a trovare, in segno di pace; vennero tutti, e Severo gli fece prender' in mezzo dall' Esercito, e dopo averli sgridati della morte data a Pertinace, e della vendita fatta dell' Imperio, li fece spogliare; e degradare dalla dignità di Soldato, e poi li bandì, cento miglia lontano da Roma.

M O R A L E.

484  Onoscevano tutti gl' Imperadori la necessità di metter freno all' insolenza intollerabile delle Guardie Pretoriane, le quali eransi fatto troppo familiare il metter le mani nel sangue degl' Imperadori; ma essendo numnrose di trenta mila Vomini, niuno sapeva come trovarui rimedio: la maschia risoluzione di Settimio, di punirli tutti in' un punto, insegna ai Priucipi: che possono ciò che vogliono, quando an coraggio di voler ciò che possono.

ISTO-

I S T O R I A.

ENtró in Roma in marchia di Bat-485
taglia, con grandissima pompa, e
poi si disculpó in Senato, d'auer preso
il titolo d'Imperadore in Germania
con parole obliganti, mostrando che
fosse Zelo di Liberarli dalla vitupero-
sa intrusione di Giuliano, e comandò
immantimente, che fosse celebrato il
Funerale di Pertinace, con solennis-
simi onori, come conueniuasi ad'un
Imperadore Romano.

M O R A L E.

DOpo un'atto insigne di Potenza, 486
un'atto di modestia, mostrò
che Severo rispettava il Senato per
virtù non per timore. Volle tutti
persuasi, ch'Egli sapeua esser fie-
ro, e mansueto, secondo il biso-
gno, acciò niuno si abusasse mai del-
la sua mansuetudine, e niuno si
disperasse mai per la sua fierezza.
Non voleva alcun Reo, che non do-

vesse temere, e niun Vomo da bene, che non dovesse sperare.

I S T O R A. I

487 **O**bligò il Senato a venerare Comodo, con il Culto, che davasi alli Dei, rinovando i di Lui Titoli, e Memorie.

M O R A L E.

488 **I**L primo negozio, che si propose Severo, fù rimettere in venerazione la Dignità Imperiale, ora vilipesa dalle Guardie, ora dal Senato, e Popolo Romano; punì le guardie con degradarle, e punì 'l Senato con obbligarlo all'adorazione di Comodo, contro di cui aveva decretata la Morte; non perche volesse approvare le ree operazioni di Comodo, ma perche voleva disapprovare l'autorità, che prendeva si il Senato di farsi Giudice sopra del Principe, il quale ancorche malvaggio, e scelerato per vizij personali

nali

nali, è sempre da riverirsi per la
Maestà del Carattere.

I S T O R I A.

Marito due Figlie con due de⁴⁸⁹
più Potenti Romani, che furono
Probo, ed Etio, che poi fece Consoli.

M O R A L E.

Due Figlie da Marito, sono ba-⁴⁹⁰
stevoli per occupare ad'un Pa-
dre Regnante quel tempo, nel qua-
le si provvederebbero gl'affari d'un
Regno. Severo fatto Monarca non
volle altropensiero, che della Mo-
narchia. Chi deve applicarsi alle
Cure pubbliche, deve mettersi in
riposo delle Cure domestiche.

I S T O R I A.

Non si fermò, che trenta giorni in⁴⁹¹
Roma, ed in questo tempo, diede
così buon ordine, per l'abbondanza
delle Vitto-vaglie, che in tutto il tempo
del di Lui Impero, era vi sempre pro-

visione anticipata di cinque anni, ne mancò mai denaro, per qualunque spesa intraprendesse.

M O R A L E.

492 **D**Ovendo partir di Roma, doveva lasciar guernigione, per sicurezza della sua Residenza, e la lasciò numerosa di tanti Romani quantierano gl'abitanti, con lasciarvi abbondanza di pane. Il Popolo, che può viver con poco, si contenta di poco, ed'essendo più inclinato a godere, che a tumultuare, dove Egli può facilmente vivere, lascia, che Altri possa tranquillamente Regnare.

I S T O R I A.

493 **M**entre incamminavasi verso l'Asia contro Persenio, nominò Clodio Albino Governadore dell'Inghilterra per suo Collega, poiche essendo il maggior Romano, che allora vi-vesse, temeva che essendo Egli in Asia, non si sollevasse.

MO.

M O R A L E.

FAr grazie a Spiriti turbolenti, 494
 dopo che ànno eccitate le turbolenze, è debolezza del Principe, che si palesa timido in gastigarli, ed' ogni timore confessa impotenza, però è meglio far lor grazie inanzi, à fine di affezionarli, poiche quelli che mirano la torbidezza di coloro, ammiranola providenza del Principe, che toglie l'occasione del gastigo, con toglier quella del peccare.

I S T O R I A.

MAndò parimente alcuni Capitani, 495
 ad occupare i passi di Europa, ed' in Asia minore, e similmente, a chieder' aiuto al Re d' Armenia, ed' a quello de Parthi, come pure da diversi Tetrarchi d'Oriente suoi amici.

M O R A L E.

Non pensava Severo di opprimir Perfenio con altre forze, che
 con

con quelle de' suoi proprij Eserciti, ma cercava confederati, perche non fossero trovati da Persenio, opprimendolo col negozio, prima che coll'Armi, non per rinforzare se stesso, ma per indebolire l'Inimico: oltrediche movendosi i Parthi contro Persenio, se vincevano i Parthi, Persenio non poteva sostenere il Titolo usurpato d'Imperadore, e se avesse vinto Persenio, restava abbatuta una Nazione nemica dell'Impero Romano, così nella Vittoria de' Parthi, e nella Vittoria di Persenio, averebbe vinto sempre Severo.

I S T O R I A.

497 *SE* vero nell'Ingresso dell'Asia incontrò Emiliano Generale di Persenio con forte Esercito; lo obbligò a battaglia, e lo vinse.

M O R A L E.

498 *Q*uando nella Guerra, riesce la prima Impresa felicemente, può

può sperarsi felicissimo l'esito; poiché da quella concepiscono timore i Nemici, e'l Nemico che teme, è mezzovinto: ed' il Vincitore che acquista Fama, e coraggio sul principio, porta un'Esercito nel suo Nome, ed'un' altro nella Confidenza della sua Fortuna.

I S T O R I A.

Nella Cilicia, nel medesimo Campo, 499
 in cui fù vinto Dario da Alessan-
 dro, si trovò da Persenio aspettato Se-
 vero, ed ivi seguì una delle più or-
 rende battaglie, che mai si vedesse al
 Mondo; al fin della quale fù vinto
 Persenio, a cui fù tagliata la testa da
 un Soldato di Severo, e portata sù la
 punta d'una Lancia intorno al Campo.

M O R A L E.

IN questo Campo, due volte co-
 perto di tanto sangue umano, si
 può facilmente riflettere, quanto
 sia necessario il Principato, men-
 tre

tre in tutti i tempi à stimato bene il Mondo, di perdere tanti migliaia di Vomini, per' introdurne, o sostenerne un solo nel posto di Principe. Se m'acasse il Principato, mancherebbe la Società umana poiche, nõ essendo alcun Principe, tutti vorrebbero esser Principi, ed'avendo ciascuno guerra con tutti, farebbero Vomini, ma non viverebbero da Vomini.

I S T O R I A.

501 **S**E vero, restato Vittorioso, fece uccidere molti del partito Nemico, sopra vanzati alla battaglia; fece distruggere la Città di Antiochia, dove aveva riseduto Persenio, e bandì da Roma la di Lui Moglie, e Figli-voli, che poi fece ammazzare.

M O R A L E.

502 **E**RA morta la Persona di Persenio, ma vivevano ancora la di Lui mente, e le di Lui passioni nell'animo

mo

mo de' suoi Confidenti, e de' suoi Figliuoli, i quali essendo informati dell'arte di Regnare, ed' allevati pieni di speranza al Principato, avrebbero nell'avuennire immitate le operazioni di Persenio; e però volle che morissero li di Lui amici, e discendenti, acciò Persenio morisse tutto.

I S T O R I A.

PRemiò largamente quelli, che lo avevano servito in quella guerra, e rifece in molte Città li danni, che aveva fatti Persenio.

M O R A L E.

NE tempi di Turbolenze il premio a Soldati fedeli è una pena a Ribelli, che dopo esser vinti dalle armi del Principe, si sentono tormentati dall'invidia di vedere a Compagni miglior fortuna. In questo modo Severo, finita la guerra col ferro, fece perpetua la sua vendetta

detta con l'oro. prezioso Consiglio
alle Persone Grandi, valersi d'una
Virtù invece d'una passione.

I S T O R I A.

505 **I** Parthi, ed i Persiani, che erano stati parziali di Persenio, proseguirono la Guerra contro Severo, da cui furono in diverse battaglie vinti, dilatando col beneficio delle Vittorie i termini dell'Impero Romano, ne partì dall'Oriente, se non dopo aver ordinati i Governi, e lasciate quelle Provincie in riposo.

M O R A L E.

506 **T**ornare in Roma al Trionfo di Persenio, era cosa odiosa a Romani, perche ricordava la strage del loro sangue, e massime essendo Severo di Nazione Affricano: volle pertanto venir carico di Spoglie Barbare per render grato, ed applaudito il suo ritorno, non come estermiatore delle Legioni di Persenio

senio, ma come ampliatore delli
 Confini Romani, conoscendo
 quanto abbia di forza un bel tito-
 lo, sopra la fantasia degli Romani.

I S T O R I A.

TOrnando in' Europa, non vollero
 i Cittadini di Bizanzio riceverlo
 dentro della Città, ed Egli la fece di-
 struggere.

M O R A L E.

DEvono esemplarmente punirsi
 le Colpe, che farebbero Esem-
 pio, e quando sono certe Colpe,
 che anno del glorioso contro del
 Principe, non sono punite con giu-
 stizia, se non son punite crudel-
 mente. Alle Colpe private suol ba-
 stare per rimedio il timore, ma a
 quelle del Pubblico, ci vuol pena
 che porti spavento.

I S T O R I A.

Perseguitò li Cristiani con tanta cru-
 deltà, che ne fece uccidere un gran-
 diſſimo

*diffimo numero, e fù questa una delle
maggiori persecuzioni, che sofferisse la
Religione di Cristo.*

M O R A L E.

510 **A** I Principi Gentili, non era sofferibile una Religione che non pigliava Legge dalle lor Leggi, e che anzi, sul punto del credere, combatteva direttamente, senza timore di pene, non solo contro de' Principi, ma contro dei loro Dei. Quel governo è solamente quieto, dove il Principe piglia la Religione del Popolo, o il Popolo abbraccia la Religione del Principe.

I S T O R I A.

511 **V** Enuto a Roma diede il Nome di Cesare a Bassiano Antonino Caracalla suo Primogenito, indi partì contro Clodio Albino, che nell' Inghilterra, era fatto proclamare Imperadore, ed incontrandolo in Francia, vicino a Lione, vennero a sanguinosa

sa

sa battaglia, pendendo la Vittoria verso Albino, credendosi che Severo, caduto da Cavallo fosse morto; ma sostenendosi da Leone suo Generale il Combattimento, e comparendo Egli di nuovo nella mischia, restò vinto Albino, a cui fù tagliata la Testa, che Severo fece alzare in una Piazza di Roma, e gettare il Corpo nel Rodano.

M O R A L E.

SE Albino avesse vinto, farebbe comparso in Roma con la maggior gloria del Mondo, e per aver perduto, comparue il di Lui Capo con somma ignominia. Non vi è condizione nessuna di mezzo trà le somme fortune, e le somme disgrazie: e chi à bisogno, per collocarsi, di tutta la Terra, se vien' escluso, non à altro luogo, che fuori del Mondo. A i Confini del Tutto non vi è altro Paese che il Nulla.

I S T O R I A.

¶13 **E**ssendosi trovate nella Segretaria di Albino molte lettere di Senatori, e di altri Nobili Romani, che gli promettevano assistenze, arrivato a Roma li fece tutti ammazzare, e li di loro beni confiscati distribui a suoi Favoriti ed Amici, e pagò largamente i suoi Soldati.

M O R A L E.

¶14 **C**hi molti punisce, convien che premij molti, per far contrapeso all'odio de Malcontenti, e chi è capace di premio, deve godere della severità del Principe, per la necessità, in cui si trova di donare. Il Principe mite è sicuro di tutti, mà il severo che si trova in sospetto di una parte dei sudditi, è necessario che pveda alla sua sicurezza dall'altra parte, a forza di favore, e di donativi.

I S T O R I A.

FEce Prefetto delle Coorti Pretorie⁵¹⁵
 Plancio suo Confidente, nativo
 d'Affrica, ed'esse la di Lui Figlia
 Plautina per moglie di Bassiano Cesa-
 re, che dicchiarò suo Collega, e tenne
 il Popolo lieto con monete, che fece
 spargere, con molte feste, e con dimo-
 strarsi affabile a tutti.

M O R A L E.

ERa Severo affabile co' Romani,⁵¹⁶
 ma la Confidenza era con un'Af-
 fricano. Non mancavano in Roma
 Personaggi capaci della confidenza,
 e del Comando della Guardia d'un
 Imperadore, ma Severo in mezzo
 a Romani fidavasi più volentieri
 d'un Forastiere, persona invidiata:
 poiche voleva che il suo Confidente
 non avesse Confidenti,

I S T O R I A.

INtendendo che i Parthi, dopo la sua⁵¹⁷
 partenza, molestavano i Confini dell'

Imperio Romano, ancorche fosse già Vecchio, andò a Combatterli, ed' espugnò Tesifonte, Residenza del Re Artabano, dove fece acquisto di gran tesoro, che condusse al Trionfo in Roma.

M O R A L E.

518 **I**L Principe, quanto più invecchia, tanto più tenga le cose in moto, poiche le continue novità, non danno tempo a sudditi di misurare la lor fortuna con gl'anni del Principe, dovendola misurare con la qualità dei successi, i quali mentre stanno a venire, il Principe seguita a vivere, ed'a regnare.

I S T O R I A.

519 **R**itornato a Roma Plancio il Favorito, inuaghito dell' Imperio, tentò di corrompere un Tribuna delle Guardie, perche ammazzasse Severo e Bassiano, ma il Capitano scopri, ogni cosa all' Imperadore.

M O R A L E.

ERa sicuro il Tribuno, che rive- 520
 lando a Severo il tradimento di
 Plancio, sarebbe stato rimunerato,
 e non era sicuro di esser rimunera-
 to da Plancio, il quale forse l'ave-
 rebbe ucciso, perche non lo pale-
 fesse autore del Parricidio: oltre
 diche il premio, che aspettava da
 Plancio era con probabil pericolo,
 e con certa infamia. Il Principe Li-
 berale sà tutto, e'l Confidente in-
 teressato non tace nulla.

I S T O R I A.

SEvero, comandò al Tribuno, che
 di mezza notte andasse a Plancio, e
 dicessegli d'aver eseguito felicemente il
 di Lui Comando, e lo salutasse Impera-
 dore: venne Plancio per mirar i Cada-
 veri, e trovandosi ingannato, con-
 fessò ginocchioni il suo errore, suppli-
 cando di perdono; ma cadde tosto pu-
 gnalato da Bassiano.

M O R A L E.

522 **E** Pure disgrazia grande la soverchia Confidenza dei Grandi! Il Povero Tribuno dovette promettere l'assassinamento dell'Imperadore, perche Plancio non uccidesse Lui sul dubbio, che non tacesse ciò che avea ricusato di fare: dovette palesare per obbligo il tradimento di Plancio all'Imperadore, e l'Imperadore sospettò in modo della di Lui fede, che se Plancio non fosse comparso, Egli moriva reo di calunnia. L'iniquità, e l'innocenza, la fede, e il tradimento, il segreto, e la notizia, sono in se cose diverse, ma che in Corte tutte si trovano nello stesso pericolo.

I S T O R I A.

523 **A** Ndò in visita dell'Italia, rimettèdo in vigore la giustizia, ed'alzando magnifiche Fabbriche, e venendogli avviso che nell'Inghilterra erano turbolenze,

lenze, partì immantinente Severo, e ridusse in riposo quell' Isola , dove fece rinovare il muro lungo trenta leghe fatto già da Adriano da' un Mare all'altro con infinito dispendio.

M O R A L E.

LE Vittorie , e le Conquiste sono ⁵²⁴ Glorie ottenibili da un Capitano , ancorche non sia Principe , mà l'amministrazione della retta giustizia , e'l tenere in osservanza le Leggi , sono Virtù , che richiedendo Souranità , e Dominio , non possono praticarsi , che unicamente dal Principe. Quindi è che Severo , terminate le Guerre dell' Asia , dove si era mostrato Soldato , s' applicò alla Direzione del Governo per mostrarsi Padrone. Finita la guerra contro nemici nella condotta degl' Eserciti , mosse Guerra nella condotta dei Tribunali a tutti gl' Uomini che offendono la Legge , i
 V 4 quali

302.

quali sono tutti nemici del Prin-
cipato.

I S T O R I A.

525 **T**rovandosi tuttavia nell' Inghil-
terra, nel Castello detto Eborace,
fu sorpreso dalla podagra, e venendo-
gli riferito, che gli due suoi figli-voli
Bassiano, e Geta, trama-vano di af-
frettargli la Morte col Veleno, prese
tanto ramarico, che se ne morì: dopo
diecidotto anni, e dieci mesi d'Imperio
in'età di 70.anni, lasciando Eredi dell'
Imperio i suoi figli-voli unitamen-
te. Anno 213.

M O R A L E.

526 **N**Ei Regni Idolatri, dove si fa più
caso del Regno che della coscièn-
za: Per la sicurezza dei Popoli è be-
ne che i Principi si maritino giova-
ni, ma per sicurezza dei Principi è
meglio che si maritino tardi, poi-
che i figlj impazienti di regnare,
amano più il Regno, che il Padre.
(in

(inclinando ciascuno più al comando, che all'obbedienza, ed' il popolo più interessato verso il Principe, che cresce, che verso quello che manca (per la comune inclinazione più alla speranza che alla gratitudine) seguita il partito de Figli contro del Padre, quando i Figli son Vomini prima che il Padre canuto, Che se il Padre è canuto, ed' i Figli ancor Puppilli tutti mandano Voti per la conservazione del Padre.

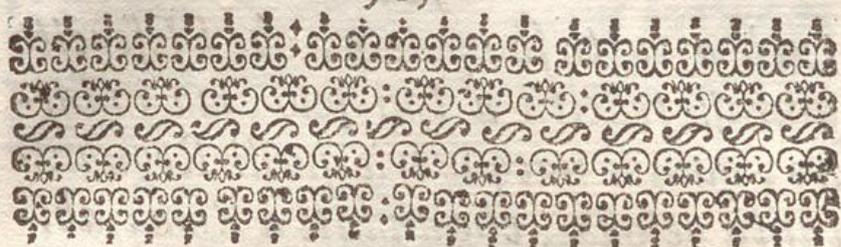


BAS-

Inclinando eiaculo più al coman-
 do, che all'obediens, ed il popo-
 lo più interesso verso il Principe,
 che verso, che verso quello che
 manca per la comune inclinazio-
 ne più alla speranza che alla gra-
 tudine, scorta il partito de' suoi
 contro del Padre, quando si gli
 somministrano che il Padre è un
 Che se il Padre è unno, ed il figlio
 ancor più il tutti mandano loro
 il per la conserazione del



BAZ-



BASSIANO
ANTONINO
CARACALLA.
XXII.



I S T O R I A.

BAssiano (detto Caracalla per⁵²⁷
certe Vesti di questo Nome,
che donò al Popolo Romano)
Successe all'Impero, mal volentieri in
compagnia del Fratello Geta , e pro-
curò

curò a tutto suo potere, che l'Esercito giurasse fedeltà a Lui solo, ma indarno; quindi nacque trà questi Regnanti tanta gelosia, che andati a Roma, abitavano separatamente con diverse guardie, sempre in sospetto, uno dell'altro.

M O R A L E.

528  Hi non regna solo, deve pensare a vivere, più che a regnare, essendo il pericolo della Vita così grande, quanto è grande la sua parte del Regno. Il Compagno nel Trono, non è altro che un Nemico vicino, e tanto è più Nemico, quanto più è Compagno. Due Capi in un Corpo formano di ogni Capo un mostro; Due Principi in un Regno, fanno di ciascun Principe un Disordine. Quando due Principi sono Nemici la Guerra comincia a i confini del Regno, quando due Principi son Compagni, la Guerra comincia dentro
la

la Corte, quella finisce con la pace,
e questa non termina che con la
Morte.

I S T O R I A.

Questa rivalità pose in grande scon- 529
certo tutto l'Imperio, poiche era-
no li due Fratelli ne Consiglij di Stato
sempre di contraria opinione, e ciò che
uno faceva, disfaceva l'altro.

M O R A L E.

DOve sono due Monarchi, se non 530
perisce un di loro, perisce la
Monarchia. Se questi due Fratelli
fossero stati d'accordo, farebbe cia-
scuno Stato Monarca, e la Monar-
chia averebbe potuto sussistere;
perche farebbero stati due Vomini,
mà farebbe stato un sol Principe. In
Dio Monarca fusiste la Monarchia
dell'Universo nelle molte Persone,
che sono in Dio, perche frà tutte
non si trova, che un sol volere: Se
potessero contradirsi, non potrebb-
bero

bero le Persone Divine regnare, anzi non solo non potrebbero regnare, ma non potrebbero essere.

I S T O R I A.

§ 3¹ **I**L Senato propose per rimedio a tanto disordine, la divisione dell' Imperio, restando Bassiano in Roma al comando dell' Occidente, e Geta risedesse in qualche Città dell' Asia, al comando dell' Oriente.

M O R A L E.

§ 3² **Q**uesto era distruggere l' Imperio Romano per governarlo, non altrimenti di chi uccidesse un' Infermo per volerlo guarire. Non fù questo Consiglio del Senato, ma dei Senatori, e di quelli singolarmente che avevano più toga che giudizio. L' unione delle Provincie, che componevano l' Imperio Romano aveva costato qualche milione d' Uomini, tagliati a pezzi nelle battaglie, tesori infiniti, per mantenimento

mento delli Eserciti, molti secoli di fatica, e di studio: e poi volevano, che un miserabil Nodaro, tagliasse in due pezzi tutto il Mondo con una Transazione, che sarebbe stato un foglio di Carta.

I S T O R I A.

Osservò Bassiano, che Geta era ⁵³³ senza Guardia entrato nel Gabinetto della Madre, lo seguì armato, e lo uccise nel Seno della Madre medesima, e poi fuggì alle sue Guardie gridando, che Geta l'aveva voluto uccidere, pregando che lo volessero condurre, per di Lui sicurezza a lor Quartieri, dentro de' quali raccontando d'aver ucciso il Fratello, per sua necessaria difesa fù riconosciuto per' assoluto Padrone di tutto l'Imperio Romano, e donò alle Guardie, grande quantità di denaro.

M O R A L E.

L'Opinione del Senato di separar ⁵³⁴ l'Imperio fù la Sentenza di Morte

te

te contro il meno astuto di questi due Principi. Intese Bassiano questa lezione, che chi voleva possedere l'Imperio Romano doveva esser solo: e se la Natura gli diede orrore al Fratricidio, la Politica gli diede coraggio, con suggerirli, che non sarebbe restato il nome di Fratricida, a chi fosse restato il Nome d'Imperadore. In quel tempo, che la Religione non minacciava i Principi, il Principato proteggeva tutti i Delitti, che servivano a regnare.

I S T O R I A.

535 *IL Senato mostrò di credere ogni cosa, ed approvò che Bassiano avesse ammazzato il Fratello.*

M O R A L E.

536 *SI come la Giustizia, nelle Cause Criminali considera le Cagioni delle Colpe, così la Politica per l'ordinario, ne considera solamente l'effetto. L'affassinamento di Bassiano*

fiano aveva tolto d'imbroglio tutto l'Imperio: se fosse fatto per difesa della sua Vita, o per ambizion di Regnare, non importò punto al Senato, che teneva avanti gl'occhj il beneficio venuto al Pubblico, dalla morte di Geta. Le operazioni utili allo Stato, se non ànno la gloria di essere senza colpa, ànno facilmente la Fortuna di essere senza pena.

I S T O R I A.

FECE ammazzare tutti li parziali di *537*
Geta, sotto il falso pretesto, che
avessero parte nella Congiura del Fratello, e levò di posto tutti i Governadori delle Provincie, che non furono spediti da Lui.

M O R A L E.

PER sostenere la bugia del Principe *538*
pe Reo, dovettero cadere innum-
merabili innocenti, facendo Bassiano infiniti delitti per coprirne un
X solo:

solo : Non potendo nascondere il Fratricidio , ne volle sepellire la cagione sotto una Catasta di cadaveri , e soffocare con la cenere d'un popolo , la vendetta del popolo : E grande disgrazia trovarsi sotto un Tiranno crudele , mà è disgrazia peggiore trovarsi sotto un Tiranno che vuol parer Principe : nella scoperta crudeltà si trova in pericolo solamente la Vita , ma sotto la crudeltà che ostenta Giustizia , trovasi in egual pericolo anche l'onore.

I S T O R I A .

539 *C*onversando con Giulia sua Madrigna , e vera Madre del povero Geta , che era Donna di straordinaria bellezza : Cadde dal Collo di Lei il velo , che copriva le mamelle , e mirando un bellissimo Seno. Vorrei , disse , che ciò che vedo fosse mio : semo fosse lecito : e rispondendo Giulia , che , al Principe era lecito ciò che voleva ,
Bassia-

Bassiano la prese per moglie, e l'amò sino che visse.

M O R A L E.

Giulia non fù incolpata della Con-540
giura, perche Bassiano era in-
amorado; e Bassiano non fù crude-
le con Giulia, perche Giulia era be-
lissima. Bassiano che non cerca-
va, ma faceva negl'altri le Colpe,
non voleva farle, dove non le vole-
va trovare. Giulia per non esser
condannata si fece colpevole: Pec-
cò col Figliastro, per non perire col
Figlio: a questo stato miserabile ridu-
ce il Tiranno i poveri sudditi inno-
centi, che devono peccare, per non
esser puniti, farsi Rei di morte per
esser sicuri di vivere.

I S T O R I A.

ANdò Bassiano in Germania, e fer-541
matosi qualche tempo nelle Città,
che sono in riva al Danubio, si diede
ad imitare i costumi Tedeschi, vesten-
do

do al modo Loro , mangiando cibi conditi alla Lor' usanza , e frequentando la caccia , come Essi costumavano , e quando partì per la Grecia , volle seco un Reggimento di quella Nazione.

M O R A L E.

542 **T**Occava a i Tedeschi apprendere il costume Romano , non alla Corte Romana apprendere i costumi Tedeschi. L'imitazione , è una specie di adulazione , ed'ogni adulazione è una servitù , che non conviene alla Nazione Regnante ; molto meno alla Persona del Principe , il quale se adula teme , e quando teme non deve adulare , per non mostrar di temere.

I S T O R I A.

543 **T**Rovando nella Grecia in grande Venerazione il Nome di Alessandro , lasciò li abiti Tedeschi , e prese quelli di Macedonia : pose il Nome de' Capitani d' Alessandro à suoi Capitani , e fece

e fece fare una Statua con due faccie,
 una di Alessandro, e l'altra di Lui; e
 sentendo raccontare, che Alessandro
 portava il Capo al quanto piegato ver-
 so una Spalla, affettava anch' Egli lo
 stesso portamento.

M O R A L E.

FORSE conobbe l'errore commes-⁵⁴⁴
 so nel farsi Tedesco, e volle cor-
 reggerlo col farsi Macedone, poi-
 che mutandosi in'ogni Provincia,
 all'uso di quella, faceva credere,
 che fosse genio quello che si crede-
 va timore: ne fu senza malizia, vo-
 lendo imitar Alessandro, imitarlo
 nel portare il collo storto, come,
 se volesse ricordare a Macedoni,
 che nel loro Alessandro non era
 ogni cosa ammirabile, e che a Bas-
 siano per'essere un'altro Alessandro
 altro non gli mancava, che il di
 Lui difetto.

I S T O R I A.

545 **P**Assò dalla Grecia nell'Asia, dove volle vedere le rovine di Troia, ed essendogli dimostrata la sepoltura di Achille, che gli fù lodato per uno de' maggiori Eroi del suo secolo, mostrò desiderio di esser anch'Egli chiamato Achille.

M O R A L E.

546 **N**on è lodevole, che il Principe si mostri Vomo Vano, ma spesse volte gli è profittevole, perche mantiene l'esercizio nei sudditi della lor soggezione; poiche obbligati a lodare anche le sciocchezze, sono costretti ad'una continua simulazione, la quale è la maggior feruitù che possa trovarsi nel Mondo.

I S T O R I A.

547 **D**All'Asia navigò all'Egitto, dove fermossi molti giorni in' Alessandria, ed essendo da que' Cittadini beffeggiato, per le molte sue leggerezze, aspettò

aspettò che fossero tutti raccolti nella Piazza per vedere una pubblica Festa, indi li fece assalire da ogni parte da' suoi Soldati, che tagliarono tutto quel povero Popolo a pezzi.

M O R A L E.

Ecco il Zelo, che aveva Bassiano⁵⁴⁸ della sua autorità nelle sue follie, dove non furono adulate, pose il disprezzo di quelle, tra' delitti di Lesa Maestà, condannando una Città intiera ad'essere trucidata, come se fosse rea di qualche Congiura. Li Cittadini di Alessandria avevano mirate le leggerezze nell'Imperadore, e Bassiano mirava l'Imperadore nelle Leggerezze.

I S T O R I A.

DAll'Egitto passò con Esercito nel⁵⁴⁹ lo Soria, dove promise alli Ambasciadori di Artabano Re de Parthi, che averebbe conservata con essa la Pace, anzi che desiderava la di Lui

318.
*Figlia per moglie ; e dopo che su' la fede
di queste parole li ebbe disarmati entrò
ostilmente alla rovina del loro Paese.*

M O R A L E.

550 **L'**Inganno nella Guerra è un'atto
di ostilità, ma l'inganno nella pa-
ce è un Tradimento contro l'ami-
co, e la Vittoria nel tradimento,
puo' chiamarsi Vtttoria, ma è vero
delitto, che impegna la Provvidenza
a punirlo, per sostenere in riputa-
zione il governo del Mondo. L'in-
ganno nel Principe è un Manifesto
della sua impotenza e della sua vil-
tà, cedendo alla gloria del vincere,
per sicurezza del guadagnare. Se
l'opprimere il disarmato fosse va-
lore, sarebbe cosa da Rè far l'assaf-
fino, e sarebbe diversa fortuna,
ma un medesimo onore, morire nel
Trono, o sul Patibolo,

I S T O R I A.

551 **Q**Uando poi vide Bassiano, che li
Parthi presero le Armi, ritirossi
nella

nella Mesopotamia, godendo le delizie, e belle Caccie di quel Paese, nel qual tempo gli venne avviso da Materno Governadore di Roma, che li suoi Astrologi lo ammonivano di guardarsi da Macrino suo Prefetto, da cui correva pericolo di essere ammazzato.

MORALE.

SE li Astrologi predicano l'inevitabile, il loro avviso non porta rimedio, e se può giovare, al Rimedio, non si può sapere, che abbiano predetto il vero; ed'ogni temerario potrebbe fare l'Astrologo: quindi appare, che se l'Astrologia non è incerta, ella è superflua, e se non è superflua, ella è incerta, però v'è sempre congiunta, o con l'antica ignoranza, o con nuovo ramarico, convertendo la nostra curiosità in nostro tormento: non potendo mai recarci lieta novella chi ci ricorda la morte. La soddisfazione che hanno i Principi

cipi di sapere la qualità del lor termine, non è niente diversa da quella, che provano i condannati, in sentirsi leggere nella Sentenza il modo della lor morte. In questa pazzia cade chi è troppo felice, di pagare chi anticipi la loro disgrazia.

I S T O R I A.

553 **R**icevendo Bassiano la lettera di Materno sul punto, che montava in Carrozza per uscire a diporto, la diede a Macrino, acciò riferissegli poscia il contenuto, e vedendo questi il suo pericolo, indusse un Colonello della Guardia, chiamato Marziale a vendicare la morte di suo Fratello, ucciso per' ordine di Bassiano.

M O R A L E.

554 **S**E Bassiano non ricerca li Astrologi, non muore ucciso da Macrino. Un'atto di vanità, che in Persona privata non è di alcun momento, in Bassiano fù di tanta conseguenza.

feguenza , che gli recò la Morte.
 Gran risguardo deve avere in'ogni
 sua operazione il Principe ; poi che
 i piccoli difetti, in persona Grande,
 diventano grandi. Quel piccolo
 sassolino, che non averebbe offeso
 il piede d'un Pigmeo, caduto so-
 pra il piede della grande statua di
 Nabucco che era di metallo la ri-
 dusse in polvere.

I S T O R I A.

M Arziale presa occasione nella Cac- 555
 cia che Bassiano si era ritirato in
 una Macchia per scaricare il ventre,
 ser-vito da un sol Paggio, lo assalì con
 un pugnale, e lo uccise: correndo il sesto
 anno del suo Impero, e quarantesimo
 terzo della sua Vita, lasciando un sol
 Figlio chiamato Eliogabalo. Año 219.

M O R A L E.

SE Bassiano invece di obbligar li 556
 Astrologi a cercar nel Cielo le
 cose future, avesse obbligato i suoi
 Mini-

Ministri a ricercar nella Corte le
 cose presenti, averebbe più util-
 mente saputo, che alla guardia del
 Principe non si devono tollerare
 persone offese dal Prin-
 cipe.



MORALE

SE Bassino invece di obbligar li
 Astrologi a cercar nel Cielo le
 cose furie, avesse obbligato i
 Mini-

OPI-



OPILIO MACRINO

XXIII.



I S T O R I A.



*Opo la Morte di Bassiano, 557
l'Esercito elesse Imperado-
re un certo Audenzio, uno
de' primi Comandanti del
Campo, ma non volendo questi in al-
cun*

cun modo accettare l'Imperio, dicendo che per la sua età decrepita non poteva sostener tanto peso, venne eletto Opilio Macrino, non sapendosi ch' Egli fosse Autore della Morte di Bassiano, le di cui Ceneri, aveva mandate a Roma in Urna d'oro, dopo essersi mostrato inconsolabile della di Lui Morte.

M O R A L E.

558 **M**orto Bassiano non fù chi cercasse l'Imperio: Eliogabalo per esser troppo Giovine non sapeva chiamarlo: Audenzio per esser troppo vecchio non poteva accettarlo, Macrino per' esser troppo sospetto non doveva pretenderlo, ed'ogn'altro, essendo in minor dignità di questi, non ardiva sperarlo. Come dunque fù eletto Macrino? si mostrò sommamente afflitto della morte di Bassiano, mostrò infinito zelo di onorarne le Ceneri, e levata con quest'Arte la suspicione
di

di esser Autore della morte di Bassiano, senza che egli procurasse, gli fu conferito l'Imperio; Questa è la scienza della Corte. Mostrarsi indifferente à ciò che si brama, per conseguirlo più facilmente: non correr dietro per linea retta alla preda, ma andarvi girando d'intorno per piombarvi sopra nel centro.

I S T O R I A.

Prese per suo Collega nell'Imperio 559
Diadumeno suo Figliuolo, e furono ambe due approvati, e confermati dal Senato, a cui scrisse Macrino con grandissimi giuramenti, di non aver parte della morte del suo Predecessore.

M O R A L E.

IL Giuramento non ricercato in 560
 discolpa di cosa non saputa dal Popolo Romano, conteneva un grande misterio: Voleva Macrino, che Materno, e gl'Astrologi intendessero, che Egli aveva veduta la loro lettera,

tera, scritta a Bassiano, e temendo la di Lui vendetta, trovassero modo di obbligarlo, cooperando alla riputazione ed'alla quiete del suo Governo: questo è il costume de i Grandi: farsi intendere di un negozio, parlando d'un'altro.

I S T O R I A.

561 **E**ssendosi mosso Artabano con grande Esercito per vendicarsi della pace violata di Bassiano, Macrino andò ad incontrarlo, e seguì terribile, e lunga battaglia, senza sapersi a chi fosse toccata la Vittoria: à cui seguì immediatamente la Pace, poiche venendo Artabano informato della Morte di Bassiano dalli Ambasciadori di Macrino, gli cessò il motivo della Vendetta.

M O R A L E.

562 **M**acrino rese sodisfatto Artabano, perche trovava difficile vincerlo, Artabano accettò la data sodisfa-

disfazione, perche trovava difficile vendicarsi. Se Macrino avesse vinto, averebbe vissuto in Lui la superchieria di Bassiano, e se avesse vinto Artabano, averebbe perseguitato Bassiano nell'Imperio di Macrino. Nelle Guerre trà Gentili, non era altro la Ragione, che la Fortuna dell'Armi.

I S T O R I A.

Fatta la Pace, tratenendosi Macrino nella Fenicia, i soldati oziosi, frequentavano il Tempio del Sole, dove abitava Eliogabalo appresso di Mesa sua gran Madre, la quale guadagnati i Soldati, con larghi donativi lo fece salutare Imperador: ne' loro Quartieri.

M O R A L E.

Mesa Donna allevata nelle Corti, sagace, ed'astuta, conoscendo il pericolo, in cui trovavasi, sotto un Imperadore straniero, il Nipote di Sangue Imperiale, e vedendo in'

Y

oltre

oltre il pericolo delle sue ricchezze in tempi di Guerre ; per salvarle dalla usurpazione del Principe, fabricò un Tempio al Sole, che giornalmente arricchiva di preziose, e sacre suppelletili, e per conservare il Nipote lo chiamò Eliogabalo, che vuol dire Sacerdote del Sole, ed in tal modo, fatti Ecclesiastici i Tesori, e 'l Nipote, lasciava credere che occupata alla considerazione delle cose Celesti, e spirituali, non pensasse alle Temporalì, e Terrene, ed'era sicura che Macrino, o qualunque altro Regnante, per non tirarsi adosso lo scandalo pubblico, e la terribile persecuzione delli Ecclesiastici, avrebbero lasciata Lei, il Nipote, e le sue ricchezze in riposo.

I S T O R I A.

565 **M** Acrino mandò Giuliano contro Eliogabalo ma li di Lui Soldati passando buona intelligenza con quelli di Eliogabalo, tagliarono la testa a
Giu-

Giuliano, e giurarono fedeltà al nuovo Imperadore.

M O R A L E.

CON due arti la soldatesca di Eliogabalo sedusse quella di Macrino: Mostravano il lor piccolo Imperadore, che era il più bel giovinetto che potesse vedersi nel Mondo, e mostravano le Mani piene di denaro che Mesa distribuiva senza risparmio. La bellezza di Eliogabalo li invadeva d'un'impaziente desiderio di vedergli in Capo la Corona dell'Imperio, e la speranza del donativo li rendeva impazienti di contentar ciascuno, con quel mezzo onnipotente la sua passione: Vanità, e Cupidigia, sovvertono tutto il Mondo.

I S T O R I A.

MAcrinto andò in Persona contro i Ribelli, e venuto a battaglia sui Confini della Soria, e della Fenicia, restò vinto: Allora mutati li abiti si pose in Viaggio nascostamente per Roma,

ma arrivato in Calcedonia Città della Bitinia, ammalò gravemente, e venendo trovato da Soldati di Eliogabalo, fù da essi ucciso, insieme col figlio Diadumeno dopo un'anno, e due mesi d'Imperio. Anno 220.

M O R A L E.

568 **L**E guerre Civili sono per l'ordinario più crudeli delle Straniere. Se Macrino avesse perduta la battaglia co' Parthi, ò non farebbe stato seguitato nella fuga, o non sarebbe stato ucciso: ma trovato da' suoi Rebelli, dovette morire col Figlio, non essendo compatibile la loro vita con quella d'Eliogabalo: e la ragione è chiara, perche la guerra co' Barbari, è contro il Regno della Nazione, e la Ribellione è una guerra contro la Persona Regnante: del Paese, che può dividerfi si può perdere una parte, e restarne un'altra, ma la Persona del Principe, che non è divisibile, quando si perde, tutta si perde.

ALES-



ALESSIANO
ELIOGABALO
XXIV.



I S T O R I A.

 Lliogabalo, venuto a Ro-569
ma vi fù con molta alle-
grezza ricevuto, per le
sue rare bellezze, e per' es-
sere della Famiglia degl' Antonini, no-
me gratissimo a Romani, per l'onorata

Y 3

memo-

memoria di Antonino Pio, di Marc Aurelio, e di Settimio Severo, che tutti furono Antonini, e tutti regnarono con grandi Virtù, e gran lode.

M O R A L E.

570  Uesto è il Vantaggio di nascere in gran Famiglia, trovare per'eredità quel credito, che altri deve farsi per fatica, e poter cominciare, dove altri finisce. I primi Fondatori, di niente fecero Virtù, e della Virtù fecero onore: i Successori cominciando dall'onore sono nel termine sul primo passo. Nelli Antenati deve lodarsi la lor Persona, e nei Posterì deve riverirsi la lor fortuna.

I S T O R I A.

571 **A** Ppena fù in Roma, che consagrò un tempio bellissimo al Sole, dove offerì a Cristiani poter' in' esso adorare liberamente Giesù Cristo, come in Tempio comune a tutte le Religioni.

MO-

MORALE.

UN favore, che non può accet- 572
tarsi è una specie d'ingiuria, che
obbliga a render grazie. Offerire,
Tempio Idolatro a Cristiani, pare-
va cortesia, ed'era persecuzione,
poiche in tal modo si farebbe di-
sciolta la Religione di Cristo, se si
fosse unita con le altre. Chi confon-
de tutte le Religioni insieme, in-
tende di oprimerle tutte, e se in
Eliogabalo non fù tanta malizia, fù
certamente indifferenza, e l'indife-
renza nella Religione, è un finissimo
Ateismo.

I S T O R I A.

LA prima volta che entrò nel Sena- 573
to condusse sua Madre seco, volen-
do che avesse Sessione, e Voto, come
uno de' Senatori; Anzi volle creare,
un Magistrato di Donne, ordinato al-
la forma del Senato Romano, per trat-
tare in esso tutti li affari delle femmine
di Roma.

M O R A L E.

574 **Q**uesta strana invenzione d'introdurre Semimira, trà Senatori non era per'onorar la Madre, ma per mettere in ridicolo il Senato, à cui voleva togliere l'autorità con toglierli il Decoro: il Magistrato delle Donne fù istituito, non già per'alzare la condizione delle Femmine, ma per abbassare i Padri della Patria, riducendoli a segno di vergognarsi di entrare in Tribunale; e così restar Egli dispotico Padrone del Mondo.

I S T O R I A.

575 **R**Adunò gran numero di Donne per trattenimento suo, e di tutta la Corte, e talora andava ad'esse in'abito donnesco, mentre erano tutte insieme raccolte, e faceva loro discorsi studiati disonestissimi, ne' quali chiamavale Comilitoni, e dava loro altri nomi magnifici, ed onorati, come se fosse

*in Conferenza con Ministri di Stato,
Governadori di Provincie, e Coman-
danti d' Esercito.*

M O R A L E.

SE queste stravaganze fossero sta-
te sola lascivia, non era necessa-
rio aver tanto Zelo di pubblicarle,
propagarle, e farle insegnamento:
nascondevasi adunque più profon-
do Arcano, e questo era certa-
mente il disegno di distruggere i
principj d'ogn'altra Legge per farsi
Egli la Legge del Mondo, ed'in tal
modo la di Lui astuta libidine, non
era che un'instromento della sua
superbia, che voleva convertire il
Vizio in Costume, e della brutalità
far Religione, togliendo con la pub-
blicità lo scandalo delle dissolutez-
ze, acciò, a poco a poco il peccare
diventasse giustizia. Voleva Co-
stui vivo godere, e morto farsi
adorare.

ISTO-

I S T O R I A.

577 **N**on sedeva, ne giaceva mai che tra fiori, e panni profumati: non vestiva che broccati d'oro, fregiati di perle, e di Diamanti, de' quali erano ricamate anco le scarpe: non portava mai due volte un abito, ne mai ripigliava anello una volta deposto: le spalliere del suo Palazzo, eranodi drappi d'oro, ed ogni stanza addobbata con mobili d'infinito valore. Il Gabinetto in cui dormiva, d'estate era d'argento, e l'Inverno era tapezzato di pelli di Lepri: I matterazzi, e Coltri del Letto erano di quelle penne, che nascano sotto le Ali delle Pernici; per la strada dove passava, faceva spargere limatura d'oro, e d'argento: tutti gli utensili della dispensa, e della Camera eziandio notturni erano di purissimo oro: in vece di Candele, usava lampadi piene di balsamo Arabo. Quando viaggiava conduceva seco sei cento tra Carrozze, e Lettiche di bellis-

bellissimi ragazzi, e di scielte Donzelle, delle quali non si serviva mai più d'una volta; il minor prezzo d'un suo pasto, era di trenta libre d'oro, che sono due mila, e cinque cento scudi Romani, ed i Conviti straordinari, che erano ben frequenti, costavano sessanta mila scudi: quando era vicino al Mare, non mangiava che volatili, e quando v'era lontano, voleva pesci portati vivi dal Mare su' le Poste: a suoi Cortigiani faceva cucinar bovi, ed altri Animali grandi, ripieni di fegati di pavoni, ceruelini di passare, uova di pernici, teste di pappagalli, e di fagiani, ed il resto del Corpo faceva dare in cibo delle Pantere, Leoni, ed altri mostri del suo serraglio. Quando trovavasi in alcun Porto ed arrivavano, merci staniere le faceva aprir nel fondo, e somergere, indi pagava ogni cosa a Mercanti, e dicendogli alcuno, che sarebbero presto mancate le ricchezze dell' Imperio, rispose che l'ereditare se medesimo vivendo,

vendo, era la miglior cosa del Mondo.

M O R A L E.

578 **E**ssendosi Eliogabalo proposto di farsi singolare trà gl'Vomini, cercò un modo di vivere, di cui niuno li fosse stato esempio niunode Vienti lo potesse imitare, e niuno de Posterì potesse superarlo: nella giustizia, nella santità, nelle scienze, e nel valore, erano preceduti molti Imperadori di gloriosissima memoria: vivevano molti capaci d'ogni più grande Virtù, ed'eran possibili innumerabili altri, che potevano essere di Lui maggiori: ma in queste strane invenzioni, non mai venute in Capo a suoi Antecessori, non praticabili che da un Imperadore Romano; quando altri gli fosse succeduto di questo medesimo genio, al Solo Eliogabalo sarebbe restata la gloria di essere il primo institutore. A tanto pregio voleva
Egli

Egli, che ascendesse il suo Vitu-
pero.

I S T O R I A.

Prese per moglie una *Matrona Ro-* 579
mana dotata di ogni *Femminil per-*
fezione, a cui diede *Titolo di Augusta*,
mà presto se ne saziò e fece si venire dal
Monastero una Sacerdotessa Vestale,
in vece di quella, e saziandosi anche di
questa, ne prese un'altra.

M O R A L E.

IL Ripudio di *Augusta*, non fù, 80
perche avesse speranza di *Donna*
migliore ma perche voleva una
moglie non mai avuta simile da al-
tro *Imperadore*; rapì per tanto
una *Vergine Confagrata al Culto*
divino, parendogli gloria grande
levarla dal gradimento dei *Santi*
Numi ed'ebbe tanto piacere in que-
sta sua risoluzione, che volle re-
plicarla. Aver per moglie *Donne*
che volevano *Marito*, sembravagli
cosa

cosa dozinale, Mà averne molte, che aveffero giurato di non maritarsi, pareuagli cosa da Principe: Amogliarsi per contratto, eragli un'obbligo, ed'amogliarsi per sacrilegio pareva a costui una Vittoria.

I S T O R I A.

§81 **M**Uttò tutto l'ordine delle cose, facendo di notte giorno, e di giorno notte, levandosi di Letto al venir della Notte, e coricandosi sul far del Giorno: stravaganza, che portava infinita confusione a tutta la Città che doveva regularsi dal di Lui Capriccio.

M O R A L E.

§82 **D**istribuire le ore come suole tutto il Mondo pareva ad'Eliogabalo una comunanza col Popolo, ed'un accomodarsi all'altrui comodo, che era una specie di servitù verso de suoi servidori: risolse pertanto di volere, che gli altri dormis-
fero

fero quando Egli aveva sonno, e che vegliassero quando Egli non voleva dormire parendogli che in tal modo, anche dormendo si potesse regnare.

I S T O R I A.

NE giorni di Festa, dopo terminati i sacrificij donava al Popolo i Vasi dell' Altare d'argento, e d'oro, insieme con grande quantità di monete, che faceva spargere per le Contrade.

M O R A L E.

IN'ogni operazione di Eliogabalo, si vede nascosta un'infinita malizia: veniva il Popolo al Tempio per venerare li santi Dei, ed'Egli spargeva oro, ed'argento, perche il Popolo tutta voltasse la Religione verso di Lui, sapendo che la Plebe avida del denaro, più volentieri piegavasi à raccogliere argento, ed'oro, che a genuflettersi avanti gl'Altari, ed'in questa guisa rubbava il
Culto

Culto a sacri Tempi per mettere
nel luogo dei Idoli la sua Ambi-
zione.

I S T O R I A.

585 **E** Leggeua per suoi Ministri Vomini
scelerati, e mandava in'esiglio, i
Virtuosi: il di Lui Favorito era un
certo Zotico, il quale vendeua le Di-
gnità, ed' i Governi ad' Vomini vilif-
simi; e venendo informati i Nemici
del Nome Romano di tanti disordini,
entrarono armati dentro l'Imperio, con
tanta indignazione del Popolo, e delle
Legioni di Roma, che cominciarono
contra di Eliogabalo sedizioni, e Con-
giure.

M O R A L E.

586 **O**Gni Vomo da bene, che serve
in Corte riconosce due Leggi
quella d'Iddio, e quella del Principe,
ma gl'Vomini scelerati non ne rico-
noscano, che una accettando sola-
mente quella del Principe. Elio-
gabalo, che non voleva in Roma
altro

altro Dio che Lui, non tollerava, Osservatori di altra Legge, che della sua. Questa è una delle massime fondamentali di ogni Tiranno; aver Ministri, che al comando loro siano egualmente pronti a fare un Sacrilegio, come un Sacrificio, ne credino esservi altra Giustizia nelle loro operazioni, che un obbedienza brutale. Pretendono i Tiranni, che il suddito faccia, non quello che Egli deve, ma quello che Essi comandano, imaginandosi che questo sia un dilatare la loro giurisdizione, fino ai termini dell'Onnipotenza.

I S T O R I A.

LA Madre Semimira, e l'Avola, 587
Mesa, per sopprimere le incominciate turbolenze indussero Eliogabalo ad' eleggere per Cesare il di Lui Cugino Alessandro Severo Giovine di gran prudenza, e di Costumi irreprensibili, amatissimo da Romani, e dall' Esercito.

M O R A L E.

588 **S**In tanto che l'Imperio, non fen-
 tiva alcun pregiudizio notabile
 il Popolo, ed'Esercito Romano non
 solo tollerarono Eliogabalo, ma go-
 devano tutti de'suoi Vizij, per li
 quali vivevano anch'essi impune-
 mente a lor capriccio: ma quando
 videro nell'Imperio Eserciti Barba-
 ri, e'l Governo in disordine comin-
 ciarono a riflettere, esser meglio
 il perire di Lui solo, che perir tutti
 con Lui, e l'averebbero subito uc-
 ciso, se non fosse, stato promosso.
 Alessandro Severo che li tenne Con-
 tenti, sperando nell'assistenza di
 Alessandro, esser difesi dai Nemici,
 e nella continuazione di Eliogaba-
 lo, continuare anch'essi nella Li-
 bertà de costumi, che ciascuno go-
 deva.

I S T O R I A.

589 **L**E Cohorti Pretoriane penetrando
 che Eliogabalo, pentito, d'aver'as-
 socia-

sociato Severo, insidiava alla di Lui Vita, vollero ammazzare Eliogabalo in un giardino, dove stava passeggiando, ma pregati, da Antiochiano lor Prefetto, se ne astennero, promettendo Eliogabalo di riformare i Magistrati, e di concedere alcune Compagnie di Guardia, per sicurezza di Alessandro Severo.

M O R A L E.

IL Principe che capitola cò Sol-590 dati, per mezzo del Contratto, vien a concedere loro qualche egualianza: la quale non può farsi se il Principe non discende; e rare volte accade che discenda un Principe senza cadere. Se Eliogabalo voleva rimettersi sopra i Soldati, bisognava immantinentemente andar all'Esercito: con le virtù dei sudditi farebbe tornato Principe.

I S T O R I A.

Appena questo nuovo tumulto fù se-591 dato, che Eliogabalo tornò a suoi

vituperosi costumi; i Pretoriani insoferenti di maggior tolleranza, congiurarono contro di Lui, e portatisi armati a Palazzo, uccisero i di Lui Seruidori, e trovandolo nascosto Lui in un Cesso, lo strascinarono fuori, e gettarono in una fossa d'immondezze, e di là, tutto sordido lo strascinarono per il Circo Massimo, per le Contrade, e Piazze di Roma come un Cane, indi lo gettarono nel Teuere con grosse pietre al Collo, ed' alle Cintole, dopo quattro anni d'Imperio Anno 224.

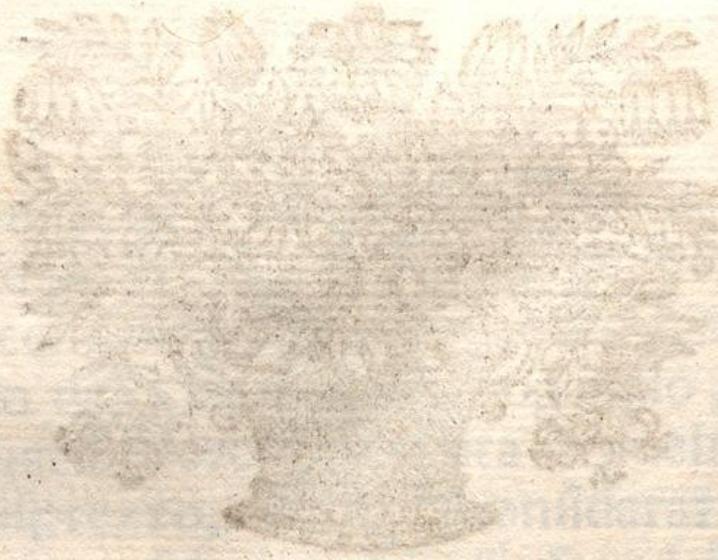
M O R A L E.

192 **P**ARE, ed'è cosa strana, che li soldati amici del Vivere dissoluto, e licenzioso, pigliassero tanto scandalo della lascivia di Eliogabalo, e lo uccidessero con tanta crudeltà, e disprezzo, mà a'ben considerarne le circostanze, non fù scandalo, che li movesse al barbaro ammazzamento, ma fù invidia, e rabbia fierissima di vedere, che le contribu-

tribuzioni di tanti Regni, e Provin-
cie, per il mantenimento delli Eser-
citi andassero tutte a terminare in
mano di Puttane, di Ragazzi, e di
Rufiani, gente infame, ed'incapa-
ce, di lanciare una saetta contro i
Nemici dell'Imperio Romano. La
Giustizia Commutativa costituisce
il Principe, ma la distributiva,
e quella che lo man-
tiene.



reazioni di vari Kani e provio-
 che per il massimamente delle Eri-
 chi andaloro tutte a terminate in
 modo di Futuro, di Raxat, e di
 Raxat, perche insieme, ed incedo-
 ce, di lasciare una ista conio-
 stanti dell'Impero Romano, la
 Giustizia Comunitaria continuata
 il Principe, ma la giustizia
 e quella che lo man



ALIA 2 3



ALESSANDRO SEVERO XXV.



I S T O R I A.



Alessandro Severo figlio di Vario Severo, e di Mamma, Zia materna di Eliogabalo, restò Imperadore in età di sedici anni, educato dalla

Z 4

Ma-

359

Madre con ottimi, e santi Costumi, senza lasciarsi mai sedurre da' mali esempi di Eliogabalo.

M O R A L E.

594  Mali Esempi di Eliogabalo non potevano sedurre Severo, il quale vedeva ogni giorno più odiato Eliogabalo a cagione de' suoi mali costumi, ma lo conformavano nella sua buona educazione, per cui, farebbe gli succeduto nel Regno. Se Alessandro non era pazzo bisognava che fosse santo: il premio della Santità era l'Imperio Romano.

I S T O R I A.

595 *A* Ncorche sapesse sonare con perfezione molti instrumenti musicali, subito che fù Imperadore, non ne toccò più alcuno, applicandosi totalmente al Governo.

MO-

M O R A L E.

NOn era male alcuno che l'Im-⁵⁹⁶peradore si divertisse in un trattenimento innocentissimo qual era la Musica, ma in quel tempo, che l'abbandonamento del governo, in cui era vissuto Eliogabalo, avea resi odiosi i piaceri anche leciti del Principe, convenne astenersi da ogni cosa, praticata da Lui, ne tratenneva in Corte alcun Servidore, che ricordasse nell'antico Padrone la memoria di Eliogabalo, a cui Severo quanto mostrava di odio, tanto nel Popolo acquistava di Amore.

I S T O R I A.

Riformò tutti li Ministri d'Elioga-⁵⁹⁷balo e conferì le loro dignità a Vomini Letterati e di buoni costumi, non volendo che si vendessero gli Uficij, solendo dire, che quelli i quali comprano le cariche vendevano poi la Giustitia, ed esser migliori per li Magistrati quelli
che.

che li fuggivano, che quelli che li cercavano.

M O R A L E.

598 **C**hi fugge le dignità ne mira il peso, che consiste nell'obbligo della Giustizia, e chi le cerca, ne mira il profitto che può cavarne l'industria. Chi riceve Carica malvolentieri, pensa dare agl'altri il loro, e chi paga per averla, pensa di far suo quello degl'altri. Giudici retti sono Servitori del Principe, e Padri del Popolo; Giudici Venali sono Assassini del Popolo, e Traditori del Principe.

I S T O R I A.

599 **P**rima di mandar Governadori, alle Città, e Provincie dell'Impero, li faceva molti mesi inanzi pubblicare, acciò vi fosse tempo di ascoltare le accuse contro di loro: e lo stesso praticava, ogni volta che dovevasi conferire, qualche Dignità di grande importanza.

MO-

M O R A L E.

Non Solo faceva Severo pubbli-600
care l'altrui promozione, ma
faceva insieme pubblicare la sua in-
tenzione, affin di sapere le qualità
dei Sogetti, ne temesse alcuno di
offendere l'Imperadore nell'accu-
sarli. Dichiaravasi in tal modo che
appresso di Lui, niuno era in favo-
re, se non chi era incolpevole, e
liberavasi dall'importunita di tanti
concorrenti, che sogliono affollar-
si alla Vacanza d'un Posto conspi-
cuo, poiche niuno di Quelli, a cui
rimordeva la coscienza, ardiva di
esporli al pericolo d'un Processo.

I S T O R I A.

Quando venivagli riferita la ve-601
nalità di qualche Ministro, o l'in-
giustizia di qualche Giudice, adirava-
si talmente che vomitava gran copia
di bile.

MO-

M O R A L E.

602 **E** più utile al Principe mostrarsi colerico, che mansueto; poiche la mansuetudine lasciando sperar perdono, facilita spesse volte il peccare, che il colerico facendo temer rigore, fa risolvere gl'Uomini, a ritenersi nel lor dovere. Il Principe mansueto quando Comanda, pare, che solamente faccia sapere ciò che vorrebbe, ma il Principe Colerico, solamente che accenni fa' tosto intendere ciò che vuole: il primo trova sempre benevolenza, mà talora non è servito: Il secondo spesse volte è odiato, ma è sempre obbedito.

I S T O R I A.

603 **Q**uando passava per qualche Provincia ben governata, pigliava seco nella Letica il Governadore, ed onoravalo in molte forme, e dovendolo mutare li faceva render grazie a
nome

nome della Repubblica della buona amministrazione, poi gli donava alcuno di quei Poderi che si trovavano devoluti al Fisco.

M O R A L E.

I Premij di Severo, erano Onore, e ⁶⁰⁴ ricchezze insieme, bel documento per'ogni Regnante, poiche spesse volte si trovano Principi, che onorano per avarizia, facendo che l'onore sia tutto il Premio, ed' il povero Ministro, che à bisogno di Vivere, v'è pieno di gloria all'Ospitale: ed'altri Principi alle volte si trovano, che donano per superbia, per esser disimpegnati con la compensazione del donativo, dall'obbligo di mostrarsi sodisfatti, e ben serviti; Alessandro Severo, che voleva onorare senza avarizia, aggiungeva all'onore il donativo, e perche voleva donare senza superbia aggiungeva al donativo l'onore.

ISTO-

I S T O R I A.

605 **L**Evò tutte le spese so-verchie di Corte, e nella sua medesima Persona, andava con tanto risparmio, che non gli fù mai veduto anello prezioso in dito: poi le-vò due terzi delle contribuzioni, e gabelle, che sole-vansi pagare dall'Imperio.

M O R A L E.

606 **E**Cco la regola, che insegna Severo ad'ogni Principe, per introdurre senz'odio le cose odiose. Era cosa odiosa levar pensioni, riformar cariche, e regolare con economia la Corte, poiche veniva a mancar il pane a molte Famiglie, ma era cosa gratissima all'Impero, il rimetter che fece la maggior parte dalle contribuzioni: così le riforme di alcuni particolari, accompagnate da un beneficio maggiore, restano introdotte senza chi ardisca dolersene, e se pure alcuni se ne dolgono, restano oppresse le
do-

doglianze di pochi, dalla Lode di Tutti.

I S T O R I A.

R Ipreso dalla moglie, e dalla Ma-607
dre, che per la Soverchia sua affa-
bilità nel trattare co' suoi Ministri, e
Sudditi, non sostenesse la Dignità sua
Imperiale: rispose Egli, che in tal
modo il di Lui Imperio sarebbe stato
durevole.

M O R A L E.

IN alcune Nazioni la domestichez-608
za del Principe produce disprez-
zo, in'altre benevolenza: tocca al
Principe saper conoscere la natura
della sua Corte, ed'usar quel modo,
che trovasi utile. L'esperienza è la
prima consigliera nelle cose agibi-
li, ed'ogn'altro consiglio è perico-
loso d'errore. A Severo era carissi-
ma la moglie, e la Madre, ma più
di loro, eragli caro Regnare: le ri-
veriva, e compiaceva in'ogni lor
brama,

brama, ma nel governo dell'Impero non le ascoltava, non era affabile per debolezza, ma per prudenza, e però sarebbe stato da riprendersi se si fosse emendato.

I S T O R I A.

609 **M** Anteneva segretamente alcuni Vomini da bene, li quali insinuavano con altri pretesti per le Case dei Ministri, e Persone grandi, ed osservati i loro andamenti gli riferivano poscia fedelmente ogni cosa.

M O R A L E.

610 **G** L'altri Imperadori cercavano per loro Spioni Vomini astuti, e sagaci, e Severo voleva Vomini da bene, e semplici, ne senza gran ragione, poiche gli Spioni astuti sogliono ingannare il Principe, o profittando da due parti, o fingendo notizie gradite, e difficilmente arrivano a saper molto, poiche dalle Persone sagaci ciascuno si guarda,
la

la dove li Vomini da bene, non vogliono alterare le cose che riferiscono, e si come non sono sospetti, dove entrano tutto vedono, e tutto fanno. Lo Spione migliore non è il più Savio, ma il più sincero, non quello cho molto intende, ma quello che molto ascolta, non quello che riflette, ma quello che racconta.

I S T O R I A.

SOccoreva largamente i Poveri, ac-611
ciò dalla necessità non fossero costretti a commettere delitti.

M O R A L E.

LE due Colonne, sopra delle quali si fonda il governo delli Vomini sono queste: *Pane e Pena*, Solamente provvedere il Pane, è cosa da Economo, solamente punire, è cosa da Giudice, ma tutto insieme provvedere, e punire è cosa da Principe; il diritto dalla Padronanza è

A a

un

un frutto della beneficenza, e però si suppone il suddito prima beneficato, che suddito, ed' il Principe prima Benefattore che Principe: Severo che voleva adempire a tutta l'obbligazione del Principe, per avere giusta ragione di gastigare li sudditi mali, li ajutava prima, acciò potessero conservarsi buoni.

I S T O R I A.

613 **L** Oda-va Severo, e protegge-va la Religione di Cristo, e diede ordine, che gli fosse fabbricato un Tempio, ma non fù eseguito: tene-va tra' le immagini de suoi Dei quella del medesimo Cristo; non pensò però mai a farsi Cristiano.

M O R A L E.

614 **N** On poteva Severo non mostrar notizia dei Cristiani, predicando essi sù le Piazze la lor Religione, e venendo accusati continuamente alla Corte dai Sacerdoti Idolatri;

tri; Conveniva dunque o perseguitarli, o favorirli, per tenere in salvo l'autorità del Principe, che deve necessariamente ingerirsi, in ogni cosa del Pubblico: Severo non voleva perseguitarli, vedendo che erano Vomini di buoni costumi, ed' in numero troppo grande; prese dunque a favorirli per disimpegnarsi da un'ingiusta, e pericolosa persecuzione.

I S T O R I A.

UN Persiano di basso lignagio chiamato Artaserse, sollevò la sua Nazione contro Artabano Re de' Parthi, e dopo averlo vinto, ed' ammazzato, s'incamminò contro i Romani: si portò Severo contro di Lui, e lo vinse, restando sul Campo della battaglia diecimila Cavallo. ed' innumerabili fanti; indi ritornato a Roma trionfò sopra un carro tirato da Elefanti, presi a Nemici.

M O R A L E.

616 **N**on era di gran terrore a Severo un Esercito di Persiani, che avesse da portarsi Egli personalmente, a combaterli: ma era di gran momento il nome di Artaserse, che veniva pieno di fasto per aver tolto a i Parthi, e dato a Persiani l'Imperio d'Oriente: era necessario alla Riputazione Romana persuadere a tutto il Mondo che poteva un Vomo solo soggiogare tutto l'Imperio de' Barbari, ma non potere, tutte le forze unite dell'Oriente guadagnare un palmo di terreno nei confini dell'Imperio Romano.

I S T O R I A.

617 **S**ollevandosi li Alemanni contro i Romani, andò subito al Capo di quelle Legioni, che solevano star' a quartieri nella Germania, per domar que' Ribelli: ma essendo a vezza quella Soldatesca a vivere sfrenatamente sotto
Elio-

Eliogabalo, vedendo che Severo pretendeva nel Campo quel rigor di costumi, che soleva esigere nelle Città, congiurarono contro di Lui, e lo uccisero, insieme con sua Madre, vicino a Mogonza, mentre stava senza sospetto nel suo Padiglione in' età di 29. anni e tredici d' Impero.

Anno 237.

M O R A L E.

GRande miseria de' poveri Imperadori Romani: Se erano perversi venivano ammazzati dagli Vomini da bene, e se erano da bene, venivano ammazzati dagli Vomini perversi. Proveniva questo disordine da molte cagioni, ma una delle principali consisteva che niuno di essi era nato Principe: Veduti per lungo spazio d'anni in condizione privata, non poteva in un momento la Soldatesca convertire la sua domestichezza in venerazione, e pareva cosa stranissima ricever Leggi

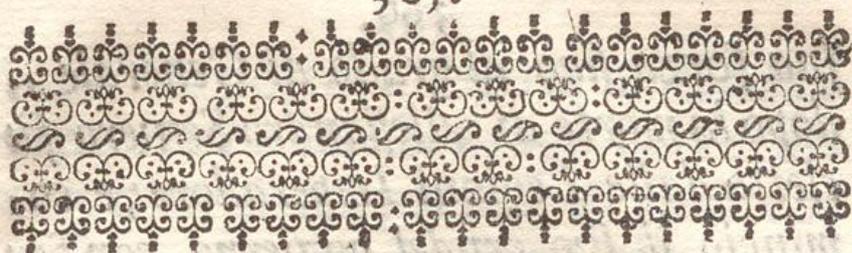
A a 3

da

da un loro Compagno : Quello
facilmente si mantien Prineipe che
non fù mai conosciuto se non
Principe.



MAS-



MASSIMI- NO

XXVI.



I S T O R I A.



*Assimino, di Nazione Tra-
ce, di condizione povero
Pastorello, e di statura del
Corpo gran Gigante, pro-
mossa nella milizia per' l'insuperabile,*

A a 4

sua

sua forza sino al grado di Generale, dopo la morte di Alessandro Severo fù eletto dalle Legioni Imperadore; e cominciò il suo crudel governo con far ammazzare tutti li Servidori di Severo, e tutti quelli che lo avevano conosciuto nell' ignobile sua condizione, e tutti li principali Predicatori della Fede di Cristo.

M O R A L E.

620  On la morte dei Servidori di Severo volle obligare i proprj Servidori ad una vigilanza, e zelo grandissimo della sua Persona, persuadendoli, che morto Lui farebbero morti anch'essi, uccisi da quello, che gli sarebbe succeduto, sicuro di esser ben custodito, se la Vita loro dipendeva della sua. Con la morte di quelli che lo avevano conosciuto Uomo vile, obligò tutti gl'altri ad'un' infinito rispetto, procurando ciascuno di coprire quella cognizione di Lui,

Lui, che portava seco la sentenza di morte; e con la strage dei Predicatori Cristiani pretese di farsi conoscer nemico di una Religione, che lodava nei Principi quella santità di governo, che fù cagione della morte di Alessandro Severo.

I S T O R I A.

Prese a perseguitare tutti li più ricchi di Roma, in tal modo che per leggerissime cagioni, li condannava a morte, ed' usurpava i loro Beni: e fù comune opinione, che avendo condannato Massimo Consolo di Roma per aver congiurato contro di Lui, fosse una calunnia per poterlo spogliare delle sue ricchezze.

M O R A L E.

Questa è la politica di ogni Tirano. 822
 non, non tollerar Persone, che possino vivere senza servire, parendolo loro una specie di Principato, che altri sia grande senza del Principe.

ISTO-

I S T O R I A.

623 **I** Soldati di *Alessandro Severo* non tollerando la di Lui crudeltà proclamarono Imperadore un certo *Sparziano*, che fù ucciso in letto mentre dormiva, da *Macedonio* suo Confidente, che ne portò la Testa a *Massimino*.

M O R A L E.

624 **Q**uando i Domestici possono più sperare dal Nemico del Padrone, che da esso Padrone, bisogna guardarsi dà Servidori, come dai Nemici, e tanto più guardarsene, quanto più son Vicini, e 'l dar loro confidenza non è altro, che aprire la strada al tradimento, e facilitare l'esecuzione. La fedeltà dei servidori non è una Virtù, ma un'interesse, e questa è la ragione che spesse volte la vendono.

I S T O R I A.

625 **A**ndò in *Germania* a domare quella Nazione, come gli riuscì felicemente.

*te, ottenendo belle, e gloriose Vittorie,
che sole-vea mandar dipinte al Senato.*

M O R A L E.

MAndava Massimino dipinte le ⁶²⁶
sue Vittorie, acciò si mirassero
insieme congiunte, la Fortuna de'
Romani con la sua Persona: e si no-
tasse dal Popolo, e dal Senato, che,
dove si vinceva, Massimino era pre-
sente, e che si come era Egli la prin-
cipal figura del Quadro dipinto,
cosi era stato il principal Combat-
tente nella Vittoria vera; per lo-
darli senza taccia di Vanità, man-
dava una pittura, che senza parla-
re gli faceva un Panegirico, ed'un
Panegirico, che si vedesse acciò fos-
se inteso senza fatica, e si avesse tut-
to in un momento.

I S T O R I A.

NEll' Affrica essendo que' Popoli cru ⁶²⁷
delmente trattati dal Comissario di
Massimino, che raccoglieva i Tributi:
procla.

proclamarono Imperadore Gordiano co-
la' Viceconsolo, e ricusando questi per
la sua Vecchiezza, accetarono il di Lui
Figlio, che chiama vasi anch' Egli Gor-
diano: ed' i Romani mal contenti di
Massimino per il suo governo crudele,
dicchiararonsi tosto del loro partito.

M O R A L E.

628 **L**E Provincie vicine alla Residenza
del Principe quãdo sono maltrat-
tate da' Ministri del governo si dol-
gono alla Corte, non si ribellano;
essendo loro più facile la mutazio-
ne del Ministro, che la mutazione
del Principe; ma le Provincie lon-
tane, che àn difficile la mutazione de'
Governadori si sotragono dal Prin-
cipe, per sottrarsi dai Ministri.

I S T O R I A.

629 **M**Assimino mandò subito ordine a
Capelliano Capitano della Nu-
midia, e della Mauritania che insor-
gesse contro Gordiano, come fece fedel-
mente,

mente, e felicemente, restando ucciso il
 Giovine Gordiano in Battaglia, ed il
 Vecchio all' infausta Novella s' impic-
 cò da se medesimo.

M O R A L E.

LE Ribellioni degli Eserciti sono fa- 630
 tali ai Principi: ma quelle dei
 Popoli sono fatali al popolo. L' Eser-
 cito che si ribella toglie al Principe,
 la prepotenza, ma la ribellione del
 Popolo lasciando il Principe in for-
 ze, trovasi sempre in soggezione.

I S T O R I A.

Tutto lieto l' Imperadore della Vit- 631
 toria di Cappelliano, avvanza-
 vasi verso Roma, e già era con l' Eser-
 cito vicino ad' Aquileia, quando i Ro-
 mani, disperando perdono da Massimi-
 no elessero per nuovo Imperadore Mas-
 simo Puppieno, e per di Lui Collega,
 Claudio Balbino, ambedue Vomini di
 grande riputazione, per molti Gover-
 ni, ed Eserciti condotti, e nominarono
 Cesare

*Cesare un certo Gordiano, nipote del
morto nell' Africa.*

M O R A L E.

632 **L**A disperazione del Popolo Ro-
mano fece Puppiano Imperado-
re. Le fortune particolari si tro-
vano nelle miserie del Pubblico:
dove tutti sono contenti, ciascuno
è Principe, dove tutti sono in mise-
ria tutti cercano un Principe.

I S T O R I A.

633 **N**On potendo entrare Massimino in
Aquileia, vi pose l' Assedio, nel
quale mancando ogni cosa a' Soldati
perche la Campagna era stata tutta
abbandonata, ed abbruggiata, e sopra-
giungendo au'viso, che l'Oriente era si
ribellato a Massimino, non mancando
molti Romani di machinar segreta solle-
vazione, i di Lui soldati lo assalirono,
mentre riposava nel suo Padiglione,
ed insieme col Figliuolo lo ammazza-
rono.

rono nel terzo anno del suo Impero, e
settantesimo della sua Vita. Año 240.

M O R A L E.

NUn Principe spera fedeltà, dove
à sudditi manca il pane : non
trovandosi alcuno che si lasci Co-
mandare da chi non può darli
da vivere.



MAS-

l'ottavo anno del suo Impero, C.
settantesimo della sua Vita. Anno 240.

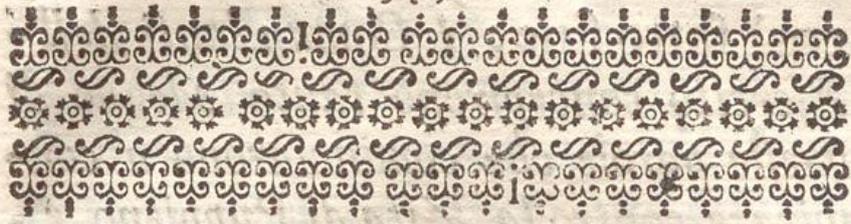
M O R A L E.

Non Principe sperti fedeltà, dove
a sudditi manca il pane: non
trovandosi alcuno che si lasci co-
mandare da chi non può darli
da vivere.



...aggiata, e
...che l'Oriente
...non man
...segrete
...lo stam
...no Padri

MAS-



MASSIMO
 PUPPIENO
 XXVII.



I S T O R I A.



*Massimo Puppieno, con il 635
 Collega Balbino, ed il Gio-
 vine Cesare Gordiano, en-
 trati nel Senato a ricevere
 le Congratulazioni: Il senatore De-
 putato al complimento disse loro: I
 Principi eletti con prudenza fanno
 così fatte Opere, e quelli che sono
 eletti da Vomini imprudenti fanno*

Bb

così

376.
così fatto fine: *I Comandanti dell' Esercito concepirono tanto sdegno di queste parole che cominciarono a conspirare contro la Vita di Puppieno, e di Balbino.*

M O R A L E.

636  Utto il Senato era pieno di chi sperava l' Imperio: Congratulandosi con Puppieno, e Balbino, pensavano a succederli, e ricevendoli nella Dignità, meditavano come cacciarli: si valsero del Lor merito per rovinarli, Ecco un modo segreto di affassinare, che ànno gl' Vomini politici: Lodare in modo, che la Lode faccia Nemici.

I S T O R I A.

637 *A* Ncorche non mancassero di verse gare trà Puppieno, e Balbino, nondimeno concordavano nel Governo con somma giustizia, e attenzione: cosa che accrebbe l' odio de' Soldati contro di Loro, amando di vivere con maggior licenza.

MO.

M O R A L E.

PRincipi, che attendono al lor dovere, non sono amati, che dalli Vomini da bene, ed'essendo questi sempre pochissimi non bastano per far plauso al lor governo. Chi vuol amica del suo regnare la moltitudine, mostri talora qualche scordanza del Regno.

I S T O R I A.

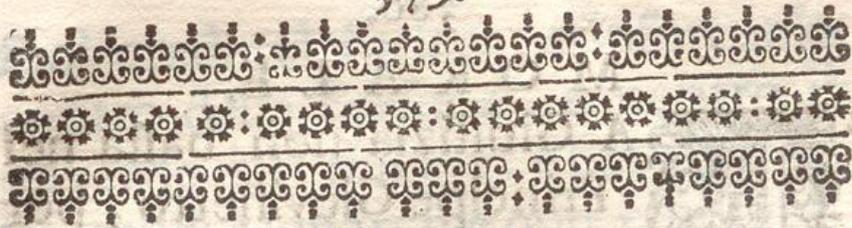
INtendendo i Capi dell' Esercito, che tutto il Popolo erasi portato a veder alcuni Giuochi, e che era vi anche andata la maggior parte delle Guardie degl' Imperadori, portaronsi armati a Palazzo, e spogliati l' uno, el' altro degl' abiti Imperiali, conducevanli a loro alloggiamenti, ma soprauenendo la guardia degl' Alemanni in lor difesa: i Pretoriani li uccisero per la strada dove li lasciarono: ed' incontrando nel lor ritirarsi il Giovinetto Gordiano lo proclamarono Imperadore, gloriantosi d' averlo fatto essi, e non il Senato. Erano questi Imperadori ambedue Vec-

378.
*chj, e durarono pochi mesi nel loro Im-
perio.* Anno 242.

M O R A L E.

640 **N**ON avevano li Congiurati alcun odio alla Persona di questi Regnanti, conosciuti da essi per Vomini virtuosi, ed'innocenti, nondimeno furono uccisi, acciò il Senato non si mettesse in possesso di quella autorità di eleggere gl'Imperadori, che pretendeva l'Esercito. La gelosia della giurisdizione non considerava tra Gentili che se medesima, ne importava loro che perissero innocenti purché non perisse il loro Diritto. Puppiano, e Balbino, fidandosi della loro probità, credevano sicura la loro Vita, ma li Capi dell'Esercito, pregiudicati nella loro elezione dal Senato tolsero ad essi la vita per togliere a se stessi il pregiudizio. Le Persone Pubbliche non sono mai sicure per virtù private, ma solamente con le Forze del Pubblico.

GOR.



GORDIANO

XXVIII.



I S T O R I A.

B Enche Gordiano fosse affonto⁶⁴¹
 all'Impero ancor Giovi-
 netto, nondimeno fù si ben
 servito da Misiteo suo So-
 cero, e Prefetto, che diede lodevolissi-
 mo principio al suo governo, mostran-
 dosi giusto, e generoso con tutti.

Bb 3

MO-

M O R A L E.

642



A Giustizia non basta nel Principe Giovinetto, per essere virtù, che suole attribuirsi à Ministri. Bisogna per tanto, che sia generoso acciò compaia Regnante con qualche Virtù che sia sua, e non potendo ancora mostrare la mente da Principe, ne mostri l'indole, e quelle Virtù che son possibili con la giovinezza del Principe.

I S T O R I A.

643

Appena seguita la di Lui assonzione, seguì un' Ecclisse solare oscurissimo, e poco dopo accadde un Terremoto per tutte le Provincie dell' Impero, che fece grandi rovine.

M O R A L E.

644

A Ncorche li Ecclissi, e li Terremoti siano cose naturali, nondimeno sogliono mirarsi dal Popolo ignorante, e timido, come portentosi, ne sapendo come intenderli li
suol

fuol credere! forieri d'infortunio contro della Persona, o contro il governo del Principe: e perche nelle grandi Monarchie non è possibile, che di quande in quando non succeda qualche grande avuenimento, lo attribuiscono poscia alle precedute novità, e si confermano nella loro credenza. Questo errore del Popolo, non è da correggersi, ma da confermarsi, perche mantiene il Regnante in' altissimo concetto, come di persona, di cui il Cielo prende particolar pensiero, alterando la Natura con prodigi per favellare col Principe.

I S T O R I A.

SIrìbellò Sabiniانو suo Capitano nell' 645 Affrica, ma venendo contro di Lui il Governadore della Mauritania, fù tradito da suoi medesimi seguaci, che lo condussero Prigione da Cartagine e lo diedero nelle mani dei Ministri di Gordiano.

Bb 4

MO-

MORALE.

646 **I**N quel tempo, che la Malizia era lo Studio principale de' Gentili, non è improbabile, che i seguaci di Sabiniano, lo esortassero a farsi Principe, per farlo Prigione: essendo praticata Politica delle Corti senza Religione: far peccare i Grandi, non perche abbiano fortuna, e Principato, ma perche abbiano gastigo, e Precipizio.

I S T O R I A.

647 **A**Ndò con potentissimo Esercito contro Sapore Re di Persia, il quale aveva dilatato i suoi Confini sopra l'Imperio Romano, dove aveva espugnata Antiochia, e molte altre Città, che Gordiano felicemente ricuperò à forza d'Armi, e vinse molte Battaglie, per le quali il Re Sapore si ritirò nel centro della Persia, ed abbandonò tutte le passate Conquiste.

MORALE.

648 **I**L Valore, e la fortuna di Gordiano furono grandi, ma la di Lui prudenza

denza fù maggiore. Fù valore, e
Fortuna vincere il Re Sapore, ma fù
prudenza non volerlo seguitare,
nel centro della Persia. Quei Ne-
mici, che oppressi farebbero tutto
il Mondo soggetto, farebbero tutto
il Mondo Nemico, però è meglio
conservarli, che opprimerli

I S T O R I A.

UN Certo Filippo vilissimo Arabo, 649
arrivato per le sue virtù Militari
ad'esser de' Principali del Esercito Ro-
mano, aspirò all' Imperio, e per conse-
guirlo a velenò Misiteo, a cui succes-
se nella Prefettura della Guardie: pos-
cia fece artificiosamente mancar de-
naro, e Vitto vaglie all' Esercito,
spargendo che ciò provenisse per insuf-
ficienza di Gordiano, ancor troppo
Giovine, e con questo mezzo, necessitò
Gordiano a dichiararlo suo Compagno
nell' Impero.

M O R A L E.

Contentare il Traditore non è
altro che fargli cavar profitto
dalla

dalla sua Malizia, ed'obbligarlo a coltivare un fondo, da cui ricava vantaggio. Il Principe, che onora per timore, fa confidenza al Suddito di farsi arrogante per' essere onorato. Chi Vuol sempre conservarsi Principe non lascj mai la Persona di Giudice.

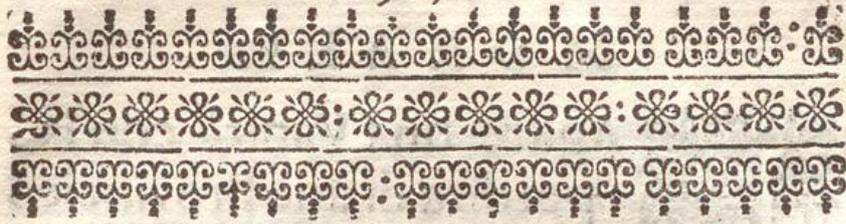
I S T O R I A.

651 **C**Rebbe l'insolenza di Filippo a tal segno, che il po-vero Gordiano si trovò abbandonato da Tutti, onde gli convenne pregar Filippo a tenerlo per, uno de' suoi Capitani, acciò potesse aver tanto da vivere, mà Filippo lo fece uccidere, e restò sepolto sù i Confini della Persia dopo quattro anni d'Imperio, e vinti di età. Anno 247.

M O R A L E.

652 **D**Oveva Gordião persuadersi che Filippo serviva alla di Lui Fortuna, non alla di Lui Persona. Arrivato Filippo Servidore a poter tutto Gordiano Padrone non fù più nulla.

FI.



FILIPPO

XXIX.

ISTORIA.



*Imaso Filippo nell' Asia, fe-653
ce vergognosa pace co' Per-
siani, a quali cedette la Me-
sopotamia, e la Soria per
impazienza di portarsi in Arabia alla
sua Patria, dove fece fabbricare Fi-
lippopoli.*

MO-

M O R A L E.

654



Agare una Vanità con la perdita di due Provincie non fù lodevole principio di Regnare. L'interesse di Stato è il primo negozio del Principe, e però il posporlo ad una voglietta privata, mostrava ch'egli non intendeva ancora i principj del Principato. Niuno alla Corte deve scoprire il suo debbole, ed' il Principe meno di tutti.

I S T O R I A.

655 *V*enne poscia a Roma, mal veduto per la pace vituperosa fatta co' Persiani, del che a vedutosi Filippo, volle partire contro Sapore, ma questi restituì tosto la Mesopotamia, e Soria, e Filippo fermossi a celebrare con grandi solennità il Millesimo anno che allora terminava dalla Fondazione di Roma.

MO.

M O R A L E.

CHi pensa al rimedio confessa d'. 656
 auer'errato, e niuno confessa
 d'auer'errato, che per timore: co-
 sa indecorosa al Principe, e benche
 Filippo avesse fortuna nella viltà
 di Sapore, la sua Fortuna non fù sua
 riputazione: Il Principe che erra-
 se non può sostenersi nel suo Fallo,
 deve rimediario con altro pretesto,
 che non mostri pentimento.

I S T O R I A.

Volle abbracciare la Fede di Cri-657
 sto, e fecefi battezzare, e perche
 non lasciò per questo di comettere molte
 iniquità: ne' giorni della Pasqua il Pon-
 tefice Fabiano lo riprese pubblicamen-
 te, e dissegli, di non volerlo comuni-
 care se prima non faceva certa peni-
 tenza che gli prescrisse, ed' Egli con
 grande umiltà fece le penitenza, e poi fù
 comunciato.

MO-

M O R A L E.

658 **S**E avesse Filippo migliorati i suoi Costumi potrebbe crederfi la di Lui Conversione alla Fede di Cristo Vocazione Divina, ma l'umiliarsi ad'una Legge, a cui non si vuol obbedire, non è un'atto di Religione, ma di Malizia, Vivendo Egli con i primi costumi da Barbaro dopo averfi reso Cristiano, può sospetarsi che la di Lui soggezione alla Fede di Cristo fosse studio di Védetta, poiche essendo i Senatori Romani suoi Nemici Idolatri, cercava un motivo di nuova Religione da pote li opprimere sotto specie di Santità.

I S T O R I A.

659 **A**Vendo li Goti fatti molti mali nella Tracia, e nella Misia, mandò Marino suo Generale a combatterli, ma costui quando fù al Capo di grande Esercito si ribellò, e fece si proclamare Imperadore: si dolse Filippo nel
Sena-

Senato di Marino, e trovandosi presente Decio, uno de più savj, disse gli che non fosse di questa Ribellione sollecito, che Marino sarebbe presto castigato in guisa, che darebbe tosto esempio ad' altri, e venendo dopo alcuni giorni l'avviso che Marino era stato ucciso da suoi Soldati, Decio fù eletto Lui contra Goti, Comandante dell'Esercito.

M O R A L E.

Quella di Dècio non fù prescien-660za, ma adulazione, e temerità, nondimeno perche ebbe fortuna fù premiata. Chi serve in Corte abbia nelle sue Virtù paura e ne suoi Vizj abbia speranza dell'Esito, perche ne la Virtù, ne il vizio, ma il solo Esito delle cose, sono la misura della Fortuna, la quale anche senza Meriti diventa Merito.

M O R A L E.

Appena giunse Decio all' Esercito, 661 che il Soldati lo proclamarono Impera-

peradore, rifiutò Egli, ma fù forzato, e gli convenne lasciarsi servire come Imperadore: Egli scrisse subito a Filippo la violenza fattagli, e che avrebbe procurato di fuggire, e venire a Lui che riconosceva per suo Signore: ma, ciò non ostante Filippo si mosse con Esercito contro di Lui.

M O R A L E.

662 **S**Aviamente si mosse Eilippo contro Decio, poiche se l'Esercito l'aveva potuto forzare a chiamarsi Imperadore, lo poteva forzare ad'esser gli Nemico: Se non era Reo doveva opprimer si in Lui la temerità dell'Esercito, e se era Reo non doveva restar'impunito il suo inganno. Reo e non Reo, nel suo titolo era sempre un reato.

I S T O R I A.

663 **A**Rrivato a Verona con l'Esercito, i Soldati più desiderosi di aver Decio che Lui (il quale comandava con troppa severità) lo ammazzarono, ta-

glian-

gliandolo per mezzo: nel quinto Anno
del suo Impero, e subito che in Roma,
fù arrivato l'avviso, ammazzarono il
di Lui Figliuolo nominato ancor Eglì
Filippo. Anno 252.

M O R A L E.

NEL Principe prepotente la seve- 664
rità tiene i sudditi in timore, ma
quando la potenza è in Lite, la se-
verità precipita il Principe, perche
l'odio de Sudditi fa prepotente il
Nemico: bisogna servirsi della be-
nignità per farsi potente, e poi
della potenza per farsi
servire.



Cc

DE.

gliandolo per mezzo: nel quinto Anno
del suo Impero, e subito che in Roma
fu arrivato l'arrivo, ammirarono il
di lui Figliolo nominato ancor Egli
Filippo. Anno 22.

M O R A L I E

Nel Principe prepotente la legge del
non tiene sudditi in timore, ma
quando la potenza è in lui, la se-
verità precipita il Principe, perché
l'odio de sudditi fa prepotente il
Zemico: bisogna servir della be-
nignità per farsi potente, e poi
della potenza per farsi
servire.



DR. CC



DECIO XXX.



I S T O R I A.



*L Senato approvò l'Elezio 665
ne di Decio, e nominò Ce-
sare il di Lui Figli-volo, che
parimente chiama-vasi De-
cio: diedegli il nome d' Augusto, e mo-
strò gran piacere della sua esaltazione,
ancorche non fosse Romano, ma Un-
garo.*

M O R A L E.

666  Oleva il Senato far sapere a Decio, che non imitasse la severità e fieraZZa di Filippo, ma dovesse regnare con soavità, e clemenza; ma perche i Principi Potenti, non si lasciano dar precetti, ne' vogliono Consigli, se non quando li cercano, trovarono un modo tutto obbligante, qual fù chiamarlo Augusto, acciò questo nome amabile a Romani, per la di Lui mansuetudine, gli ricordasse la gloria, che averebbe nell'imitarlo; così coprendo l'auviso con la Lode, gli fecero intendere i lor sentimenti, senza offenderlo, e servironsi dell'adulazione per consigliarlo.

I S T O R I A.

667 **F** Ece Capitano dell' Esercito Cornelio Licinio Valeriano, Uomo capace di ogni Comando: ed Egli si diede a perseguita-

*guitare fieramente i Cristiani, nel resto
fu Uomo retto, e prudente.*

M O R A L E.

Commise altrui il negozio della
Guerra, e riserbò a sè quello del-
la Religione: Fallò Decio nel perse-
guitarla ne Cristiani, mà non fallò
nel persuadersi che la Religione è
il più importante negozio del Prin-
cipe.

I S T O R I A.

ANdò Decio in Tracia a combat-
tere i Goti, e ne restarono in bat-
taglia trenta mila sul Campo, e tutti
li altri fuggiti, e dispersi ne boschi, e
ne' Monti.

I S T O R I A.

IGoti avevano inondata l' Euro-
pa, non coll'arte della Guerra, ma
coll'immenso lor numero, per cui
non bastando il loro paese, usciva-
no a cercarlo altrove, secondo l'esi-
genza della Fame, non secondo l'

ordine di conquistare, perche la prima lor massima era di trovar pane, più che il Regno, e questa sorte di gente avanzandosi a forma di Mandre, e non d'Eserciti è facile, ad'opprimerli da ogni soldatesca, condotta secondo le regole della Guerra dà Capitani esperti: quindi è che Decio volle personalmente trovarsi contro què Barbari: essendo prudenza del Principe non lasciar ad'altri l'onore di quelle Battaglie, dove è sicura la Vittoria.

I S T O R I A.

671 **T**Reboniano Gallo Governadore della Misia che aspirava all'Imperio, persuase il Rè de' Goti a raccogliersi di nuovo in certo aguato, da cui uscendo sopra Decio, nel modo ch'Egli averebbe insegnato, lo averebbe certamente vinto come riuscì, rimanendo sul Campo gran parte dell'Esercito, e Decio, dopo aver veduto ferito di saetta morire a suoi fianchi il Figlio, e
dissi-

*disiparsi tutta la Soldatesca ; spronato
il Cavallo dētro un fosso pieno d'acqua,
e profondissimo, morì dentro affogato nel
secondo anno del suo Impero, e nel cin-
quantesimo della sua Vita. Anno 254.*

M O R A L E.

I Goti quando erano più nume-⁶⁷²
rosi perdettero la Battaglia, ed'in
minor numero ebbero la Vittoria :
La prima forza dell'Esercito è il Ca-
pitano, che mancò nel primo Com-
battimento, e non mancò nel se-
condo. Il Consiglio di Treboniano
fù un soccorso a Goti, che valse
solo per trenta mila Romani che
eran periti : e questo fù di glorioso
nella perdita de' Romani, che la
Vittoria non fù dei Goti, ma
del consiglio d'un'altro
Romano.



dispari tutta la soldatesca: spovato
il Carlo detto un fesso pieno d'acqua
e profondissimo mare detto affogato nel
secondo anno del suo Impero, e nel cin-
quantesimo della sua vita. Anno 224.

MORALE

I Gotti quando erano più nume-
rosi perdettero la Battaglia, ed in
minor numero ebbero la Vittoria:
La prima forza dell'Esercito è il Ca-
pitano, che mancò nel primo Com-
battimento, e non mancò nel se-
condo. Il Consiglio di Teboniano
fu un soccorso a God, che volle
solo per trenta mila Romani che
eran periti: e quello fu di glorioso
nella perdita de' Romani, che la
Vittoria non fu dei Gotti, ma

del consiglio d'un altro
Romano.



TRB
C 214



TREBONIANO
GALLO
XXXI.



I S T O R I A.



*Quei Romani, che sopra van-673
zarono alla strage ricorsi a
Gallo, non informati del
di Lui tradimento lo elesse-
ro Imperadore, ed' il Senato lo confer-
mò, ed' Egli fatta vituperosa pace
con*

con li Goti, a cui promise pagare annuo Tributo se ne venne a Roma.

M O R A L E.

674



A premura, che ebbe Gallo della Pace, non era timore, che i Goti lo vinceffero, ma era timore che parlassero, e scoprissero il di Lui tradimento, per cui sarebbe stato odiato, ed'ucciso, e però affrettava l'andare a Roma per' allontanarsi dal pericolo di restare scoperto da' Goti, con i quali non poteva esser amico, perche erano usurpatori dell'Impero Romano, e non poteva esser nemico, per averli fatti prepotenti col suo tradimento.

I S T O R I A.

675

A Ppena fù in Roma che gli Goti Aruppero la Pace, ed'invasero oltre la Tracia, la Misia, la Macedonia, la Tessaglia. Ed'i Persiani al lor esempio entrarouo nella Mesopotamia, e nella Soria.

Soria. Gallo mandò contro Goti Emiliano, il quale li vinse, mà si ribellò tosto contro l'Imperadore.

M O R A L E.

QUando s'avuidero i Goti, che⁶⁷⁶ i Romani si rovinavano trà di Essi, presero confidenza di profittare del lor'interno disordine, e ruppero la contratta fede con un governo, che non serbava fede seco medesimo. I mali interni di ogni Stato sono mali Politici, che si curano tutto altramente da mali naturali: questi non àno rimedio se non si rivelano, e questi sono mortali se non si coprono.

I S T O R I A.

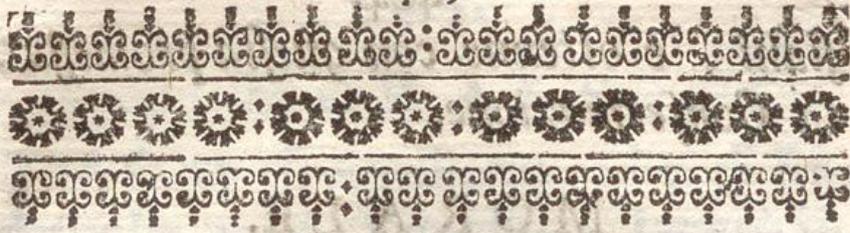
GAllo andò personalmente contro⁶⁷⁷ Emiliano, e rimanendo ucciso nella battaglia, Emiliano rimase Imperadore; Morì Gallo in età di 47. anni e due d'Imperio. Anno 256.

MO-

M O R A L E.

678 **C**Ontro il Ribelle la presenza del Principe nel combattimento gli accresce coraggio, poiche si vede in vicina speranza di vincer tutto in una sola Vittoria; che se vien mandato un Capitano, vede dilungarsi l'ottenimento del Principato, poiche anche Vittorioso dell'Esercito, gli resta ancora da superare, il Principe, il quale fin che vive può sempre trovare chi lo difenda, ed accade per l'ordinario, che le ribellioni nel durare lungamente si stancano, e da lor medesime si opprimono, poiche i seguaci del Principale, che devono servire, e pagare per sostenerlo, non trovando vantaggio nella loro infedeltà, sedotti dal lor interesse si ribellano contro il Ribelle.





EMILIANO

XXXII.



ISTORIA.



*Miliano natiuo d' Affrica 679
di vilissima condizione,
scriffe al Senato, che se
l'avesse confermato Impe-
radore sarebbe tosto partito contro Per-
siani,*

404.
fiani, e ottenne con questa promessa
la Confermazione.

M O R A L E.

680  L Senato Romano non confermò Emiliano per bisogno, che avesse di Lui contro Persiani, poiché non farebbero mancati molti altri per quell'Impresa, mà lo confermò per non perdere l'occasione di mettere la dignità Imperiale in contratto, e levar l'abuso della prepotenza introdotto dagli Altri: mentre Emiliano prometteva l'osservanza d'una condizione gravosa, veniva a riconoscere il Senato superiore, ed' il temere della confermazione era una chiara protesta di soggezione.

I S T O R I A.

681 *L*E Legioni che stavano alle Alpi, non vollero giurar fedeltà ad Emiliano. e proclamarono Imperadore Valeriano lor Capitano.

MO-

M O R A L E.

LA forte di Emiliano, che di Ri-682
belle restò Principe, lacerò in
due parti il Principato, e diede
speranza di poter comandare a
chiunque aveva ardimento di non
voler obbedire. Son vicini a finire
quei Domini, dove i delitti comin-
ciano ad'aver fortuna.

I S T O R I A.

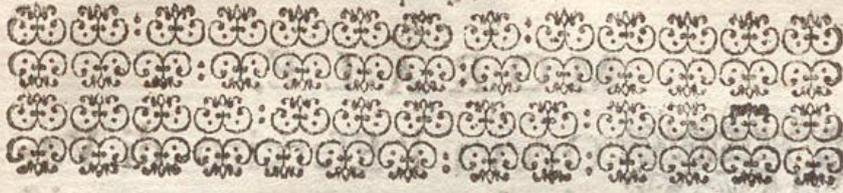
ISoldati di Emiliano, intesa la risolu-683
zione, dell'altro Esercito si diedero a.
Valeriano, ed uccisero Emiliano dopo
pochi mesi d'Imperio nel 41. dell'età
sua. Anno 259.

M O R A L E.

EMiliano riconosceva la sua esal-484
tazione dalla sua Vittoria, e dal
Senato; ed' i Generali del Campo
volevano un'Imperadore che aves-
se l'Imperio dall' elezione dell'Eser-
cito.

cito. Si diedero à Valeriano per
 esser comandati da un Principe che
 fosse lor Capo, non lor Padrone,
 che mirasse i Soldati come suoi be-
 nemeriti, non come sue prede,
 ed'avesse una giurisdizione ricevu-
 ta, non acquistata, poiche la Sogge-
 zione che si vuole è una parte
 del Comando.





VALERIANO

XXXIII.



ISTORIA.

Accettato che fù Valeriano⁶⁸⁵
 da tutto l'Impero, andò
 con potentissimo Esercito
 contro Sapore Re de Persi,
 il quale nel tempo di Gallo, aveva oc-
 cupata la Mesopotamia, e la Soria.

M O R A L E.

686 **D**Oveva l' Esercito di Valeriano essere potentissimo, non solo perche l' Inimico, era la maggior Potenza dopo la Romana, che fosse nel Mondo ma per condur seco tutti quei Generali, che avevano Legioni possenti da farsi proclamare Imperadore, e non restassero lontani da Forza che potesse darli soggezione. A tal miseria eran ridotti gl' Imperadori Romani, che dovevano temere egualmente il Nemico, che il Suddito,

I S T O R I A.

687 **N**on potendo Sapore resistere alle Forze di Valeriano, corruppe il di Lui Tenente Generale, il quale lo condusse in' insidie, dove fù fatto Prigione da' Persiani.

M O R A L È.

Quei Ministri che son venali, e 688
 Traditori, quando àno un Pa-
 drone di poca intelligenza lo ingan-
 nano nel governo dello Stato, e
 quando il Padrone non è da potersi
 ingannare nel governo, cercano di
 tradirlo nella Persona, poiche pre-
 figendosi la malizia un termine otte-
 nibile, disperando l'inganno, ricor-
 rono al tradimento: e però nelle
 Corti dell'antico Paganesimo li Prin-
 cipi più savij avevano la Vita in
 maggior pericolo.

I S T O R I A.

IL di Lui Figlio Gallieno, rimasto Go-689
 vernadore dell'Impero, non cercò
 mai di liberare il Padre.

M O R A L È.

GRan piacere deve esser quello di 690
 regnare, per mantenimento di
 cui, si rende un Figlio crudele al

Padre : Ascende il Principe tanto alto sopra il comune delli Vomini, che se non à lume di Religione perde di vista l'Umanità.

I S T O R I A.

691 **F**ù così maltrattato nella sua prigionia, che quando Sapore montava a Cavallo, Egli dovea ogni volta fargli scabello, con tanto scandalo del Mondo, che molti Re Barbari pregarono Sapore a portargli maggior rispetto, ma in darno; e dopo averlo tenuto sette anni in questa vil servitù gli fece cavar gl'occhj, e nella sua cecità finì miseramente i suoi giorni in età di 78. anni, ed' uno d'Imperio avanti la di Lui prigionia. Anno 257.

M O R A L E.

692 **E**Ra degno d'imperar sempre un'Imperadore, che in tanto oppròbbrio non morì subito. Incanutire in tanto strappazzo del Tiranno superbo, e del Figlio ingrato

grato, mostrava un'animo maggiore delle sue disgrazie, ancorche non potessero queste esser più grandi. La risoluzione di Sapore di farlo acciecicare fù conoscenza di non averlo afflito con sette anni di ingiurie, ne per questo che lo privasse di Luce lo privò di coraggio : l' Uomo forte può trovarsi nelle miserie, ma non mai miserabile. Valeriano fù Principe trà Romani per'altrui elezione, e si conservò più che Principe trà Persiani, per la potenza delle sue Virtù, che lo seppero mostrar venerabile tra le disgrazie. Cadde dalla fortuna, ma non dal merito della prima Corona del Mondo.



gato, mostrava un animo maggio-
 re delle sue disgrazie, e non
 potettero quelle esser più grandi.
 La risoluzione di saper dritto so-
 cietate in coscienza, di non aver
 lo affetto con fare anni di ingiurie,
 ne per quello che lo privava di u-
 ce lo privò di coraggio. Vano
 forte può trovarsi nelle nazioni,
 ma non mai miserabile. Valeriu-
 no si finge il Romano per la
 sua elezione, e il condottò più che
 Principe di Persiani, per la gran-
 za delle sue virtù, che lo seppero
 mostrar veritabile tale disgrazia.
 Cadde dalla fortuna, ma non dal
 merito della prima Corona del
 mondo.



D. 3. GAL.



GALLIENO

XXXIV.



ISTORIA.



*Allieno, dopo la prigio. 694
 nia del Padre associò con
 nome d' Augusto, Odena-
 to Governadore de' Pal-
 mireni, popolo della Soria, che lasciò
 al governo, ed' Egli si ritirò a Roma,*

D d 4

dove

414.

dove viveva scordato del Padre, ed' abbandonato ad' ogni piacere di senso, con tanto scandalo de' suoi Generali, e Governadori delle Provincie, che ribellaronsi quasi tutti, e si fecero proclamare Imperadori, ciascuno da' suoi Soldati, e furono tanti, che in quindici anni d'Impero si contarono più di trenta Capi di Ribellione.

M O R A L E.

694  Quando i Generali, e Comandanti di Gallieno lo videro crudele contro del Padre, furono fedeli, temendo maggior crudeltà contro di loro, ma quando lo videro perduto in dissolutezze, il timore diventò disprezzo, conoscendo che non aveva abbandonato il Padre per esser Principe, ma per esser discolo senza soggezione. Chi pecca per regnare, perde giustizia, mà acquista rispetto, ma chi regna per peccare trova disprezzo, e perde il Regno.

ISTO.

HISTORIA.

Contento Gallieno dell'Italia, che 695
 gli era fedele non pigliavasi alcun
 pensiero de' Ribelli, ma accorgendosi,
 che i Romani cominciarono a odiarlo,
 si mosse con potente Esercito contro In-
 genuo Governadore dell'Ungaria, il
 quale erasi fatto eleggere colà Impera-
 dore, lo vinse, e lo vide morto nella
 battaglia.

MORALE.

LA quiete del Principe, non con-696
 siste in contentarsi di poco, poi-
 che il di Lui poco, essendo sempre
 desiderato da molti, resta sempre
 esposto ad'esserli rapito da quelli
 che possono, o ardiscono molto:
 Quel Principe vive quieto nella sua
 Corte, che à più Paesi da tratene-
 re le forze nemiche in luogo lon-
 tano, e da esercitare le sue sopra
 l'altrui, poiche in tal modo essendo
 sempre in difesa, facilmente non si
 trova chi ardisca assalirlo: e così
 nel

nel silenzio di chi teme può riposare.

I S T O R I A.

697 **S**I voltò poscia contro Goti e, n'ebbe parimente Vittoria, ne lasciò in tutte le Città da essi prima usurpate una persona viva, mettendo tutti senza pietà a fil di spada.

M O R A L E.

698 **L**I Principi eccessivamente lascivi nella pace, sono eccessivamente crudeli nella guerra, poiche venendo molestati nel lor sommo piacere, non prendono l'armi per ragione di Stato, ma per vendetta, non per motivo della Giustizia, ma per lo stimolo della rabbia, la quale quando si trova in Persona di gran potere, non è fasia di sangue umano, se non quando non ne trova più goccia da lambire: L'ira de Potenti è un fuoco estermiatore, che non si estingue se non allora, che gli manca il pascolo.

I S T O -

I S T O R I A.

IN questo tempo un certo Aureolo Go-699
 Vernadore della Sciarvonia anch'
 egli Ribelle era entrato in Italia, do-
 ve avea occupato Milano: Gallieno
 venne contro di Lui, e lo assediò colà
 dentro, ma corrompendo Aureolo i di
 Lui Generali, questi lo fecero improvi-
 samente fuggire con dirgli che i Ne-
 mici già erano entrati nel Campo, e nella
 fuga cadde nell'aguato, e fù ucciso in-
 sieme con Valeriano suo Fratello nel
 decimo quinto anno del suo Impero, e
 nel trentesimo quarto della sua Vi-
 ta. Anno 272.

M O R A L E.

CHe talora si trovi qualche Tra-700
 ditore, è disgrazia, ma quando
 molti Traditori convengono, e que-
 sti sono de' Principali della Corte,
 non è disgrazia, ma difetto del
 Principe, il quale deve aver senno
 di tenere tal'emulazione trà le pri-
 me dignità, che siano più disposti
 à tra-

a tradirsi l'un' l'altro, che di unirsi
a tradirlo Lui.

I S T O R I A.

701 **N**El tempo della Morte di Gallieno
l'Imperio tro-va-vasi di viso in que-
sto modo. I Gothi tenevano la Tra-
cia, la Macedonia, ed alcune Pro-
vincie dell'Asia. Zenobia Vedova
di Odenato Augusto, possedeva l'Im-
perio d'Oriente con titolo d'Imperadri-
ce: Tetrico, e Vittorino possedevano
la Francia, e parte dell'Allemagna;
ed Aureolo mantenevasi Imperadore
della Scizia-vonia, e di Milano.

M O R A L E.

702 **E**Cosa ben degna dà notarsi, co-
me tutti questi Ribelli mostraf-
sero zelo di conservare intero l'Im-
perio Romano, mentre lo lacera-
vano in tante parti, poiche niuno
di essi prendeva il Nome di Princi-
pe di quella Proyincia che possede-
va,

va, ma ciascuno facevasi chiamare Imperadore, volendo col possesso d'una parte il titolo di giurisdizione sopra tutto il resto; La cagione era perche essendo gloria di ciascuna nazione esser membro dell'Impero Romano, non avrebbero tollerato di essere smembrate, ed'era ogni Popolo contento, che l'Imperadore Romano avesse la Residenza nel suo Paese: Così un bel nome inganna il Mondo.



CLAU.

va, ma ciascuno ha ve-
 impatore, volendo col-
 d'una parte il titolo di giurisdizione
 sopra tutto il resto; la ragione era
 perche essendo gloria di ciascuno
 nazione esser membro dell'impero
 Romano, non avrebbe potuto tollerare
 di esser tributario, ed era ogni
 popolo contento, che l'imperatore
 re Romano avesse la residenza nel
 suo paese: Così un bel nome in-
 ganna il Mondo.



CLAU.



CLAUDO

II.

XXXV.



ISTORIA.



*Opo Gallieno fù eletto dall' -703
Esercito Claudio Dalmati-
no, come altri vogliono,
Troiano, uno de principa-
li Capitani, ed' il più santo di costumi,
ebe allora vi-uesse.*

MO.

M O R A L E.

704



Uno de Complici del Tradimento di Gallieno volle eleggere il Compagno Imperadore, e molto meno vollero accettare Aureolo, poiche niuno di essi poteva voler un Principe che lo conoscesse per un Traditore. Convennero per malizia in' eleggere un Principe Ottimo, non perche fosse ottimo ma perche non sapeva i lor delitti.

I S T O R I A.

705 **L**A di Lui prima Impresa fù contro Aureolo vinto, ed ucciso in Battaglia, e andato Vittorioso a Roma, pose le cose del governo in ottima disposizione, con sommo godimento dei Romani.

M O R A L E.

706 **L**A Vittoria di Claudio, fù parte virtù, e parte Fortuna, ma il buon' ordine dato al governo fù
 sola

folta sapienza. Vincere è gloria di Capitano, e ben governare è gloria di Principe. In quel tempo che l'Imperio Romano era tutto in confusione, non solo di Guerre, ma di Leggi, per la continua mutazione de' Regnanti, per rimediare ad'ogni cosa e rimettere l'Impero nel primo suo stato, era necessario un Principe che fosse Capitano, ed'un Capitano che fosse Principe.

I S T O R I A.

TRattandosi nel Senato contro chi si do-
 vesse combattere, essendo tanti li Usurpatori dell'Impero Romano, Claudio disse, di voler andar contro Goti.

M O R A L E.

ADducea Claudio stesso la ragione di questo suo consiglio, e diceva che gli altri Tiranni eran Nemici di Lui, ma che i Goti eran Nemici della Repubblica Romana, dovendo vendicare le Ingiurie pubbliche, prima delle private.

E e

I S T O .

I S T O R I A.

709 **I** Goti già erano in viaggio verso Roma uniti con altri Barbari in numero di trecento e vinti mila, incontrati nella Tracia intrepidamente da Claudio, il quale benché con esercito di gran lunga minore, per forza della sua condotta, li vinse in modo, che gran parte restò uccisa sul campo, molti altri furon prigioni, ed il resto dissipato, recuperando con tal Vittoria tutto il gran Paese occupato da' Nemici, che non potero più rimettersi insieme.

M O R A L E.

710 **L** Eserciti di soverchio numero, sono necessariamente composti di molte Nazioni, che hanno diverso linguaggio, diversi costumi, diversa religione, e diversa politica, e quanto più sono grandi, tanto più grande è il loro bisogno, a cui non provvede ogni Paese, e quivi è che tali Eserciti rare volte sono vittoriosi, perche nella moltitudine portano

tano feco il disordine, e gran parte de' Soldati è vinta dalla fame, prima che possa essere in' istato di combattere. Andò Claudio contro Goti sicuro della Vittoria, perche i Nemici erano in tanto numero, sapendo che tutta quella parte che faceva confusione combatteva per Lui.

I S T O R I A.

Dalla Tracia venne in Italia per battere dugento mila Tedeschi, che venivano a Roma, ed' incontrati al Lago Benaco, o sia di Garda, gloriosamente li vinse, e promovendo la Vittoria, ridusse tutta la Germania alla prima obbedienza.

M O R A L E.

LA Vittoria non stanca il Soldato, ma gli accresce quell' opinione di prepotente che gli dà prepotenza: La gloria di aver vinto sopra trecento mila Goti fece vergogna a Soldati di Claudio di non superare dugento mila Alemanni. Chi

si prefige un termine grande, s'im-
 pegni in'un grande cominciamento
 poiche superata una massima diffi-
 coltà, ogn'altra, ancorche grande,
 resta sempre minore.

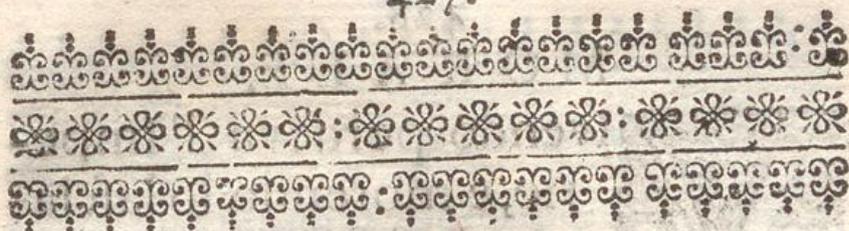
I S T O R I A.

713 **V**olle poscia incamminarsi in Orien-
 te a ricuperare intieramente l'Im-
 pero, ma sorpreso da febbre maglina
 nella Città di Smirna in pochi giorni
 morì dopo dieci anni d'imperio colloca-
 to tra Dei da Romani, ed onorato con
 Statua d'oro nel Senato.

M O R A L E.

714 **I**L Senato Romano fece grandi, e
 distinti onori a Claudio, e merita-
 vali, ma forse non fù tutta giustizia
 al di Lui merito, essendo credibile,
 che volessero animare i di Lui Suc-
 cessori, ad'imitarlo cercando simile
 gloria in paesi Lontani contro Bar-
 bari, poiche quando gl'Imperado-
 ri andavano alla guerra, i Padri del
 Senato restavano in Roma Impe-
 dori.

QUIN-



QUINTILIO

XXXVI.



I S T O R I A.



*Quintilio Fratello di Clau-⁷¹⁵
 dio, che trovavasi in Roma
 fù eletto dalle Legioni, che
 erano in' Italia, e confer-
 mato Imperadore dal Senato: ma inten-
 dendo dopo pochi giorni, che all' Eserci-
 to grande era stato eletto Aureliano, e
 conoscendo di non potersi sostenere con-
 tro di Lui, si fece aprir le' vene, e morì
 dopo 20. giorni dalla sua esaltazio-
 ne.*

Anno 283.

Ee 3

MO-

716



Vivendo perdeva l'Imperio, e morendo lo lasciava; amò meglio lasciarlo, che perderlo; mentre l'un' e l'altro doveva costargli la Vita: con questa diversità, che perdendo l'Imperio conveniva morire, come fosse piacciuto a suoi Nemici, che lasciandolo Egli farebbe morto come voleva Egli: nella Morte violenta farebbe stato il suo Funerale senza onore, e forse con positivo strappazzo, e nella morte volōtaria, non farebbongli negate quelle sontuose Esequie, che si costumavano agl' Imperadori Romani. Così filosofava la debolezza di Quintilio in favor di se stesso contro se stesso, pensando al morire più che al Regnare, dovendo un Principe più pensare al Regnare, che al morire, poiche alla nostra morte vi pensa la Natura, che al Regnare se non ci pensa il Principe, niuno vi pensa.

AU-



AURELIANO

XXXVII.



I S T O R I A.



Aureliano di Patria Tran- 717
silvano di oscura Fami-
lia; per il singolar suo Va-
lore nella Guerra, arrivò 818
ad'esser me ritevole dell'Imperio Roma-
no, dove appena salito, andò contro i
Sarmati, e Suedesi, che soggiogò.

E e 4

MO-

M O R A L E.

718 **C**hi cerca la sua Fortuna appresso de' Principi piccoli, deve far più conto dello Studio della Politica che dell'Esercizio dell'Armi; ma chi vive appresso gran Monarchi, deve promoverfi per la via dell'armi, più che per quella della Politica: poiche dovendosi cercar l'avanzamento in quelle Cariche, di cui il Regnante à maggior bisogno per sostenersi: il Principe piccolo si sostiene col negozio, ed il grande con la prepotenza: con questa prudenza non solamente arrivò Aureliano ad'esser Grande, ma arrivò ad'esser Principe.

I S T O R I A.

819 **M**entre Aureliano era occupato nel Settentrione, i Marcomanni entrarono nella Lombardia, dove tardando Egli a venire seguì molta rovina in quella Provincia, ma poscia arrivato; benchè perdesse la prima Battaglia

*taglia sotto Piacenza, nondimeno in
due altre ebbe tal Vittoria che tutti uc-
cise, o disperse i suoi Nemici.*

M O R A L E.

SE Aureliano non avesse prima ^{720.}
terminata la Guerra cò Sarmati,
averebbe dovuto combattere con
due Nemici con pericolo di soc-
combere in due parti, volle dunque
tardare, per aver a combattere con
un Nemico solo, ne importava in
tanto la rovina d'una Provincia,
per non metter in pericolo tutte,
le forze dell'Imperio. Il Paese era
riparabile in pochi anni, che gl'
Eserciti non potevano si tosto ri-
mettersi. Le case si rifabbricano,
ma gl'Uomini non si raurvivano.

I S T O R I A.

ANdò Trionfante a Roma, dove ⁷²¹
trattò crudelmente quelli, che nella
di Lui lontananza parlarono male della
sua tardanza in soccorrere l'Italia, e poi
in

432.
*ingrandì le muraglie di Roma, cosa non
conceduta, che a quei soli che dilata-
vano li termini dell' Imperio.*

MORALE.

722 **L**A libertà del parlare sopra le o-
perazioni dei Principi è una spe-
cie di Giudicio, che ardisce usurparsi
la Moltitudine sopra del Padrone.
Aureliano punì costoro in due ma-
niere. Una fu il gastigo prescritto,
e l'altra le muraglie di Roma in-
grandite, poiche essendo queste un
segno di trionfo, mostravano che
la di Lui Condotta aveva sortito
buon' esito, e per confondere lin-
gue temerarie non vi è pena più fie-
ra del mostrargli, che avendo par-
lato male ànno mentito.

I S T O R I A.

723 **T**Ratenutosi pochi giorni in Roma,
partì tontro Zenobia in Oriente, e
vennendogli pel Viaggio negato l'Im-
gresso in Tiana, Città della Cappado-
cia,

cia, giurò di gastigare quei Cittadini in modo, che non vi restarebbe vivo un sol Cane: ma Comparendogli in sogno Appollonio famoso Filosofo di quella Città, che gli diede molti insegnamenti, non solo non gastigò Tiana, ma di venne più Umano di quello che era.

M O R A L E.

ERa una politica degl'antichi Prin⁷²⁴ cipi Gentili per farsi mirare con meraviglia dal Volgo, il farli credere che essi parlavano con i Morti: come che fossero Vomini d'un'altra Specie dalla comune, e che li Spiriti invisibili avessero ambizione di conversare co' Principi della Terra. La vera cagione, per cui Aureliano perdonò a Tiana, non furono gl'insegnamenti di Apollonio, ma perche la politica non voleva, che si facesse odioso con la Vendetta, in tempo che era incamminato all'Oriente, dove gli sarebbe stato più vantaggioso l'entrarvi con opinione di clemente, che di crudele.

ISTO.

I S T O R I A.

725 **E**ssendo entrato in Tiana per tradimento di Eracleione lo fece subito uccidere.

M O R A L E.

726 **A**ureliano stesso volle, che si facesse il motivo, per cui aveva comandato questo ammazzamento, dicendo, che un traditore della sua Patria era capace di tradirlo Lui. Premiare i Traditori è debolezza, poiche mostrando di aver bisogno di simili mezzi per conquistare, è segno che mancano forze da poterle espugnare con l'armi.

I S T O R I A.

727 **L**agnandosi i Soldati, che avesse loro promesso il sacco di Tiana, avendo giurato di non lasciar vivi ne meno i Cani: rispose poiche io ò promesso di non lasciar vivo in Tiana un Cane vi dò licenza di ammazzarli tutti.

M O.

M O R A L E.

Non doveva Aureliano confessare d'aver mancato di parola all'Esercito per suo decoro, e non voleva osservare la promessa per sua Clemenza: col beneficio d'una risposta faceta si liberò d'intrigo: Quel Principe è Savio, che sa dire non voglio senza farsi odioso; e molto più quello che sa dirlo con plauso.

I S T O R I A.

Si avanzò poscia in Soria, dove Zenobia a capo d'un potentissimo Esercito, non come Donna, ma come un valoroso Capitano lo attendeva, e venuti a giornata vicino la Città di Emesa, Zenobia pose in tanta costernazione la Cavalleria Romana, che l'obbligò a fuggire, ma fermata dalla fanteria si rimise in Battaglia, e Zenobia non potendo resistere si voltò in fuga, ed Aureliano restò vittorioso, ma con molta perdita de' suoi.

Mo-

M O R A L E.

730 **F**U grande l'azardo di Aureliano in questo cimento, poiche non gli era Gloria, che superasse una Donna, e sarebbe stata una grande ignominia se una Donna l'avesse vinto. Il Principe prudente, deve talora metter in pericolo la sua vita, ma non mai la sua riputazione.

I S T O R I A.

731 **I**Noltrandosi Aureliano a Palmira, ad ogni passo trovava insidie, e pericoli, per industria di Zenobia, a cui Aureliano scrisse una lettera, offerendole sicurezza della Vita, e permissione di godere le sue ricchezze, purché andasse ad abitare dove a verrebbe comandato il Senato Romano.

M O R A L E.

732 **E** Buon consiglio offerir condizioni al Nemico, poiche la cortesia che se gli promette, è un'ostentazione

zione di maggioranza, ed'un'introduzione di dominio sopra di Lui. Par che abbia già la Vittoria, inficuro, chi pensa al modo di usarla discretamente, ed'il vero tempo di vantare prepotenza è quello in cui si teme, acciò non venga a discoprirsì il timore.

I S T O R I A.

NOn volle Zenobia rimettersi, ed' 733 Aureliano pose l'assedio a Palmira, dove era si rico verata, ed' ella, quando vide di non poter più difendersi fuggì nascostamente verso la Persia col più prezioso che avesse, ma seguitata da' Cavalli Romani fù presa prigione, e condotta ad' Aureliano, il quale interrogandola: come avesse animo di sprezzare gl'Imperadori Romani? rispose, Te Solo riconosco Imperadore, perche fai vincere.

M O R A L E.

SAviamente mandò Aureliano in 734 la traccia di Zenobia, poiche nel di
Lei

Lei spirito, se fosse rimasa in Libertà, farebbe restata ancor da' vincere la maggior forza dell'Inimico. La forza del Capitano consiste ne gl'Eserciti, e la forza dei Eserciti nella mente del Capitano, e più facilmente può un Capitano trovar Eserciti grandi, di quel che possa un'Esercito trovare un grande Capitano.

I S T O R I A.

735 **A** Ppena partito di Soria, li Palmireni si ribellarono, e fecero loro Re Archelao parente di Zenobia, ma Aureliano tornò tosto a dietro, ed' espugnata Palmira non vi lasciò ne pure una sola Persona viva: indi portossi in Egitto ad'opprimere la sollevazione di quel Regno per instigazione di Fero colà Comandante, che fece si proclamare Imperadore.

M O R A L E.

736 **E** Ufficio del Principe misurare in tal modo le pene coi delitti, che
la

la colpa si possa correggere per virtù del gastigo, ma quando i delitti non son correggibili, acciò la forza del male non prevalga nel Mondo sopra della Giustizia, allora si devono necessariamente estinguere i Delinquenti: Così devonsi al bisogno far stragi per necessità di supplicio, ed' i Patiboli sono Insegne di trionfo per la Vittoria che à la Legge sopra della malizia.

I S T O R I A.

Non rimanendo ad' Aureliano, per 737 la riduzione di tutto l' Imperio al primo stato, che vincere Tetrico, il quale teneva con nome d' Imperadore la Francia, e la Spagna, s' incammio a quella volta: ma Tetrico volontariamente si sottomise ad' Aureliano, ed' Egli restò Padrone d' ogni cosa.

M O R A L E.

IL frutto di molte Vittorie è la Fortuna di vincere senza combattere.

re. La Fama della prepotenza di Aureliano, penetrata nella Francia, e nella Spagna, raccolse nelle genti di Tetrico un' Esercito contro Tetrico: il quale conoscendo di non poterli mantenere nel Regno, pensò al modo di mantenersi in Vita. Difarmarsi utilmente se non è Valore, è provvidenza.

I S T O R I A.

739 **T**Rionfo in Roma con la maggior pompa, che fosse mai, e volle esser condotto sopra un Carro del Re de Goti tirato da quattro Cervi, venendo dietro incatenata con catena d'oro Zenobia comparendo appresso anche Tetrico col seguito d'infinita spoglie nemiche.

M O R A L E.

740 **U**N Carro tirato da quattro Cervi era peggio tirato, che da quattro Cavalli, mà essendo il Trionfo una funzione, che riceve il suo bello nella moltitudine dei spettatori,

tatori, bisognava trovare cose nuove per'allettare la Turba: Questa miseria àno le grandezze umane, che àn bisogno per la lor pompa il concorso dei miserabili, senza de' quali non farebbero Grandezze, e non averebbero pompa.

I S T O R I A.

F Inita che fù la solennità del Trionfo ⁷⁴¹ diede a Tetrico il governo di quella Provincia, che oggidì formano il Regno di Napoli, ed arricchì di molte possessioni Zenobia, con le quali potesse vivere da gran Signora sino alla Morte.

M O R A L E.

Questo donativo ebbe maggior ⁷⁴² fasto della grande solennità del trionfo, poichè nel comparire Zenobia, e Tetrico in qualità di Persone legate, e vinte, rifletteva il Popolo, che una fù Imperadrice, e l' altro fù Principe, ed in tal modo trovavano riverenza nella loro disgrazia,

Ff 2

ed'

ed'ogn'uno recavasi a fortuna mirar' in fronte un Principe, che aveva posseduto parecchi anni la Gallia, e la Spagna; ma nel ricevere i donativi di Aureliano, comparvero bisognosi di Vitto, che è lo stato più umile in cui possa trovarsi un Principe; ed' Aureliano restava con questo vanto, che un Generale, de' Maggiori d'Europa, ed' una Principessa la maggiore dell' Oriente vivevano ambedue per di Lui Clemenza.

I S T O R I A.

743 **N**on potendo Aureliano fermarsi in pace risolse di portarsi in Persia a vendicare la crudele prigionia di Valeriano: ma nel Viaggio, avendo minacciato di Morte il suo Segretario principale chiamato Menesteo: questi finse una lista di Persone che l'Imperadore voleva uccidere, e mostrandola a ciascuno, fece congiura contro di Lui, e tenendogli insidie un giorno, che con poco accompagnamento andava da Eraclea

*clea verso Bizanzio lo ammazzarono
nel fine del sesto anno del suo Impe-
rio.* Anno 288.

M O R A L E.

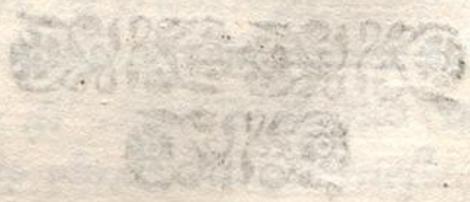
I Segratarj, sono una razza di ser-744
vidori, che avendo la mente del
lor Signore in mano, àno ancora
in potere la di Lui rovina, perche
fanno i di Lui affetti, corrisponden-
ze, ed'affari, dalla cognizione de'
quali non sono mai disarmati per
la vendetta d'una mortificazione
che ricevino: convien per tanto, o
dissimulare affatto le loro colpe, o
punirli in modo che non possan
parlare.



che tutto Bizzante lo ammirarono
nel fine del mese del suo Impero
Anno 282

M. O. R. A. L. E.

I segretari, sono un'arte di far
vidoi, che avendo in mano del
for gliante in mano, e non avendo
in potere la di lui vita, neche
tano di lui vita, corrisponden-
ze, ed altri, dalla cognizione de
quali non sono manifestati per
la vendetta d'una mortificazione,
che ricevino: convien per tanto,
differire affatto le loro colpe,
purchè in modo che non possan
parlare.



TA 3



TACITO XXXVIII.



I S T O R I A.



*'Esercito non volle più eleg-745
gere l'Imperadore ma fece
dire al Senato, che lo eleg-
gesse, e l'averebbero essi confermato: il
Senato rispose che lo elegesse l'Esercito,*

F f 4

ed'

446.
ed' in questa contesa passarono sei mesi
nel qual tempo governava il Senato.

M O R A L E.

746



Questi non erano compli-
menti ma finissima po-
litica: La Conferma-
zione del Senato era
quell atto giuridico, che costituiva
un Imperadore Legittimo, ed' il
Consiglio di guerra glorioso per le
belle, ed' applaudite operazioni, di
Aureliano, voleva crescere di auto-
rità per via di ceremonie, ma 'l Se-
nato composto di Vomini non di-
stratti dalla Vita militare, risponde-
va con equal malizia, egodeva di
tirare l'elezione in lungo, perche in
tanto i Senatori governavano essi
l'Impero Romano.

I S T O R I A.

747

Finalmente il Senato elesse Tacito,
uno de' più savj Senatori, ma fu
tanto Vecchio, che andando con l'
Eserci-

*Esercito contro Persiani morì di febbre
nel Viaggio, nel sesto mese del suo Im-
pero, e 66. della sua Vita nella Città
di Tarso.*

Anno 289.

M O R A L E.

L'Esercito, solito a fare ciò che vo-⁷⁴⁸
leva, costrinse i Senatori all'ele-
zione, e questi eleffero un Vecchio,
cadente, sperando che l'Esercito il
quale aveva bisogno d' un'Impera-
dore vigoroso per la guerra nō lo cō-
fermasse, o pure se lo confermasse,
che sarebbero tosto tornati ai pri-
mi complimenti, ed'essi di nuovo
al primo governo: nello Stato elet-
tivo la moltitudine di quelli che
aspirano al Principato fa che siano
graditi quei Principi, che lascia-
no presto il Trono Va-
cante,



FLO-

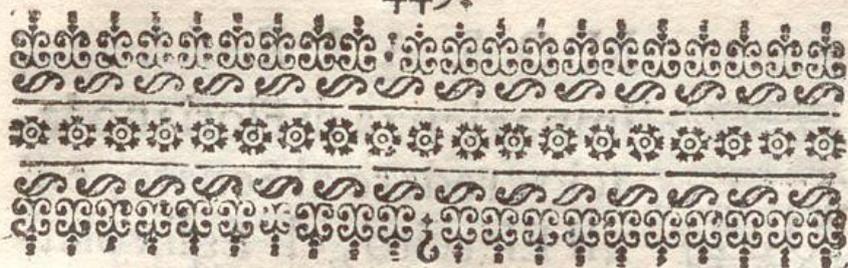
Al T. ufo. Anno 289.

M O R A L E.

I. Esercizio, solito a fare ciò che vorrà
leva costanti i senatori all'età
ziana e questi eleffero un Vecchio
cadente, sperando che l'Esercizio il
quale aveva bisogno d'un impero
dote vigoroso per la guerra non lo
fermante, o pure se lo considerasse
che sarebbe solo tornati in pri-
mi complimenti, quelli di nuovo
al primo governo: molto stato ter-
tivo la moltitudine di quelli che
aspirano al Principato, che fanno
gradir quei Principi che lascian-
no piccio il Trono V. ufo.

Caro.

FLO.



FLORIANO

XXXIX.



*Loriano Fratello di Tacito⁷⁴⁹
 si mise in posto d'Impera-
 dore, senza chi l'eleggesse,
 ma sentendo che l'Esercito
 aveva eletto Probo, si fece aprir le
 vene, e si lasciò morire.*

MO-

M O R A L E.

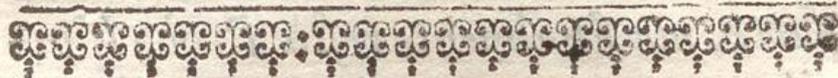
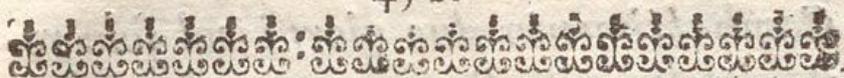
750



Impazienza di Floriano lasciò credere al Senato, ed' all'Esercito, ch'Egli volesse l'Imperio per eredità, e però convennero nell'esaltazione d'un'altro, ancorche Floriano fosse creduto meritevole; perche il zelo dell'autorità non bada alle Virtù altrui, ma al proprio mantenimento. La giurisdizione sopra sta ad'ogn'altro risguardo, e crede ogni Repubblica sua maggior Fortuna aver un Principe pessimo eletto, che un Principe ottimo intruso: poiche i costumi buoni, o mali che siano, mutansi col Principe, ma i Titoli del Dominio restano sempre,



PRO-



PROBO

XL.



I S T O R I A.



Robo di nazione Ungaro, nativo di Sirmio, valorosissimo Soldato, e di ottimi costumi, assunto all'Impero, passò nella Francia, occupata da Germani: e venuto a battaglia durò il

Com-

Combattimento due giorni col solo respiro della notte di mezzo, pendendo la Vittoria, or dall' una ed or dall' altra parte, ma finalmente restò Probo Vincitore con la morte di trenta mila nemici.

M O R A L E.

752



Germani avevano combattuto per necessità di difendersi, ei Romani per la gloria del vincere, quelli usarono Virtù per salvare la Vita, e questi sprezzavan la Vita per esercitare la loro Virtù, quindi è che i Germani furono i primi a stancarsi, e gl'altri profeguirono la fatica del combattimento sino alla Vittoria. Combattevano i Germani con timore, Probo combatteva con ardimiento, e nelle Battaglie Chi ardisce prevale sempre a Chi teme.

I S T O R I A.

753 **A** Ndò poscia a combattere i Sarmati, che erano entrati nella Scythia, vonia,

onia, dove restarono la maggior parte uccisi: e riflettendo i Goti che potesse succedere lo stesso di loro, procurarono con amichevoli trattati entrare nella di Lui buona grazia.

M O R A L E.

SE Probo fosse stato battuto, i Goti, avrebbero cercata l'amizizia de' Sarmati, ma perche fù vittorioso cercarono farsi amici di Lui, stimando che fosse buona politica tenersi al più forte: ma questa era la ragione, che tanto numero di Barbari restava sempre oppresso dagl' Eserciti Romani, poiche la vera politica di Stato insegna di aiutare il debole per togliere al nemico la prepotenza, e tenere le grandi forze in equilibrio.

I S T O R I A.

DOmò la Provincia d' Isauria ai 758. Confini della Cilicia, la quale era si ribellata, e di vise i Campi trà suoi più

454.
più vecchi Soldati, e ricuperò l' Arabia, la Palestina, e la Giudea, occupata in gran parte da Blemij popoli dell' Etiopia d' Egitto.

M O R A L E.

756 **E** Meglio spogliare i ribelli, che ucciderli: poiche la morte punisce la persona, e la privazione de Beni punisce il parétado, e la successione, in cui durando la pena, dura l'orrore allacolpa, ed' in oltre quando s'accorgono i sudditi che il Principe fa economia dei loro delitti àno doppio timore, uno dell' Esercito, e l'altro del Fisco; e di quì ne deriva, che tutti quelli che aspettano alcuna eredità vegliano sopra di quello che deve lasciarla, avendo premura che i Vecchj siano fedeli per non restar' essi mendici, e la Fedeltà divenuta interesse diventa Costante.

I S T O R I A.
757 **I** Ntimò la Guerra à Narseo Re della Persia; ma questi comprò la Pace con
lo

*lo sborso di molto contante, e con tutte le
condizioni, che furono prescritte da Probo.*

M O R A L E.

PER la conservazione dei Regni⁷⁵⁸
un ricco Erario spesso volte pro-
vede meglio d'un'Arsenale. Non
avendo Narseo forze per difendersi
con l'armi, trovò la sua difesa nella
forza dell'oro, stimando miglior
consiglio comprare il suo, che per-
derlo; ne cercando Probo di portar
oltre i Confini dell' Imperio stimò
sua fortuna poter vendere ciò che,
non era suo, e di aver trovata l'arte
di cavar tesori nelle minaccie.

I S T O R I A.

TRovossi allora tutto il Mondo in⁷⁵⁹
Pace, mà non durò lungo tempo, poi-
che li Egizij proclamarono Imperado-
re Saturnino, che fù vinto, ed ucciso
nella battaglia.

M O R A L E.

Lunga Pace ne'gran Dominj non⁷⁶⁰
è sperabile, e non è desiderabile.
Non è sperabile, perche dove li Vo-
mini si contano a milioni, non è pos-

G g

sibile

sibile non trovare qualche Cervello turbolento, qualche Potente mal contento, qualche Spirito ambizioso. Non è desiderabile, perche la lunga Pace corrompe li Vomini, e li ammollisce nell' ozio si fattamente, che insorgendo poscia necessità di combattere, mancando l'arte della guerra, manca il modo di conservare il Dominio: Le cose Politiche sono come le naturali che si producono, e si conservano col moto, e quando cessan di muoversi, tosto si guastano, e periscono.

I S T O R I A.

761 **D**Ue famosi Capitani, Boneso, e Proculo, quello nell' Inghilterra, e questo nella Francia, si fecero chiamare Imperadori, ma accorrendovi Probo, con grande Esercito: Boneso s'impiccò da se stesso, e Proculo fù ammazzato da Francesi, cercādo per questa via di rimettersi nella grazia di Probo.

M O R A L E.

762 **F**U politica di quel tempo indurre Proculo a sollevarsi, per tentare
la

la libertà col pericolo del terzo, e non riuscendo l'intento, sacrificarlo all'indignazione di Probo, e far comparir Reo l'amico per restar'essi senza pena, non curandosi del tradimento che portava vantaggio.

I S T O R I A.

Nella Tracia i Vandali, e Goti, 763 che vi abitavano per generosità di Probo che aveva date loro terre, e case perche colti vassero il Paese da essi distrutto, insorsero contro le vicine Provincie, saccheggiandole, ed incendiandole, ma al sopra-venire di Probo molti furono ammazzati, e li altri fuggirono fuori dei confini dell'Imperio.

M O R A L E.

Permettere che entrino Forastieri 764 in'uno Stato rovinato per coltivarlo, e popolarlo, questa è Provvidenza lodevole, e necessaria, perche le Provincie non diventino deserti, ma permettere loro, che facciano popolo, e vivino secondo le loro Leggi e costumi dentro il proprio Paese, questa è una specie di alleanza,

za, che fa il Principe contro se stesso, somministrando i mezzi all' Inimico da poterlo offendere : Ogni Nazione, che si conserva raccolta fuor di Paese , porta seco la Patria, e dove è introdotta per ospitalità cerca di piantarsi per giurisdizione, e fa della gratitudine tradimento.

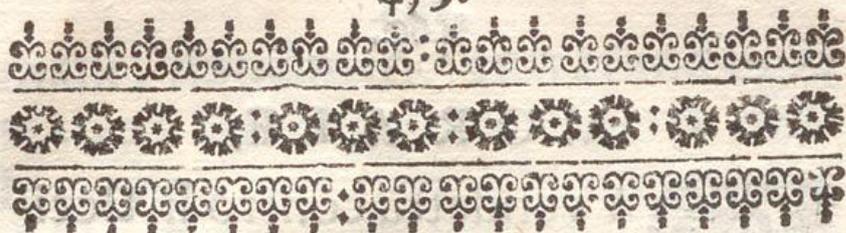
I S T O R I A.

765 **V**Enuto a Roma ad'un gloriosissimo Trionfo pensò di dilatare i confini dell' Impero con opprimere i Persiani, che dopo il Romano era il più cōsiderabile nel Mōdo, ma nel passare per la Schiauonia fù ammazzato da suoi medesimi Soldati nel sesto anno del suo Imperio. Año 295.

M O R A L E.

766 **I**L Re Narseo quando comprò la Pace a caro prezzo, non comprò la Pace, ma diferì la guerra. Vide Probo quanto potesse sperarsi in'un Paese, che dava più volentieri tesori che gente, e dove trovavasi più oro, che ferro. Non partì dalla Persia per venire a Roma, ma venne a Roma per tornar in Persia.

CA-



CARO

XLI.



ISTORIA.



*Caro nato in Roma di Padre 767.
Schiavone, eletto Imperadore,
dichiarò suoi Compagni
Numeriano, e Carino suoi Figliuoli,
e poi cercò li Uccisori di Probo, e ne
fecer rigorosa vendetta.*

G g 3

MO-

M O R A L E.

768



A vendetta contro li Uccisori di Probo era giustizia, ma insieme fù provvidenza per la sua difesa, perche la morte loro mettèva in'orrore un simil misfatto. Quella giustizia che torna a conto al Principe non è pericolo che si trascuri, poiche allora nel far bene si adula: il pericolo sta dove la Giustizia è odiosa al Principe, poiche allora il Giudice pensa più all'adulazione, che alla giustizia.

I S T O R I A.

769 *A* Ndò contro Sarmati, che erano entrati nella Pannonia, ne ammazzò sei mila, ne fece schiavi vinti mila, e li altri fuggirono.

M O R A L E.

770 *A* Ncorche fossero i Sarmati tanto frequentemente battuti da Romani,

mani, nondimeno entravano ogni tratto a saccheggiare le Terre dell' Imperio, per non essere contenti del lor Paese miserabile: presentemente sono popoli più quieti per Virtù del commercio, che portandoli dentro non solo il bisogno, ma eziandio la delicia, restano volentieri nella lor Patria: Questa è la politica che deve avere ogni Stato ricco, contiguo a Popoli poveri di Vittovaglie, provederli per via del traffico, e farli comprare, ciò che rubbarebbero.

I S T O R I A.

L Ascìò Carino al governo dell' Oc-77
cidente, ed' Egli s'incamminò contro
Persiani, a quali prese Seleucia, e Tesi-
fonte a forza d'armi, indi volendo pro-
seguire la Vittoria, restò nella sua Ten-
da insieme con molti altri ucciso da un
Fulmine, nel secondo anno del suo Im-
perio. Anno 297.

M O R A L E.

472 **A**lla gloria di aver vinto voleva
 Caro aggiungere quella di aver
 conquistato, e le conquiste voleva
 che fossero nella Persia, e non nella
 Sarmatia miserabile, ed in' oltre es-
 sendo la Pannonia vicina, Paese ri-
 chissimo, e felicissimo, era espe-
 diente lasciare che i Sarmati, con
 le frequenti incurfioni lo tenessero
 in bisogno degl' Eserciti Romani per
 sua difesa: la dove nella Persia le
 conquiste erano utili per la dovizia
 del Paese, che nel beneficio della
 Pace abbondava d'ogni cosa, come
 ancora per la Potenza della Nazio-
 ne, la quale insorgendo frequente-
 mente contro i confini dell' Impe-
 ro, era ben fatto conquistarvi diver-
 se Piazze, acciò insorgendo nell'
 avvenire, avessero da recuperare
 prima il proprio, che invadere l'al-
 trui, costretti a far la guerra nel loro
 stesso Paese.

ISTO-

I S T O R I A.

L'Esercito elesse tosto il Figlio Nume-773
 riano per Imperadore, ma il di Lui
 Socero Arrio Apro, che aspirava all'
 Imperio lo uccise nella Lettica, in cui
 viaggiava. Diocleziano un de Ge-
 nerali, che vide il colpo, uccise Apro
 sul fatto, e restò verificato ciò che in
 Francia da una femmina chiamata
 Bresda gli fù predetto, cioè ch' Egli sa-
 rebbe Imperadore dopo aver' ucciso un
 Porco selvatico.

M O R A L E.

Non potendo Diocleziano impe-774
 dire la morte di Numeriano
 volle vendicarla in faccia de' Con-
 giurati, senza badare al suo pericolo,
 e questa azione di zelante servidore
 lo fece succedere al Padrone. Un
 Uomo che per l'onestà non rispar-
 mia la Vita, possiede la prima Virtù
 del Principe, che consiste in prefe-
 rire sopra ogni risguardo il suo
 dovere.

DIO.

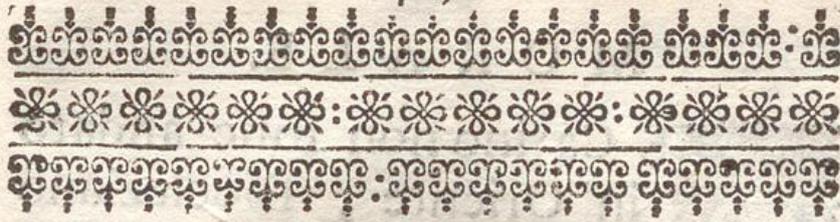
I S T O R I A

Il primo di questi è il figlio di Numa
 che si chiama Tullio, e che fu il
 primo a dar nome alla città di Roma
 che fu Tullia. Il secondo è il figlio
 di Tullio che si chiama Tullio, e che
 fu il primo a dar nome alla città di
 Roma che fu Tullia. Il terzo è il
 figlio di Tullio che si chiama Tullio,
 e che fu il primo a dar nome alla
 città di Roma che fu Tullia. Il
 quarto è il figlio di Tullio che si
 chiama Tullio, e che fu il primo
 a dar nome alla città di Roma che
 fu Tullia. Il quinto è il figlio di
 Tullio che si chiama Tullio, e che
 fu il primo a dar nome alla città di
 Roma che fu Tullia. Il sesto è il
 figlio di Tullio che si chiama Tullio,
 e che fu il primo a dar nome alla
 città di Roma che fu Tullia. Il
 settimo è il figlio di Tullio che si
 chiama Tullio, e che fu il primo
 a dar nome alla città di Roma che
 fu Tullia.

M O R A L E

Non porremo Diolesiano impo-
 nendo la morte di Numeano
 nelle vendette in faccia del su-
 ovrano, e che si debba al suo
 e questa azione di zelante servizio
 lo fece succedere al trionfo. In
 vano che per l'occasione non si
 veda la sua politica di Numeano
 del Principe, che consiste in
 che mira ogni riguardo al suo
 dovere.

DIO



DIOCLE- ZIANO.

XLII.



I S T O R I A.

C Arino secondo genito di Caro⁷⁷⁵ intendendo la morte del Padre, e del Fratello, si fece proclamare Imperadore nella Francia, dove allora trovavasi, e partì verso Oriente con grande Esercito, contro Diocleziano, ma venuto a battaglia, Egli restò morto, è Diocleziano Imperadore.

MO-

M O R A L E.

776  E Carino non fosse andato in' Oriente , Diocleziano che voleva profeguire la Guerra contro Persiani , averebbe mandato alcuno de' suoi Generali contro di Lui , e Carino farebbesi trovato sempre in disparità di Contesa ; poiche vincendo Egli un Ministro di Diocleziano, la di Lui Vittoria lasciavalo nel principio della Guerra, perche Diocleziano restava ancor Regnante, e se avesse perduto la battaglia, Diocleziano restava Imperadore senza averli trovato come Lui nel pericolo di perder l'Impero : Dovette adunque combattere dove era Diocleziano , che portava nella sua Persona tutta la guerra.

I S T O R I A.

777 *I Contadini della Francia raccoltisi in gran numero sotto due Comandanti uno*

uno chiamato *Amando*, e l'altro *Elieno* ricusarono di voler *Diocleziano* loro Imperadore: *Diocleziano* mandò *Mas-
simiano*, da Lui nominato *Cesare* a domarli, e questo dopo di versi fatti d'Arme li ridusse alla dovuta obbedienza.

M O R A L E.

Diocleziano nominò *Cesare* *Mas-
simiano* prima di mandarlo contro *Ribelli*, acciò Egli in tanta lontananza non si facesse Imperadore, stimando miglior Consiglio lasciarli tutto l'Imperio quando fosse morto, che lasciargliene goder una parte Ezzo vivente, lo dichiarò Principe acciò perseverasse servidore.

I S T O R I A.

In sorgendo ribellione nell'Inghilter-
ra, e nell'Affrica, ed'entrando *Nar-
seo* Re di *Persia* nella *Mesopotamia*:
Diocleziano vedendo tanta rovina, tutta in un tempo, per provvedere in ogni Luogo, dichiarò *Massimiano* suo Col-
lega,

lega, e volle che ciascuno di essi si eleggesse un'altro Cesare.

M O R A L E.

780 **V**olle Diocleziano interessar molti nel suo interesse per mettere ciascuno in necessità di essergli fedele, mettendoli in tale stato che non potessero ribellarsi a Lui senza ribellarsi a se medesimi. Questa è delle più importanti finezze che possa usar un Monarca, tenere i suoi Ministri persuasi, che niuna malizia possa loro dar tanto, quanto possono sperare dalla benevolenza del Principe.

I S T O R I A.

781 **D**iocleziano nominò Cesare un certo Gaberio Massimino cognominato Armentario nato di un Vaccaio: e Massimiano elesse un Certo Costanzo Cloro Nipote di Claudio secondo Imperadore.

Mo-

M O R A L E:

E Probabile che Diocleziano ele-782
 gesse per suo subordinato un'
 Uomo di vil nascimento, per due
 ragioni, una privata, e l'altra po-
 litica: la ragione privata poteva
 essere, perche Egli era Figlio di un
 Nodaro, e però non voleva tirarsi
 sul Trono Persona, che per niun
 Capo potesse vantarsigli superio-
 re: la ragione politica poteva essere
 perche avendo Galerio grandi Vir-
 tù, promosso sempre per via di me-
 rito ad' essere un Generale dell'
 Esercito Romano, obbligavasi Dio-
 cleziano tutta la soldatesca, e tutto
 il Mondo, facendo vedere che nell'
 Imperio Romano, qualunque mi-
 serabile poteva diventar Principe,
 ed' in tempo, che si aveva bisogno
 d' innumerabile soldatesca per' op-
 porsi a tanti Ribelli, e tanti Nemici,
 era grande artificio far' animo alla
 Plebe, mostrando a tutti che per la
 via

via dell'armi poteva ogni Contadino diventar padrone del Mondo. Massimiano al contrario elesse per suo Cesare un Principe, a fine di non offendere li Nobili i quali averebbero odiato un Governo, in cui si mirasse alla lor depressione.

I S T O R I A.

783 **F**atta questa partizione Diocleziano andò contro Acchileo capo della ribellione d'Egitto, Galerio contro Narseo Re di Persia: Costanzo contro Cerausio, che si era fatto proclamare Imperadore nell'Inghilterra, e Massimiano contro i Quingenziani nell'Affrica, che erano i Soldati Veterani, che colà avevano avuti Campi da Probo per loro premio.

M O R A L E.

784 **L**I due Cesari andarono alle Guerre più lontane da Roma, e li due Imperadori alle più vicine, perche se bene l'Affrica non era vicina
quan-

quanto alla situazione, era però vicina quanto alla facilità del Viaggio per la via del Mare, per cui in pochi giorni di navigazione potevansi restituire all'Italia. Il Principe non deve allontanarsi, per quanto è possibile dalla sua Residenza, dove sogliono aver soggiorno i Tribunali regolatori del Governo, che sono la sua mente, e la mente del Regnante non è a suo Luogo quando è disgiunta dalla Persona che regna.

ISTORIA.

Diocleziano, e Massimiano ebbero ⁷⁸⁵ intera Vittoria nelle loro Imprese, ma non così i due Cesari: Galerio fù battuto da Persiani, e Costanzo fù costretto a far pace con Cerausio, che restò Padrone dell'Inghilterra.

MORALE.

Non dovette recare gran dispiacere a due Imperadori la disgrazia de loro Cesari, poiche questa
 rende

H h

rèndevali umili, e dipendenti da
lor Principali, conoscendosi in bi-
sogno d'insegnamento, e di compa-
timento, e li due Imperadori ri-
traevano questo vantaggio, che
erano conosciuti necessari, per il so-
stenimento dell'Imperio Romano:
che se li due Cesari fossero stati glo-
riosi nelle prime loro Imprese: la
moltitudine che suole andar dietro
alle sue speranze averebbe negletti
li due Vecchi Imperadori per'adu-
lare i due Giovani conosciuti baste-
voli per' il Governo.

I S T O R I A.

787 **D**iocleziano ebbe nelle mani Acchil-
leo nell'espugnazione d' Alessan-
dria dopo otto mesi d' Assedio, ed in pena
della sua Ribellione fù dato a Leoni
che lo sbranarono, e Massimiano
avendo in molti Combattimenti supe-
rati i Quingenziani li ridusse a chieder
pace, e serbar soggezione.

MO-

M O R A L E.

ERa Acchilleo Uomo valoroso, e ⁷⁸⁸
 che anche vinto erasi acquistato
 gran nome nella valida difesa di otto
 mesi d'assedio, sostenuto contro tan-
 ta Potenza: Diocleziano stimando
 cosa pernicioso all' Imperio Roma-
 no che restasse un Ribelle con no-
 me glorioso nel Mondo, lo condannò
 ad una crudelissima morte, acciò
 la Fama della sua orribile disgrazia
 fosse maggiore di quella del suo
 Nome, e la Lode del suo valore, ve-
 nisse sepolta nella spaventosa me-
 moria della sua pena.

I S T O R I A.

VEnendo Galerio per far riveren- ⁷⁸⁹
 za, e discolparsi appresso Diocle-
 ziano, che trovò in Letica fuor di Pa-
 lazzo: Diocleziano la lasciò correre
 a piedi lungo tempo alla portiera senza
 dargli risposta, e poi tutto grave andate
 dissegli, a metter' insieme un' altro eser-

cito, e tornate a ricuperare il vostro onore: come seguì vincendo in sanguinosa battaglia Narseo nell' Armenia maggiore con' acquisto di grandi ricchezze, e d'insigni prigionie, onde fù poi incontrato da Diocleziano con dimostrazioni di grande affetto.

M O R A L E.

790 **N**EL Padrone la severità è un' esercizio lodevole di Padronanza, ne vi è più lodevole severità di quella che stimola all' emèdazione: Riprese Diocleziano con tanta prudenza il suo Galerio, che nella riprensione compariva il buon concetto, che aveva di Lui, stimandolo capace di rifarsi, e di superare la sua fortuna col suo valore, ed' Egli più contento della buona Opinione di Diocleziano, che offeso dal di Lui contegno: prese coraggio di vincere, nel rimprovero d'auer perduto. Così il Principe corregge, se riprende senza dispregio, ed' è cosa da

da

da Grande, rendersi amabile nel rigore,

I S T O R I A.

Costanzo Cloro, attaccato dalli 791 Alemanni nel ritirarsi dagl' Inglese sorprese il Campo Nemico nell' oscurità della notte, e ne tagliò a pezzi quasi sessanta mila, vicino la Città di Cignes nella Fiandra, rifacendosi con questa Vittoria del primo suo infortunio.

M O R A L E.

Ancorche avesse Costanzo valorosamente combattuto contro Cerausio, e adempito al suo dovere, nondimeno perche aveva perduto non ritornava contento: poiche il termine della milizia non è la virtù, ma la Vittoria: che per conseguitamento della gloria non basta aver fatto ciò che conveniva, ma bisogna auer ottenuto ciò che si bramava: La Virtù sfortunata merita compatimento, e non applauso, e

Costanzo più era afflito di dover^o,
esser compatito da Romani, che di
auer perduto la battaglia contro
gl'Inglesi. Aver valore gli toglieva il
biasimo, ma non aver fortuna gli
toglieva l'Imperio.

I S T O R I A.

793 **D**iocleziano fattosi chiamar Gio-
vio con Massimiano che prese il no-
me d'Erculeo, ed insieme con li due
Cesari volle entrar in Roma in Trion-
fo, che fù de' più pomposi, che potessero
fare, conducendo seco le Mogli, ed i
Figliuoli del Re Persiano con molti
Carri carichi di rarissime, e prezio-
sissime spoglie.

M O R A L E.

794 **A**Ver vinto Ribelli, e Barbari era
Trionfo comune di questi quat-
tro Eroi, ma la gloria particolare di
Diocleziano in questo Trionfo con-
sisteva nel condurre suoi dipenden-
ti tre Principi Vittoriosi: I Trofei, e
le

spoglie portate da tre parti del Mondo, eransi acquistate con la forza delli Eserciti, e l'aver tenuti in obbedienza, e concordia tre Principi dell' Imperio Romano era impresa ottenuta con la forza della sua mente che con tre Nomi da Regnante gli aveva saputo tener tutti in soggezione. La plebe lodava la fortezza de' membri, ed i Politici ammiravano la sapienza del Capo.

I S T O R I A.

DOpo aver ridotto in pace l'Imperio, obbedito e riverito da tutto il Mondo, volle Diocleziano nel ventesimo anno del suo governo rinunciarlo, e ritirarsi in Salonicchio Città di Dalmazia sua Patria a godere in riposo li ultimi anni della sua Vita, come fece generosamente. Massimiano a sua istanza, ed esempio fece lo stesso in Milano, restando l'Impero a Costanzo, ed a Galerio. Anno 307.

M O R A L E.

796 **Q**uesta è la piccolezza del nostro gran Mondo che Chi se n'è fatto Padrone se vuol fare qualche cosa di più, non à altro modo che dispregzarlo. Tutta la terra non fù Campo bastevole per'occupare lo spirito di Diocleziano più di vint'anni di tempo, non ostante che fosse tutta in rivolta: nell'aquistar il Mondo mostrava, che una parte era d'altri: ma nel donarlo fece conoscere che era suo.

I S T O R I A.

797 **F**U più volte supplicato Diocleziano a ripigliar l'Imperio, ma non fù possibile cavarlo mai dalla coltura di un Giardino, dove si dichiarava contentissimo di quella solitudine, dicendo di godere infinita consolazione di spirito; con ammirazione di tutto il Mondo, e con sodisfazione de' Cristiani, che nel suo Governo aveva crudelmente perseguitato.

MO-

M O R A L E.

CHI si e' stabilito nel retto se si pie-798
ga si rompe, e Chi stà nell'apice
se si move precipita. Quando le
preghiere convincono, l'ammollirsi
è fortezza, ma quando le preghiere
lusingano, il consentirui è mollizia.
Cercavasi Diocleziano da' Romani,
perche avevano perduto un'Impe-
radore, ma non cercavasi da Dio-
cleziano l'Impero perche rima-
so solo non aveva perduto
nulla.

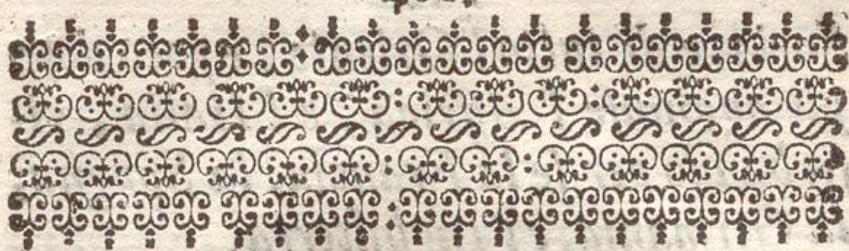


CO.

M O R A L E

C'è un stabile nel mondo se si dice
 da il tempo, e chi si dice
 se si muove precipita. Quando le
 preghiere convincono, l'ammirabile
 e torrea, ma quando le preghiere
 lusingano, il contentarsi è mollezza.
 Cercavate il cristiano da Romani,
 perché avevano perduto un'impe-
 radore, ma non cercavate da Dio-
 cleziano l'impero perché rim-
 so solo non aveva perduto
 nulla.

CO



COSTANZO CLORO XLIII.



ISTORIA.

R Estato Costanzo Imperado 799
 re assegnò al suo Collega, e
 Compagno Galerio il Go-
 verno della Schiavonia,
 della Macedonia, della Tracia, della
 Grecia, dell' Asia, dell' Egitto, della
 Soria

Soria, e di tutto l'Oriente, e poco dopo gli aggiunse l'Affrica, e l'Italia, riservando per se la Francia, la Spvna, la Germania, e l'Inghilterra.

M O R A L E.

800



Una Nazione del Mondo è arrivata mai a tanto Dominio quanto la Romana, cosa ben degna di meraviglia, non essendo l'Italia tanto feconda di Popoli, ne abondante di Vittovaglie come molti altri Paesi, na quali bisognava che l'Italia mendicasse il frumento per aver pane, e mai i Romani anno avuto Eserciti tanto numerosi, quanto avevano i Barbari, che venivano a farsi ammazzare nelle Terre dell'Imperio. Quindi si comprende che non è il numero, ma la mente delli Voini quella che Regna; e benche molti Imperadori non fossero Romani di nascimēto, erano Romani di educazione. Li Vomini ge-
ma

nerano Vomini, ma le buone costituzioni, ed' insegnamenti producono Principi. Un Pastorello governa una Mandra, la pasce, la tosa, e la manda al macello a suo piacere, perche tutta insieme non arriva ad'aver tanto cervello quanto ne à il Pastorello.

I S T O R I A.

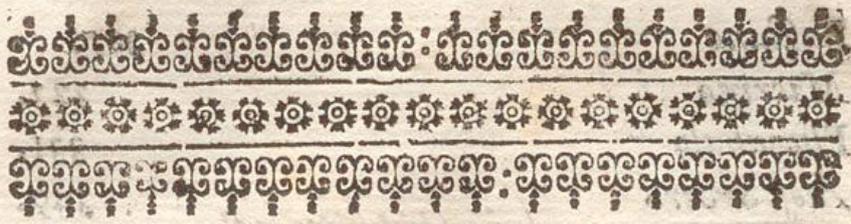
DOpo aver dato buon'Ordine alle cose del governo per mantenimento della Giustizia, e dello Stato portossi nell' Inghilterra (ritornata di nuovo alla soggezione de Romani) per' introdurre in quel Regno miglior forma di Reggimento , onde non avessero a seguire tante frequenti rivolte , e Turbolenze, ma sorpreso in Eborace da febbre maligna, in pochi giorni se ne morì nel secondo anno del suo Impero , a cui successe il Figlio Costantino Magno. Anno 309.

M O R A L E.

LA prima cura di Costanzo dopo la di Lui assonzione all'Impero
fù

fù quella che deve effer la prima in ogni Principe che entra nel governo degli suoi Stati: Visitare il suo Paese, e munirlo di buone Leggi: Le Armi pigliano il possesso del terreno, ma la Legge entra al possesso delli Vomini, e sono li Vomini, non il terreno, che formano i Regni. L'amministrazione della Giustizia impedisce le violenze private, e dove i Privati stanno in dovere, il Pubblico stà in riposo, e nel riposo del Pubblico tutta consiste la felicità del Principe.





Imperadori Romani che regnarono in Roma.

G <u>Julio Cesare</u>	Fol. 1.
<u>Augusto</u>	19.
<u>Tiberio</u>	43.
<u>Caligula</u>	67.
<u>Claudio</u>	73.
<u>Nerone</u> — X <i>1^a persecutio Christ.</i>	85.
<u>Galba</u>	105.
<u>Ottono</u>	117.
<u>Vitellio</u>	127.
<u>Flavio Vespasiano</u>)	145.
<u>Tito</u>)	163.
<u>Domiziano</u> — X <i>2^a</i>	171.
<u>Nerva</u>	183.
<u>Traiano</u> — X <i>3^a</i>	193.
<u>Adriano</u>	211.
<u>Antonino</u>)	227.
<u>M. Aurelio</u>)	239.
<u>Comodo</u>)	255.
<u>Pertinace</u>	263.
<u>Giuliano</u>	271.
<u>Severo</u> — X <i>5^a</i>	281.



Baf-

Bassiano		305.
Macrino		323.
Eltogabalo		331.
Ales: Severo		349.
Massimino	<i>x 6^a persecutio</i>	365.
Puppiano		375.
Gordiano		379.
Filippo		385.
Decio	<i>x 7^a</i>	393.
Gallo	<i>x 8^a</i>	399.
Emiliano		403.
Valeriano	<i>x Roma</i>	407.
Gallieno	<i>x</i>	413.
Claudio II		421.
Quintilio		427.
Aureliano	<i>x Roma</i>	429.
Tacito		445.
Floriano		449.
Probo		451.
Caro	<i>x 10^a</i>	461.
Diocleziano	<i>x 11^a</i>	466.
Costanz. Cloro		481.

IL FINE.



